

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA MENSILE



1937

XV

ROMA • FEBBRAIO • VOL. LVI • N° 2

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

S O M M A R I O

Grivola, m. 3969, prima ascensione per la parete Nord-Ovest (con 3 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Alberto Deffeyes.

Pioda di Sciora (con 2 illustrazioni e 1 tavola fuori testo) - Vitale Bramani.

Lo sci nei suoi precedenti storici e nel suo sviluppo in Italia (con 4 illustrazioni) - Virgilio Ricci.

Il ricambio emoglobinico in alta montagna (con 5 illustrazioni) - Prof. Luigi Zoja.

Un pittore di montagna: Alfredo Cini (con 2 illustrazioni) - Paolo Tosal.

Nozze d'argento con 2 vette (1909-1934) (con 2 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Eugenio Fasana.

La spedizione 1936 all'Everest - A. Nebuloni.

Caucaso 1936 - Lilli Nordio-Khekovà.

56.a Adunata Nazionale del Club Alpino Italiano - Catania-Etna.

NOTIZIARIO :

Nelle Sezioni - Club Alpino Accademico Italiano - In Memoriam - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e strade - Cronaca delle Sezioni - Scuola di alpinismo e di sci - Varietà.

NEVE FARINOSA - NEVE FRESCA - NEVE VARIA

*con qualsiasi qualità di neve, in salita
ed in discesa, solo la*

sciolina

TYROL 2

azzurra

non vi guasterà mai la gita! Provatelo!

Esclusività per l'Italia: **EZIO FIORI - Milano** - P.zza Sicilia, 6

VENDITA SOLO AI NEGOZIANI

RADIO MARELLI

LA SVIZZERA

*la regione ideale
per gli sport d'inverno*

Recandosi in terra elvetica nella stagione invernale, gli Italiani ricambieranno le periodiche visite estive degli amici Svizzeri.



RIDUZIONI 30 - 45 o/o sulle Ferrovie e automobili postali per chi soggiorna almeno 6 giorni in Svizzera.

Biglietti di fine settimana in partenza dalle stazioni di frontiera.

Biglietti ridotti per comitive, già per gruppi di 6 persone, e ulteriore riduzione del 15 o/o per comitive che soggiornino almeno 6 giorni in Svizzera.

PASSAPORTI TURISTICI (valevoli UN MESE: prezzo lire 20.—)

Prezzi d'albergo "TUTTO COMPRESO", da Fr. 50.— (lire 220.—) per 7 giorni

Benzina a prezzo ridotto per automobilisti stranieri.

80 SCUOLE SVIZZERE DI SCI DIRETTE DA PROFESSORI DIPLOMATI

Informazioni, elenco degli alberghi che offrono speciali condizioni di soggiorno, prospetti, biglietti ferroviari presso:

**"SVIZZERA" Ufficio di Viaggi ed Agenzia Ufficiale delle
FERROVIE FEDERALI SVIZZERE**
ROMA - Corso Umberto I (angolo Via Convertite) - MILANO - Via M. Gamperlo, 9
e tutte le Agenzie di Viaggi



Ettore Moretti

MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO ALPINE
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO
SACCHI ALPINI
COPERTONI IMPERMEABILI



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA

Notiziario

SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. — *Dicembre 1936*: 25 anni di museo alpino di Monaco (M. Hohrer). Nelle Alpi occidentali di Kitzbühel (L. Köll). Il 13 dicembre 1916 sul fronte dell'Alto Adige (R. v. Klebelsberg).

DER BERGSTEIGER. — *Dicembre 1936*: Bressanone (H. Atzwanger). Dintorni di Bressanone (K. Wolff). Campi sciistici di Bressanone (H. Kiene). 2ª asc. della par. N. del Gran Zebrù (P. Aschenbrenner). Im Odland (E. Hortner). Considerazioni sullo stile di scrittori alpinistici (W. Rickmer Rickmers). Reminiscenze della 1ª ascensione del Campanile Basso (O. Ampferer). Impressioni dal Rifugio Regensburger (H. Ried). 25 anni del museo alpino. L'influenza dei fattori climatici in montagna (A. Durig). Notizie inedite sul primo viaggio di Albrecht Dürer in Italia 1494-95. Antiche residenze dei nobili di Vipiteno (J. Weingartner). Innsbruck, stazione geologica (B. Sander). Il lago glaciale di S. Maddalena e S. Giustina presso Bolzano (A. Penck). Nuova veduta geologica delle Dolomiti occidentali dell'Alto Adige (W. Heissel e J. Ladurner). Seraccate nei ghiacciai delle Ande Peruviane (H. Kinzl).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG. — *Dicembre 1936*: Il Khan Tengri e la sua ascensione (P. Geissler). Gli enigmi dello strato nevoso (L. Koegel). La nebbia in montagna (R. Hannich). La cresta Barth nel Karwendel (H. Kuntscher). Lo sport invernale (H. Kloepfer). Lo spigolo N. del Badile (F. Gaiser).

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *1 Dicembre*: La differenza fra l'alpinismo odierno e quello del passato. Continuazione dai numeri precedenti: il rifugio (E. G. Lammer). Il dramma sul Nanga Parbat? Estratto dal libro di W. Merkl «Ein Weg zum Nanga Parbat». Zirbitz. Impressioni dalle vacanze passate su terreni sciistici nelle Seetaler Alpen (H. Profanter).

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. — *15 Dicembre 1936*: Itinerari sciistici nel Wienerwald (F. S.). Attacchi degli sci e tecnica dell'arresto. Vittime della professione. Ricordi di una guida alpina (A. Aufdenblatten). Falsità delle notizie del bollettino della neve (H. Tomaschek). La differenza dell'alpinismo odierno da quello del passato (E. G. Lammer). Quale è la tecnica dello sci da adottarsi in montagna? (H. Tomaschek). Robert Zinner, pittore di paesaggi montani (—er).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. — *Dicembre 1936*: La parete Nord della Jungfrau (M. Krüttner). Nuove prime salite nei Alti Tauri e nel Kaisergebirge.

DER WINTER. — *Novembre 1936*: Cenni e consigli sull'insegnamento dello sport dello sci (S. Devan). La storia di Arlberg (H. Stifter). Lo sport dello sci e l'alpinismo (Dr. Diem). *Dicembre*: Bimbi-sciatori (W. Majer). Lob des Abrutschens (Pacholski-Sedrun). Hochschwarzwald (K. Steck). *Nessuna Torre di Babele: elogi sull'attrezzatura del Sci-striere* (Cil.).

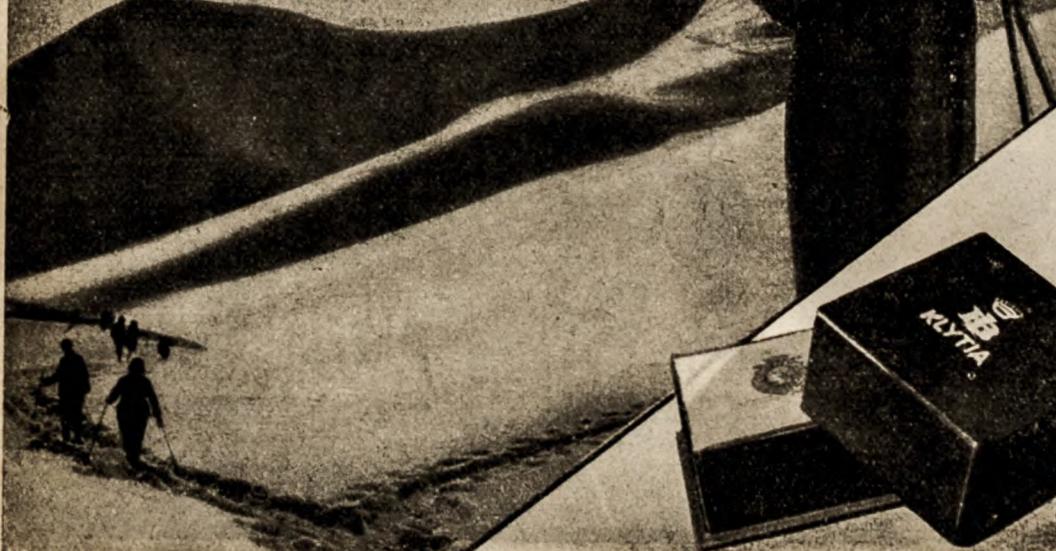
BERG UND SKI. — *Dicembre 1936*: La scarpa di Hadow: documento preso dal libro «Alpinisme anecdotique» sul noto incidente sul Cervino (Ch. Gos).

DER SKI. — *Dicembre 1936*: Scacco matto alla morte bianca! (H. Hanke). L'avvenire tecnico dello sci (H. Brandauer). Il faggio bianco come materiale per gli sci (H. Liberda).

DIE ALPEN. — *Dicembre 1936*: Nota sulla 1ª asc. del M. Bianco (C. Egger). Pizzo Stella: escursione sciistica (E. Wenzel). Colonie di lavoro degli studenti nelle Alpi (F. Elsener). Sierra Nevada (H. Bantli). I monti (O. Martin). La musica e l'alpinismo (Ch. Bosko). Alpes d'Uri. La catena di Damastock (F. Tharin). Letteratura alpina (A. Roussy).

NOS MONTAGNES. — *Dicembre 1936*: Piaceri invernali nell'Engadina (D. Messmer). Giornate a Bergell (H. Flaig). Piz Linard, m. 3414. Campi di neve e terreni sciistici di Verbier (L. J.). Monte Rosa. *Reminiscenze d'una gita autunnale* (A. S.).

crema
SPORT
CIPRIA KLYTIA



Laboratorio Italiano
MILANO

Per proteggere la vostra epidermide dalle intemperie, usate la Crema Sport 64 ottima rigeneratrice della pelle e completate il trattamento con la fine Cipria Klytia



SKI. — *Dicembre 1936:* Debattenschrift im Schnee. Un po' di chiacchiere sulla tecnica dello sci (J. Pacholsky). Novità dell'equipaggiamento per sciatori. Incanto invernale sul Ramenegg-Kaiserstock (E. Iten).

LA MONTAGNE. — *Dicembre 1936: Ubaye 1934. Ricordi delle manovre* (P. Dalloz). *Encore les degrés. Articolo sul problema dei gradi di difficoltà* (E. Bruhl, J. A. Morin e H. de Ségogne). Scalate nella catena Djurdjura (A. Belin). Thaltatt per il versante E. (M. Fourastier). L'Azerou-ou-Gougane per il versante N-O. (A. de Chatellus). Lo sport dello sci nel Djurdjura (F. Martin Lavallée).

SKI SPORTS D'HIVER. — *Dicembre 1936:* L'intero fascicolo è dedicato all'Austria.

LA REVUE DU SKI. — *Dicembre 1936:* Himalaya, 6.500. Estratto dagli itinerari della spedizione francese nell'Himalaya (J. Arlaud). *Ricordi di Château du Queyras* (R. Deguiral). Specchietto della giusta parafinatura degli sci con diverse scioline secondo la qualità della neve e le condizioni atmosferiche.

REVUE ALPINE. — *Inverno 1936-37:* Lo sport dello sci in primavera (R. Mayor). Itinerari per sciatori nei dintorni di Allevard (A. Coutagne). *Vedute del vecchio villaggio di Sestriere* (P. Gayet-Tancrède). Le Pic Blanc du Galibier, m. 2.950 (L. Schwab).

LES ALPES. — *Dicembre 1936:* Le Alpi d'Embrun viste dal pittore Emile Guigues (J. Saintonge). Saint-Bon en Tarentaise: una bella stazione invernale francese (A. Coutagne). La leggenda del Lago di Nantua (D. Arène).

CAMPING. — *Dicembre 1936:* Natale sotto la tenda (R. Ran). *Al Grande San Bernardo* (J. Belin). Chamonix-Cannes (Lesquoy). Discesa con sci dal Brévent a les Houches (Y. Lacroix).

THE ALPINE JOURNAL. — *Novembre:* Mount Everest: la 6ª spedizione (H. Ruttledge). Discussioni sull'alpinismo moderno (Claud Schuster). Alcune reminiscenze de la Meije (A. C. Roberts). *All'ombra del Pizzo Badile* (U. Corning). Il Vatnajökull (A. de Pollitzer-Pollenghi): relazione della nota spedizione. Farewell to Dampier (H. E. L. Porter): ascensione nella Nuova Zelanda. La parte settentrionale del Gruppo Columbia: le Montagne Rocciose Canadesi (Monroe Thorington). Derdi, Chapursan: monti del Chitral N.O. (R. Schomberg). Nanda Devi, 1936 (T. G. Brown). *La cresta S.E. della Cima dei Preti* (M. Debelakova). Una ascensione del Eyrik's Jökull (H. N. Pallin). Nella rubrica *in memoriam*, havvi la sentita necrologia di Giovanni Bobba, scritta dal Prof. Alfredo Corti. Dopo la cronaca alpina e l'enumerazione degli infortuni, la rubrica delle recensioni contiene la critica della Guida dei Monti d'Italia: « Masino-Bregaglia-Disgrazia », di Aldo Bonacossa.

THE SCOTTISH MOUNTAINEERING CLUB JOURNAL. — *Novembre:* L'alpinismo scozzese in relazione col l'alpinismo all'estero. Alcune note su condizioni di neve e di ghiaccio (G. G. Macphee). Il fascino di Ben Lui (Rev. Vandeleur). Beinn Mhor, South Uist (J. MacLennan). Le colline nel Renfrewshire N.O. (G. F. Todd). Levar del sole da Ben More (G. R. Roxburgh).

DE BERGGIDS. — *Novembre:* *L'ascensione della parete N. del Breithorn* (Eja M. Petri). Aschenbrenner-hints. Articolo sulla moderna tecnica ed equipaggiamento alpinistico (Bruinier). Stemma di Schwingen. Note tecniche riguardanti il frenare ed effettuare un arresto nello sciare (H. Tomaschek).

DE BERGGIDS. — *Dicembre 1936:* Caveant consules! (C. Ranitz). In Ghiacciaio Rotmoos (M. Dresden). Aanwijzingen omtrent Ski-uitrusting. Articolo sull'equipaggiamento dello sciatore (J. Boon).

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. — *Ottobre:* Argentina sconosciuta (Dr. Lynch e L. Ortiz Basual-



Potete goderVi ogni raggio che il sole Vi regala, senza timore di bruciature, se proteggete la Vostra pelle col Delial, la crema che dà un colorito bronzeo e sportivo. RicordateViene!

Delial
Unguento che abbrunisce la pelle e protegge dai raggi solari.

Delial

do). Aluminé, hermosa región neuquina (Dr. D. Canter). L'incanto del Rio de la Plata. — *Novembre*: La Cordillera Central Nevada (Chr. Jacok). *Il significato degli Etiopici nell'antropologia africana* (L. Cipriani). — *Dicembre*: Le cascate di Voudahue nelle Ande Patagoniche (V. Montague).

TATERNIK. — *Dicembre 1936*: La seconda spedizione polacca nelle Ande 1936-37. La spedizione polacca d'allenamento nelle Alpi (Z. Dabrowski). Seconda spedizione polacca nello Spitzberge 1936. Stagione alpinistica 1936 nel Caucaso (J. Z. B.). Cronaca alpina delle salite nelle Tatra nella stagione 1935-36. Cronaca himalayana.

VESTNIK. — *Novembre-Dicembre*: *Le Dolomiti* (L. Stibral). Ricetta per il maltempo. Descrizione di alcune escursioni alpinistiche nel Tirolo durante la piovosa stagione 1936. (Dr. J. Gellner). Alla stessa corda.

ZIMNI SPORT. — N. 1.: *Cima dell'Angelo* (Lad. Skvor). Lo sport, le gare ed il pubblico sportivo (J. Moser). Inspiegabile abbandono del Gruppo Krusne Hory, ottimo terreno sciistico, da parte degli sciatori di Praga (J. Kalibera). Note sulla nuova funicolare in costruzione su Lomnický Stit nelle Tatra (M. Slavik). La nuova autostrada in Krkonose (Riesengebirge) (V. Pokorny). Piste di discesa ed ascensori da costruirsi in Riesengebirge (K. Rudl). N. 2: Due cime di sette mila metri nel Gruppo Caracorum. Relazione della nota spedizione nell'Himalaya (P. Ghiglione). Jeseniky. Cenni sul gruppo omonimo in Cecoslovacchia (M. Karlicek). — N. 3: Lo sport dello sci nell'Armata cecoslovacca e la sua partecipazione alle gare internazionali (O. Brauner). L'evoluzione oppure rivoluzione nella tecnica dello sciare? (J. Rihanek). G'infornuti sciistici dal punto di vista di un medico (A. Mecl). Orientamento in montagna (P. Vosk).

KRASY SLOVENSKA. — N. 9: Ruzomberk. Un po di storia dell'antica artistica città della Slovacchia (Ing. Houdek). Salatin, nelle Basse Tatra (F. Niznansky).

PLANINSKI VESTNIK. — N. 10-11: Kalnik (Dr. J. Oblak). Spomini in opomini (J. Mlakar). L'alpinismo e lo sviluppo del Club Alpino Sloveno nei ricordi retrospettivi dell'A. dell'articolo. Versante Nord-Est della Kalska Gora (M. Lipovsek). La parete Kabu di Orjen (E. Blazevic). Neve sul Grossvenediger, m. 3660: relazione d'un'ascensione (A. Tuma). Applicazione ed utilità delle esperienze dello *scoutismo* nelle escursioni alpinistiche (P. Kunaver). Jesenikih Skalasev, nuovo bivacco fisso posto sotto la parete E. del Veliki Oltarj (Ing. Mikuz). Nuovo itinerario a Mrzla Gora (S. Persic). Resoconto dell'escursione degli alpinisti del S. P. D. in Svizzera (Ing. Avcin). Nella rubrica delle recensioni, l'annata 1936 della Rivista Mensile del C. A. I., è commentata con lusinghiere parole.

PLANINSKI VESTNIK. — *Dicembre 1936*: Spomini in opomini. Ricordi retrospettivi sullo sviluppo dell'alpinismo sloveno (J. Mlakar). Il versante meridionale della Turska Gora (B. Rezek). Monti lungo mare (A. Brilej).

HRVATSKI PLANINAR. — N. 11: Cvrnsnica Planina in Erzegovina (Prof. Girometta). Da Susak a Sarajevo (J. Placek). Attorno al Grossglockner. Reminiscenze della gita del H. P. D. nelle Alpi austriache orientali (M. Manc).

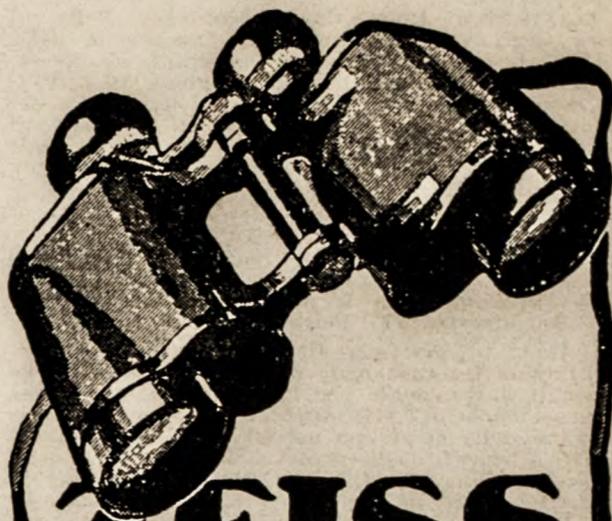
HRVATSKI PLANINAR. — *Dicembre 1936*: Na Ljutom Kamenu (S. Vrdoljak). Salita invernale per la vallata di Diva Grabovica (J. Fleger). Kamesnica Planina, m. 1849 (P. Lucie Roki). Na Cvrnsnici Planini, m. 2228 (U. Girometta).

LE VIE D'ITALIA. — *Novembre*: Come fu scoperto il Lago Afrera in Danalia (P. Vinassa De Regny). La nuova strada delle Palade (P. Laviosa Zamzotti). La funivia da San Remo a Monte Bignone (P. Stacchini).

LE VIE D'ITALIA. — *Dicembre 1936*: All'estremo Sud dell'Impero (C. Bertacchi). L'inverno artista (C. Brocherel). Ed altri interessanti articoli che però non hanno nessun rapporto con l'alpinismo.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. — *Novembre*: Da Philae a Meroe (U. Monneret de Villard). Un archeologo italiano nella Valle del Nilo sulle tracce della civiltà Nubiana. La Spagna (G. Boselli). I Morlacchi (G. Bobich). Studio sui discendenti degli Illiri. Il dramma polare di R. E. Byrd (G. M.).

L'UNIVERSO. — *Novembre*: Una visita ai Toda (L. Cipriani). L'A. nel corso di un suo viaggio nell'India Meridionale ha visitato i Toda dei Monti Nilghiri, gruppo etnico molto omogeneo,



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,

la costruzione tecnicamente
perfetta,

la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della

mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.

Opuscolo illustrato e listino «T 69»
spedisce gratis e franco

LA "MECCANOPTICA", S.A.S.
Milano - Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rapp. Gen. CARL ZEISS, Jena



L'UNIVERSO. — *Dicembre 1936*: Axum: la città santa (A. Carbone). Aspetti della glaciazione sul versante italiano del massiccio del Monte Bianco (C. F. Capello).

TRENTINO. — *Ottobre*: Bilancio di un anno (Gen. A. Bollati). Il sentiero Gottstein nel Gruppo Brenta (G. Strobele).

TENNIS-SPORT INVERNALI. — *Novembre*: Nella rubrica degli sport invernali: I Comunicati della F. I. S. I. e l'elenco delle più importanti manifestazioni di sport invernali della stagione 1936-1937. — *Dicembre*: Ritornano gli sport della neve e del ghiaccio (U. Mezzanotte). Gli sport invernali in Svizzera (S.). Un nuovo centro sciatorio: Breil (r. b.).

MONTAGNA. — *Novembre*: Ai Morti della Montagna (S. Prada). « Cabanes fortunées » (E. Sebastiani). La Cresta De Amicis al Cervino (F. Cavazzani). Bionaz (A. Balliano). Sacra di San Michele (C. Ferro). Transito invernale (G. L. Luzzatto). Giro Partenopeo con le penne nere (A. Credali). Cronaca alpestre (F. Peira). Racconto.

L'ALPE. — *Settembre-Ottobre*: Il IX Congresso dell'Unione Internazionale degli Istituti di ricerche forestali in Ungheria (A. Pavari). Il II Congresso Internazionale di Selvicoltura (A. Merendi). La rendizione della montagna nel latifondo Siciliano (A. Lenzi). Elementi mediterranei nella vegetazione della Conca aquilana (P. D'Erico). Conoscere i funghi! Nozioni popolari di micologia pratica (L. Fenaroli).

L'ALPE. — *N. 11-12*: Alcuni aspetti della tecnica dei rimboschimenti in Italia (A. Merendi). La statistica forestale italiana (O. Scrittore). Miglioramento dei pascoli montani delle Alpi italiane (R. Saldarelli). L'attività della Reale Accademia dei Georgofili per il progresso della selvicoltura italiana (A. Merendi). La fotografia aerea nelle applicazioni forestali (N. Venerosi-Pesciolini). Il servizio forestale in Italia (M. Michelangeli).

NEVE E GHIACCIO. — *Novembre*: Criteri di unitarietà. Gruppi sciatori: Sci Club C.A.I. G.U.F. F.G.C. O.N.D. Maestri di sci. Medici sportivi (A. Di Prampero). L'importanza delle scuole nazionali di sci. Corso informativo per maestri di sci. Largo ai giovani delle vallate. La leggendaria Val Martello al Paradiso del Cevedale (P. Caliani). Valorizzazione

del Corno alle Scale (F. Negri di Montenegro). Problemi turistici dell'Appennino. Bohème in montagna (M. Pilati): novella.

NEVE E GHIACCIO. — *Dicembre 1936*: Neve allo spettro (G. Comisso). La « Staffetta italiana » (L. Flumiani). Un nuovo ascensore per i discesisti: la nuova scivola Tofana a Cortina.

LO SPORT FASCISTA. — *Dicembre 1936*: Gli sciatori azzurri avranno un'annata laboriosa (R. Giacomini). Lo sci nelle Truppe Alpine (L. Zacchi). L'apporto della Milizia allo sviluppo dello sci (C. Ferrario). L'esercito degli sciatori-dopolavoristi (S. Favre). La fiorente attività sciistica dei Fasci Giovanili (L. Tedeschi). L'Opera Balilla e lo sviluppo dello sci tra i giovanissimi (E. F.). Trento, Bondone e Paganella, paradiso degli sport invernali. A tu per tu con il Cervino (V. Brosio). Il Gran Sasso e Campo Imperatore.

LA « SEI GIORNI » DEL SESTRIERE

La Gara Internazionale di discesa, detta la « Sei Giorni del Sestriere » si effettuerà dal 22 al 28 febbraio, su sei percorsi diversi di discesa, tutti interessantissimi per le loro diverse e varie caratteristiche. Per tale gara sono in palio: la Coppa di S. M. il Re Imperatore ed il Trofeo Edoardo Agnelli. La Coppa è per concorrenti, mentre il Trofeo è per Nazioni: cioè la prima è vinta da quella Società, alla quale appartiene il concorrente, che scemerà il maggior numero di punti partecipando alle sei discese: la Coppa sarà assegnata definitivamente soltanto dopo tre vittorie consecutive. Il secondo è vinto da quella Federazione dello Sci alla quale appartengono almeno due concorrenti i quali sommeranno il maggior numero di punti partecipando alle sei discese. Il Trofeo sarà assegnato definitivamente soltanto dopo tre vittorie consecutive.

I sei percorsi di discesa possono variare di anno in anno, tanti sono i percorsi di discesa dei quali dispone il Sestriere. Qualcuno però di tali percorsi, e per esempio: Fraiteve (m. 2700) - Rio Nero (m. 1300) - Triplex (m. 2500) - Sauze d'Oulx (m. 1500) - Monte Sises (m. 2600) - Borgata Sestriere (m. 1950) sono troppo classici perché possano essere variati.

L'Austria d'inverno

offre una serie di manifestazioni sportive e mondane di eccezionale importanza nelle principali STAZIONI INVERNALI e nella sua CAPITALE

IGLS presso Innsbruck, Campionato mondiale di bob e slitta (4-6 febbraio).

KITZBUEHEL, Gara internazionale di sci (14 febbraio).

INNSBRUCK, Gara internazionale di fondo e di salto (21 e 22 febbraio).

VIENNA, Ballo della città di Vienna (4 febbraio)
Campionato mondiale di pattinaggio artistico (12 - 13 febbraio).

Fiera internazionale di Vienna (7 - 14 marzo).

60 % riduzione ferroviaria dopo una permanenza di 7 giorni

30 % riduzione ferroviaria per viaggi nell'interno

INFORMAZIONI ED OPUSCOLI richiedere presso tutti Uffici Viaggio od all'ENTE NAZ. AUSTRIACO PER IL TURISMO, MILANO, Via Silvio Pellico 6
Tel. 82-616 - ROMA, Via del Tritone 53, Tel. 61476





PANORAMA DEL SESTRIERE

BITTER CAMPARI
l'aperitivo

“**CAMPARI**”

CORDIAL CAMPARI
liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prima ascensione per la parete Nord-Ovest ⁽¹⁾

Alberto Deffeyes

L'idea di salire questa parete non è mia, essa mi venne da Amilcare Crétier che nell'ormai lontano '26, alla vigilia di compiere la prima ascensione della parete Nord-Est della Grivola, aveva anche lungamente scrutato col cannocchiale il vergine versante Nord occidentale. Per quanto stimasse che il superamento delle due fasce rocciose emergenti dal pendio ghiacciato sarebbe stato un osso duro, era convinto della percorribilità della parete. Ma altri problemi sui quali il mondo alpinistico rivolgeva maggiormente la sua attenzione e dei quali più urgente si imponeva una soluzione, lo attrassero e fecero sì che questa ascensione fosse sempre da lui rimandata.

Precipitato al Cervino nel '33, Egli lasciò a noi questo problema da risolvere. Eppure l'onore della vittoria spettava a lui che, forse per primo, aveva studiato la parete con intendimenti alpinistici e più di ogni altro era animato di volontà di scolarla.

In una di quelle lunghe chiacchierate che, fra un bicchiere e l'altro, noi valdostani siamo soliti fare con grande serietà e con gran confidenza in occasione di qualche bevuta domenicale, fu evocata da me e Luigi Carrel, in quel di Valtornenche, la grande anima di Amilcare Crétier. Animati ambedue da profonda stima per l'amico scomparso e decisi di combinare assieme in suo onore qualche bella ascensione, dopo lunghi ragionamenti e nuovi simposi finimmo per deliberare che avremmo fatto insieme l'ascensione della parete Nord-Ovest della Grivola.

Fu così che il 30 luglio 1935-XIII, presi gli ordini da Carrel e munito di possente cannocchiale, partivo da Aosta in bicicletta per Vieyes in Val di Cogne. Guardata attentamente la parete dalle Grange di Nomenon e trovatala in ottime condizioni, mi precipitavo ad Aosta per telegrafare a Carrel di venire senz'altro. Due giorni dopo eravamo distesi sui prati dell'Alpe di Nomenon in attenta contemplazione: nessun strato di ghiaccio luccicava al sole, il tempo era splendido; l'indomani con simili condizioni avremmo certo salito facilmente il pendio. Senonchè la notte nevicò quattro dita e dovemmo tornare al piano con le pive nel sacco.

Passò un anno, e quando tornammo al Nomenon, invece che in due eravamo in quattro. Il fatto è che, per una strana coincidenza, gli amici Lino Binél e Remo Chabod avevano deciso di compiere più o meno negli stessi giorni la stessa nostra ascensione. Ambedue avevano già sostenuto fiere lotte sulla Grivola: Binél quando nel '26 fece la 1ª ascensione della parete Nord-Est con Crétier (2) e Chabod quando spaccata la sua piccozza e quella del

compagno a tagliar gradini sulla parete stessa, dovette poi mettersi in salvo sulla cresta Nord, a duecento metri dalla vetta (3).

Per una pura combinazione, Binél ed io ci incontrammo ad Aosta intenti a far provviste e l'accordo fu presto stipulato: faremo le cose tutti e quattro assieme, dato che siamo tutti buoni amici. Il 5 agosto, nel pomeriggio, Carrel, Chabod ed io eravamo al Nomenon; Binél ci avrebbe raggiunti in serata. Mentre stiamo preparando il nostro giaciglio gentilmente concessoci in una baita dei casolari dell'alpe, giungono quattro austriaci in pieno assetto di guerra. Saremo addirittura in otto domani? Carrel dice che la cosa non è giusta, poichè se l'anno scorso eravamo in due, quest'anno era logico che fossimo in quattro, in otto si potrà tutt'al più essere l'anno venturo... Ma i nostri timori finiranno presto poichè gli austriaci ci affermano di essere venuti per salire la cresta Nord. Sarà poi vero? Noi con grande diffidenza, alle loro richieste, rispondiamo che non sappiamo dove andremo l'indomani poichè aspettiamo un amico che arriverà in serata e dovrà decidere tutto lui.

Prima del calar del sole, noi tre andiamo sul pianoro soprastante l'alpe a dare un ultimo sguardo alla parete, della quale sarà opportuno far precedere una piccola descrizione:

La « Nord-Ovest » della Grivola ha la forma di un immenso triangolo i cui lati sono costituiti dalle creste Nord ed Ovest, e la cui base poggia sul vallone che dal Colle di Belleface scende sul pianoro superiore dell'Alpe di Nomenon. Nella sua parte superiore è ricoperta da un ripido pendio di ghiaccio, attraversato, per tutta la sua larghezza, da due fasciature rocciose distanti 250 metri circa l'una dall'altra. Una crepaccia terminale, non sempre chiaramente visibile, separa il pendio dal sottostante Ghiacciaio sospeso di Belleface che si protende con due rami (superiore ed inferiore) terminanti con un orlo verticale e seraccato (4). Alla sinistra (5), in basso,

(1) In due cordate: la prima composta da Luigi Carrel, Guida di Valtornenche e da Alberto Deffeyes (*C.A.I. e GUF Aosta*); la seconda da Remo Chabod, portatore di Valsaverenche, e da Lino Binél (*C.A.A.I. e C.A.I. Aosta*).

(2) vedi R. M. 1928 (Luglio-Agosto), p. 252-253, anche per toponomastica.

(3) vedi R. M. 1935 (Gennaio), p. 33-34.

(4) Le condizioni dello strato ghiacciato di questo pendio sono soggette a grandi variazioni. Così, dal '26 al '32 il pendio fra le due fasce rocciose aveva considerevolmente ristretta la sua area e l'intero fianco Nord-Ovest, nei mesi caldi, non presentava il suo aspetto caratteristico di parete ghiacciata (vedasi la fotografia fuori testo). In questi ultimi anni ho notato una progressiva diminuzione delle rocce emergenti dal ghiaccio. Esaminando vecchie fotografie, si può vedere come, nelle due fasce rocciose, emergesse dallo strato ghiacciato solo parte di quella inferiore. In quel tempo, l'ascensione si sarebbe certo potuta fare con grande facilità.

(5) si intenda sempre «salendo» o «di chi guarda».

sotto le estreme propaggini Nord della prima fasciatura rocciosa, fra il Ghiacciaio di Belleface e la seraccata del Ghiacciaio di Nomenon, la parete, non più ricoperta dal ghiaccio, presenta parecchi salti di roccia e numerosi piccoli nevai posti su terrazzi costituiti da rocce smosse e detriti. Su questa parte, a quota 3000 circa, furono ritrovati dalle guide di Valtornenche nel 1919 i corpi degli alpinisti Martino Gamma e Giovanni Fadani precipitati un anno prima dalla cresta Nord (6). Fra dette guide, capitanate da Carrel Jean Joseph, eravi anche il figlio Luigi, allora portatore. Nessun tentativo anteriore al nostro fu fatto su questo versante: soltanto Guido Rey, nel 1895 colle guide Casimiro Thèrisod e G. Pession, l'aveva attraversato partendo da duecento metri sopra il Colle di Belleface e toccando la cresta Nord a quota 3450 circa (aneroide Rey) (7).

La mia idea era di portarci circa fino al Colle di Belleface indi piegare a sinistra, salire sul ghiacciaio omonimo, varcare la crepaccia terminale al centro della parete e proseguire fino in vetta tenendoci in mezzo al pendio ghiacciato. Questa via, comportante un largo giro, ma in realtà molto comoda, presentava i seguenti vantaggi:

1) che avremmo potuto percorrerla in gran parte anche di notte in modo da trovarci prestissimo di fronte alle maggiori difficoltà con le nostre energie quasi intatte e fuori dal pericolo di eventuali cadute di sassi;

2) dal Ghiacciaio di Belleface avremmo potuto vedere bene il punto in cui le due fasce di roccia che ci davano tante preoccupazioni, fossero più vulnerabili;

3) che, in fondo, le rocce site a destra del Ghiacciaio di Belleface erano già state percorse in parte dalle guide di Valtornenche in occasione delle ricerche degli alpinisti Gamma e Fadani e che, quindi, in realtà solo la via da me proposta era inedita da cima a fondo.

Non nascondo che ero convinto che il valore della mia tesi si fondava essenzialmente sulle considerazioni n. 1) e 2); del resto, l'ultima la formulai solo al cospetto di Carrel e Chabod quando, viste del tutto confutate le mie idee, fui costretto a scegliere la via che fu poi da noi percorsa. La quale, sia dal punto di vista alpinistico sia da quello estetico, è certamente la migliore e la più diretta. Le considerazioni che furono vittoriosamente opposte alle mie furono le seguenti:

1) che con la luna avremmo benissimo potuto percorrere anche di notte le rocce site a destra del Ghiacciaio di Belleface;

2) che si poteva benissimo vedere qui dal basso che le due fasce rocciose erano più vulnerabili al loro centro;

3) che, se questa via non era del tutto inedita nella prima parte, non poteva esserlo nemmeno quella da me proposta, non potendosi ammettere che nessuno dal Vallone di Belleface si fosse mai recato a fare una passeggiata sul ghiacciaio omonimo.

Fu così che, scelta la nostra via, la studiammo con cura fin quando tramontò il sole. Poi tornammo alle baite. Gli austriaci stavano provando i loro formidabili ramponi Eckenstein e riordinando tutte le loro impe-

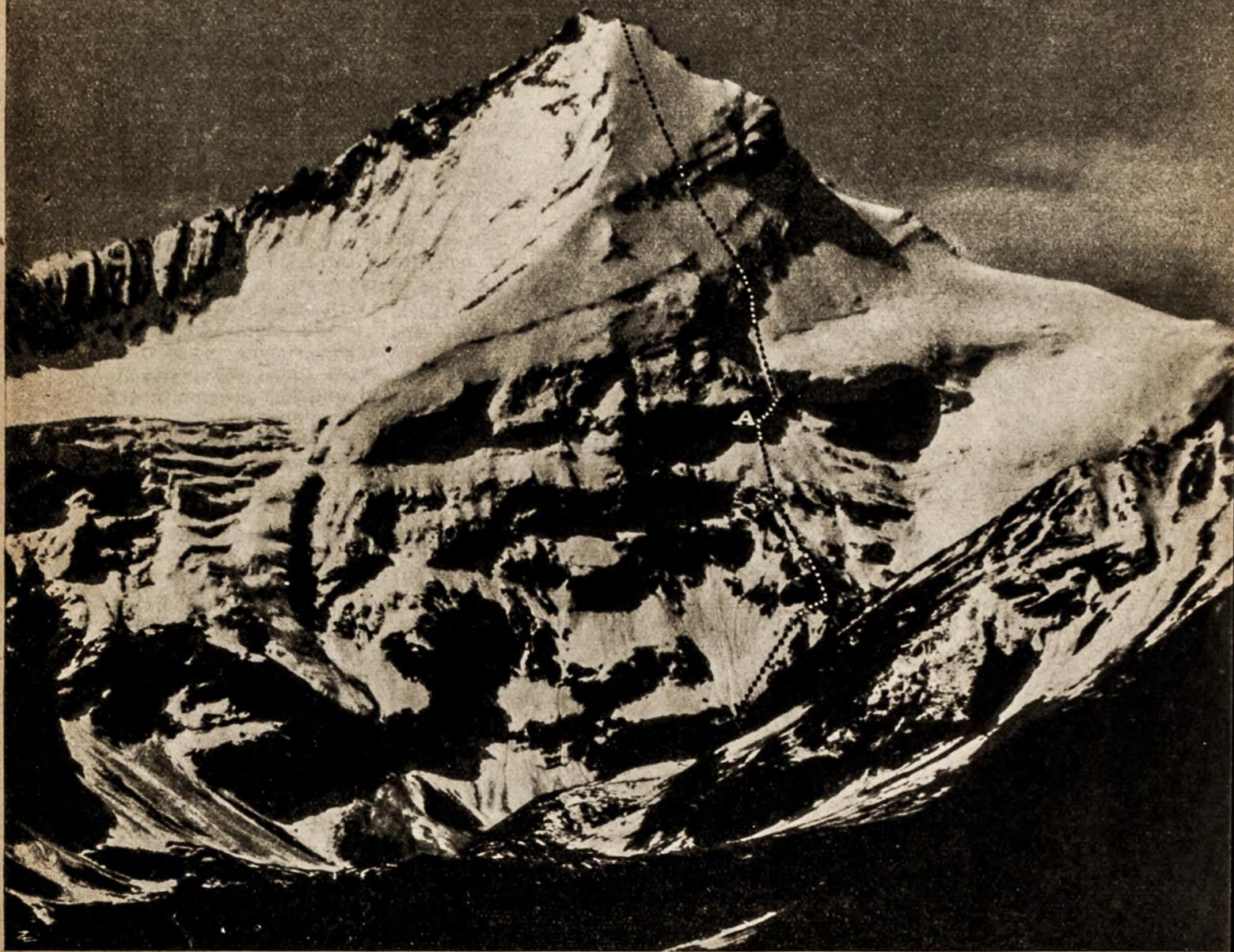
dimenta. Avevano anche chiodi lunghissimi. Che vogliono proprio solamente fare la cresta Nord? Che strano però, non hanno nemmeno una corda. Poi alle nove si andò a dormire, noi sulla paglia con i pastori, gli austriaci in un'altra baita sul nudo terreno. Però, Binel non era ancora arrivato.

Carrel aveva attaccato con una doppia spilla il suo orologio-sveglia sul cuscino in modo da poterci dormire con l'orecchio sopra, ma non l'udì suonare alle una del 6 agosto 1936 XIV. Svegliatici un'ora dopo, cominciammo ad ingiuriare la sorte, tanto più che Binel non si era visto arrivare. Quando fummo vicini ai nostri sacchi, un uomo si alzò nelle tenebre: era Binel. Era arrivato circa un'ora prima e si era posto a giacere nella nostra baita rimanendo addormentato col sacco sulle spalle. Ci disse che la sera prima sarebbe certo arrivato prima dell'è nove se non si fosse perduto in un bosco, uscito dal quale, non avendo orologio, si era recato in una baita e, date due lire al pastore, si era fatto dire l'ora: era la mezzanotte. Un'ora dopo dormiva senza saperlo a tre metri di distanza da noi.

Alle 2.40 con luminosissimo chiaro di luna percorrevamo a grandi passi lo splendido pianoro che sovrasta la Grange di Nomenon. Alle 3.20, ci legavamo in due cordate sul pendio del primo dei due coni di deiezione congiungenti il fondo valle con la parete (quota 2500 circa). Da lungi sentiamo con grande gioia le grida degli austriaci che sono alle prese con i seracchi del Ghiacciaio di Nomenon. Non avremo quindi altri competitori nella nostra salita. Superato il cono di deiezione (non essendo opportuno calzare i ramponi, taglieremo sempre qualche gradino nei tratti nevosi più ripidi di questa prima parte della parete, prevalentemente rocciosa), ci troviamo alle prese con alcune enormi placche poco inclinate, ma coperte di vetrato, che Carrel supera con enormi spaccate per porre il piede nei punti privi di ghiaccio. Si susseguono ora rocce smosse e piccoli nevai sui quali ci eleviamo facilmente, obliquando leggermente verso destra. Procediamo di conserva e abbastanza celermente, dato che la luna ci illumina quasi a giorno. Sopra il nostro capo, verso destra, sovrasta una ben visibile e definita nervatura rocciosa che intendiamo percorrere per essere al riparo da eventuali cadute di sassi. Con una traversata a destra al di sotto di rocce rosse ben visibili dal basso, raggiungiamo le estreme propaggini della nervatura. Questo tratto, essendo in ombra e coperto di terriccio e di vetrato, fu percorso con somma delicatezza. Portatici sulla nervatura, procediamo nel primo tratto su lastroni malfermi e terriccio e poi per rocce via via più compatte, ma sempre facilmente arrampicabili. Oltre la nervatura, un nevaio poco inclinato ci porta fin sotto un nero salto di

(6) vedi R. M. 1919, p. 194; descrizione delle ricerche.

(7) Detta comitiva impiegò ore 5.30 per compiere la traversata. Superata verisimilmente al centro la prima fascia rocciosa, attraversò il pendio sito fra le due traverse fino a toccare la cresta Nord. Vedi R. M. 1895, p. 278-79 e « La Grivola per la cresta Nord », op. ed. dal C.A.I. - Torino, 1897.



GRIVOLA

Neg. A. Freppaz - Aosta

....., via Carrel-Defèves; Chabod-Binel sulla parete Nord-Ovest

La parete è ancora coperta di molta neve (foto presa in giugno). Quando fu salita, il pendio sotto la vetta era in parte ghiaccio vivo. Sotto, fino in A, la neve era quasi tutta scomparsa.

roccia, posto proprio in direzione del ramo superiore del Ghiacciaio di Belleface (lettera A della fotografia). Sono le 6. Ormai è giunto il momento di calzare i ramponi. Tiriamo fuori i ferri dal sacco. Carrel non è contento di eseguire questa operazione, convinto (cosa che potrà parere paradossale) che anche sul ghiaccio duro, specialmente se molto inclinato, l'utilità dei ramponi sia molto relativa. «Conosco un Pollinger — dice lui —, gran guida svizzera, che in tutta la sua lunga carriera, non ha mai calzato i ramponi, eppure ha compiuto grandi salite su ghiaccio; per uno che sa bene posare i piedi, i ramponi sono un sovrappiù utile su pendii di poca inclinazione». E va bene. Intanto tirava fuori dal sacco un paio di comuni ramponi con punte riportate, corte, ma abbastanza affilate. Io ho i «Grivel». Chabod una specie di «dieci punte», pesantissimi e fatti molto male da

un maniscalco di sua conoscenza. Binel ha i «Grivel».

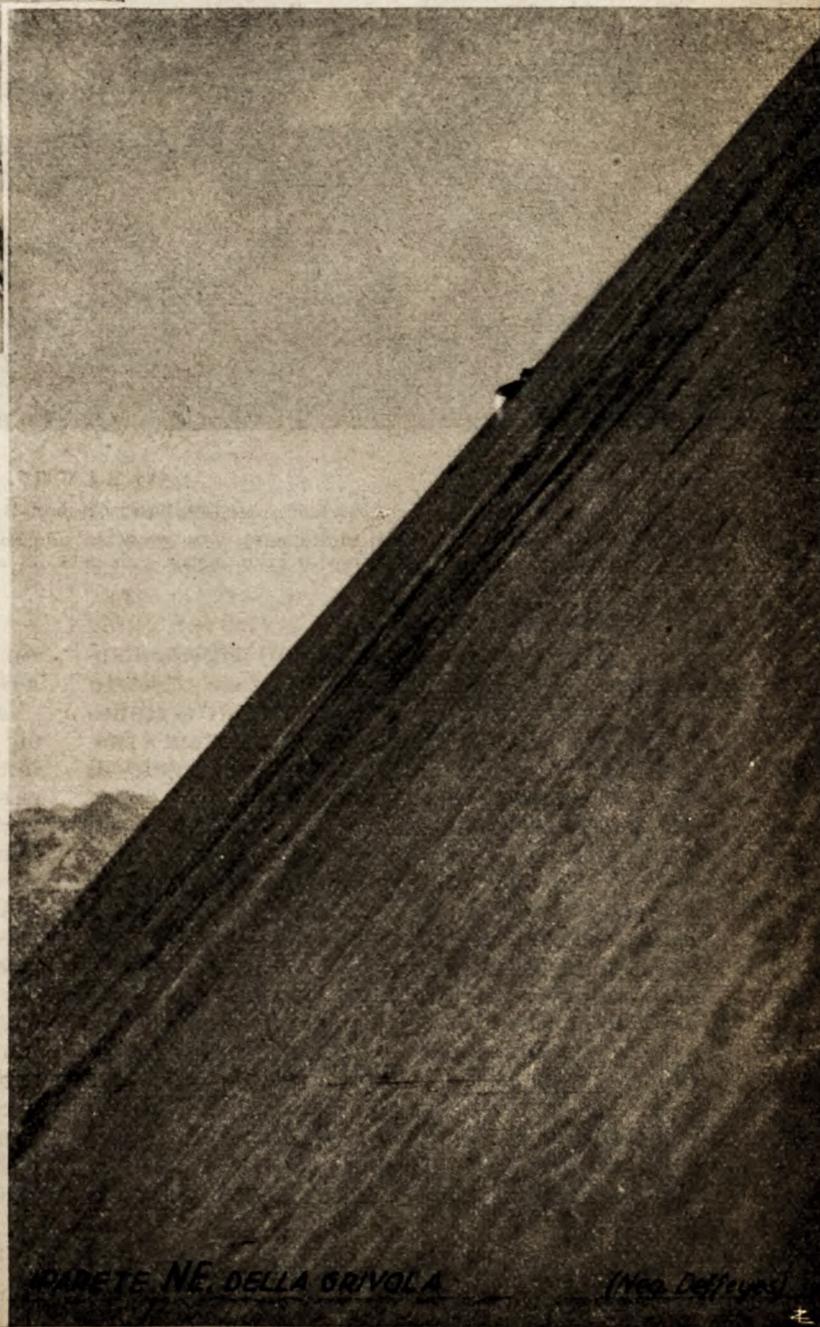
Alla nostra destra, fra il nero salto di roccia e l'orlo seraccato del Ghiacciaio di Belleface, c'è un canale che ci permetterà di sbucare sul pendio sottostante la prima fascia-tura rocciosa. E' interessante vedere come l'enorme massa del ghiaccio premente sulla roccia provochi una considerevole fusione del ghiaccio anche in condizioni di bassa temperatura. L'acqua colante in parte sulla prima parte del canale, ne rende ghiacciato il fondo, per cui Carrel, che già lo ha attaccato, taglia dodici gradini. Finito il ghiaccio, ci troviamo su neve farinosa poi su neve buona per tutto il pendio sottostante la prima traversa rocciosa. Il pendio si innesta coll'imbuto del canale superato, in modo tale da non determinare crepaccia terminale. Questa si apre solo molto a destra. Contrariamente alle no-



teria; ma non c'è niente da fare. Alle 7, siamo alle prese con la seconda fascia rocciosa, al disotto della quale il ghiaccio affiorante ci obbliga a tagliare qualche gradino. Alle 7,15, attacchiamo l'ultimo pendio che conduce alla vetta. Anche la seconda traversa, sempre contrariamente alle nostre supposizioni pessimistiche, non ci ha opposte difficoltà di grande impegno. Fummo solamente sempre estremamente attenti, anche perchè procedemmo fino qui quasi sempre di conserva. Ma le grandi difficoltà ci sovrastano e ci aspettano. Infatti, la parete aumenta progressivamente la sua pendenza che diventa veramente formidabile allorchando il pendio ghiacciato, per un primo tratto leggermente concavo, diventa poi verso l'alto convesso, presentando così una ben accennata gobba. Per tale ragione, questo ultimo tratto della parete Nord-Ovest, che parrebbe avere la stessa pendenza della cresta Nord, è invece molto più ripido di essa. Anche la neve cede progressivamente il posto al ghiaccio e, man mano procediamo, godiamo l'ebbrezza di essere in aperta parete.

stre previsioni, non troviamo vetrato nella prima traversa rocciosa, cosicchè la superiamo facilmente valendoci, per l'assicurazione, delle rocce affioranti dall'ottimo strato nevoso; nè abbiamo bisogno di toglierci i ramponi. Cerchiamo di mantenerci il più possibile al centro della parete e di seguire la linea costituente l'altezza del triangolo. Il pendio da percorrere ora fino a toccare le rocce della seconda traversa è assai più inclinato di quello già da noi superato, in modo che, man mano procediamo, aumenta l'esposizione; dal centro di esso possiamo contemplare in tutta la sua grandiosità la nostra parete, avendo proprio dietro le nostre spalle gli appicchi della Sud del Nomenon. Alla nostra sinistra, fin sulla cresta Nord si vede il pendio che già fu percorso nel 1895 dalla comitiva di Guido Rey.

Per non stancare fiato e caviglie, propongo di procedere leggermente a zig-zag, ma i miei amici sono irremovibili e vogliono mantenere la via retta. Io, che non ho mai avuto seriamente il « pallino » delle « direttissime », mi sfogo tacciandoli di pedan-



In basso, sulla cresta Nord, vediamo i quattro austriaci che procedono slegati. Mi sembra ci facciano delle fotografie (sarei sommamente grato a quegli illustri signori se me ne facessero pervenire una copia). Noi rallentiamo di molto il nostro procedere ed essi che dimostrano di essere ramponisti eccezionali, si innalzano con disinvoltura sulla cresta che è in ottime condizioni e vengono a trovarsi in alto, a sinistra, sopra di noi. Nelle lunghe soste, piantato su due scalini, aspettando che il mio « padrone » aprisse la strada, fui continuamente tormentato dal non ingiustificato timore che uno dei quattro austriaci scivolasse e venisse già a staccarci dal pendio. E con grande amarezza, guardando alla mia sinistra, calcolavo che un corpo precipitante dalla cresta Nord, con 99 probabilità su 100, ci avrebbe investiti. Non posso però nascondere che in un certo senso questo timore mi giovò, poichè, mentre andavo rimuginando quelle malaugurate idee, non fui mai preso dal dubbio della stabilità del mio equilibrio. Avevo infatti, come del resto i miei compagni e specialmente Carrel, un sacco troppo pesante e molto compromettente per una salita di questo genere. Se avessimo potuto, avremmo certo mollato zavorra, ma togliersi il sacco qui diventava un problema. Nè mi venne la velleità di far fotografie.

Carrel da un po' di tempo taglia: ogni tanto un pezzo di ghiaccio arriva sul mio capo e, giù, in basso, su quello di Binel. Chabod, astutissimo, si tiene sempre molto vicino a me e sarà poco colpito. Poichè tali frammenti potrebbero farci vacillare, Carrel non può sempre avanzare per tutta la lunghezza di corda che mi separa da lui e questo ci attarda un poco. Ho già contato 350 gradini e ci troviamo a circa 30 metri di distanza da un masso ben visibile, emergente alla nostra sinistra. Qui e per ancora una sessantina di metri, siamo nel punto di massima pendenza, sulla linea dorsale della gobba sopra descritta.

Osservo come i ramponi molto piccoli di Carrel siano molto più vantaggiosi dei miei « dodici punte »; infatti, la loro ristretta area e le punte corte gli permettono di stare bene in piedi su gradini relativamente piccoli. Le due punte anteriori e le altre troppo alte dei miei ferri compromettono il mio equilibrio: devo sempre allargare almeno uno dei due gradini sui quali devo sostare. Osservo anche come Carrel lavori tutto di tacco e niente di punta, e come, avendo tutto il peso del corpo poggiato sulla parte posteriore del piede, acquisti una posizione di assoluta sicurezza. Costato anche che egli, munito di piccozza leggerissima e eccellente ambidestro, lavora quasi sempre con una mano sola facendo gradini con rapidità estrema. Mi vado anche convincendo dell'infondatezza dell'opinione di molti esperti ghiacciatori, secondo la quale nelle grandi salite di ghiaccio, a forza di fare gli stessi movimenti, sopravvenga un certo automatismo nelle membra, col risultato di far perdere all'alpinista la nozione dello spazio e del tempo. In questo stato di semi-incoscienza, l'alpinista procederebbe tranquillamente nella salita come se nulla fosse. A parte il fatto che non son mai riuscito a capire come i suddetti, consci della loro trasformazione in

automi, continuino a far salite di ghiaccio, non ritengo assolutamente vero che certi movimenti su pendii molto ardui si possano fare meccanicamente. Non so poi come si faccia a perdere la nozione dello spazio e del tempo in luoghi in cui si guadagna il terreno palmo per palmo e ci si impone di seguire il più possibile un piano predisposto. Credo invece gran ghiacciatore essere quello che, nella cerchia limitata dei movimenti da compiere, sappia destreggiarsi in modo tale da non lasciarsi mai beccare dall'automatismo, e riesca a mantenersi sempre ben desto ed in fresche condizioni fisiche e di morale. Del resto l'automatismo, qualora sopravvenga, non potrà di certo giovare, ma anche per la sua provata azione debilitante sulla psiche, non potrà che portare alla catastrofe. Invece Carrel, che per me è un gran ghiacciatore, quasi per provare di essere sempre nella piena efficienza dei suoi mezzi, intonava nei punti più difficili un'aria che, per chi voglia approfondire, somigliava a quella della nota canzone iniziante con « Tutte le lettere che tu mi hai scritto... » Nè quell'aria e mille altre sottigliezze di quel maestro avevano poca influenza sul morale di chi, costretto all'inazione, avrebbe potuto tremare.

Fu così che, un passo dopo l'altro, superammo anche la gobba e tornammo a veder affiorare la neve sull'ultimo tratto del pendio sotto la vetta. Anche qui gradinammo e fummo in cima alle 10,40.

Abbiamo impiegato ore 7,20 a scalare questa parete che presenta un dislivello di circa metri 1500. Le condizioni incontrate furono buone, ma sono da ritenersi normali quando la stagione non è troppo avanzata. Non furono fatte fermate all'infuori di quella per calzare i ramponi, perciò si ritiene la salita possa essere compiuta comodamente, in condizioni normali, in non più di 9 ore.

Furono tagliati complessivamente circa 600 gradini di cui 500 sull'ultimo tratto (300 in ghiaccio vivo). Non fu usato alcun chiodo. Potrà parer strano che la nostra salita si sia compiuta in tempo molto breve relativamente al considerevole numero dei gradini tagliati. Ma ciò è da riferirsi alla grande maestria colla quale venne maneggiata la piccozza dal nostro Carrel. Usufruento della larga ed affilata palette della sua picca, in certi punti del pendio nevoso egli preparò un gradino con un solo colpo, gradino in cui subito subentrava il piede in modo che procedevamo celermente come se non si tagliasse. Inoltre, il nostro reciproco affidamento ci concesse di far molta strada di conserva.

Sono convinto che la moderna tecnica sulle salite di ghiaccio dia eccessiva importanza ai ramponi e trascuri troppo la piccozza, strumento nobilissimo. Mentre, infatti, si afferma di poter stare in equilibrio su pendii di ghiaccio in posizioni molto precarie e stanchevoli col solo aiuto dei ramponi, si dimentica spesso come un solo colpo di piccozza possa permetterci una posizione più ragionevole e sicura. Con gradini ben fatti, raramente si avrà poi occasione di affidare la propria salute ad un chiodo che, piantato nel ghiaccio, dà sempre una garanzia relativa.

Pioda di Sciora (1)

Vitale Bramani

E' ancora notte quando lasciamo la Capanna Sciora in Val Bregaglia, con l'intenzione di rosicchiare l'ultimo osso duro rimasto intatto nel maestoso e squadrato Gruppo di Sciora. Fino a pochi anni fa questo ultimo lembo di territorio svizzero, geograficamente italiano, risultava pressochè sconosciuto; incerta e imprecisa ne era la toponomastica, mancava una buona guida del gruppo e, solo recentemente, la notorietà del grandioso spigolo Nord del Pizzo Badile ebbe il potere di attirare su queste « piodesse » superbe l'attenzione di alpinisti d'ogni paese, i quali, nel volgere di un paio d'anni, giunsero a risolverne quasi tutti i più importanti problemi alpinistici.

Tra gli altri erano venuti quassù anche alcuni « campionissimi » dell'arrampicamento italiano al corrente dei molti e importanti problemi ancora insoluti. Ma sfortunati nel tempo o nei compagni, avevano dovuto dedicarsi alla dolce contemplazione.

Tra i molti arditissimi spigoli di questo gruppo meraviglioso, l'unico ancora inviolato nel 1935 era giust'appunto lo spigolo Ovest-Nord-Ovest della Pioda di Sciora che, innalzandosi dal piccolo ghiacciaio con un sol balzo di 700 metri e con una sagoma spiccatissima, affilata nella parte bassa e a grandi placche nella parte superiore, fiancheggia a sinistra il canale Klucker portandosi direttamente alla caratteristica vetta, in forma di testa di rinoceronte.

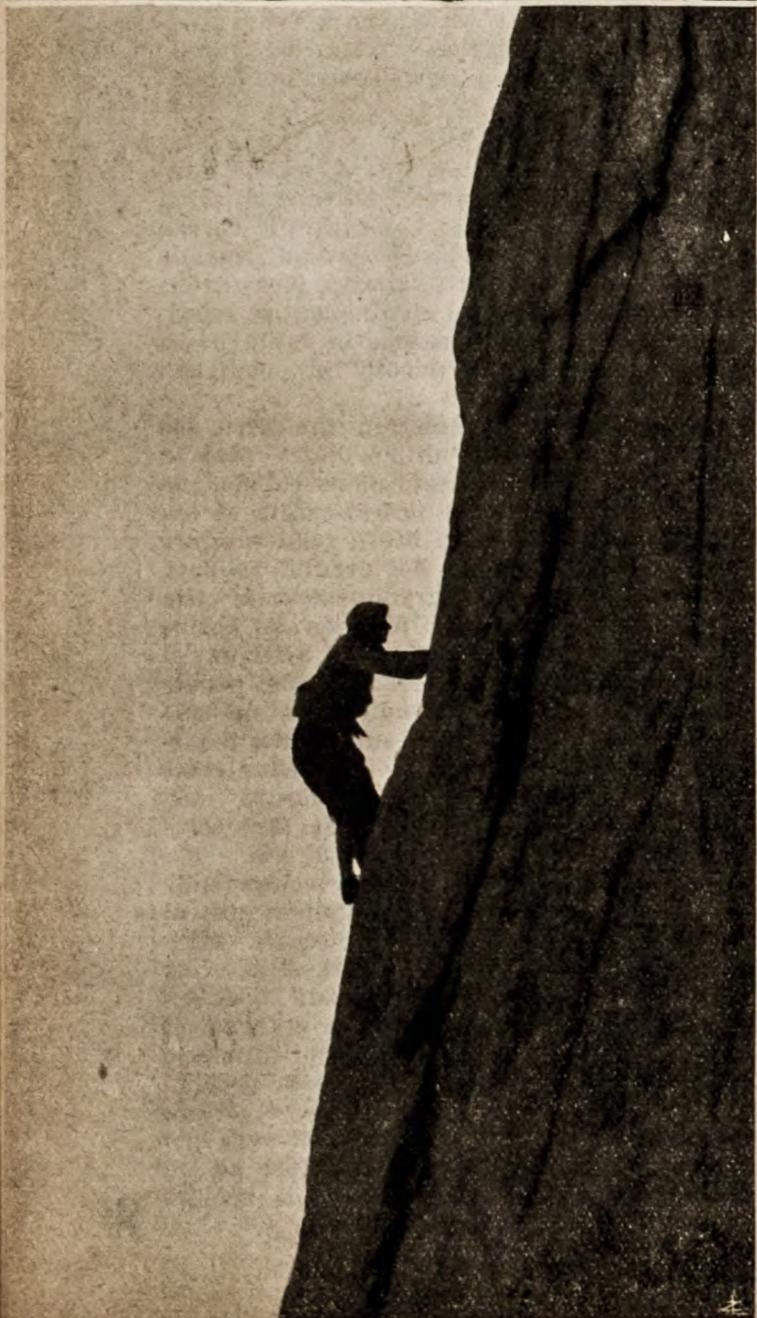
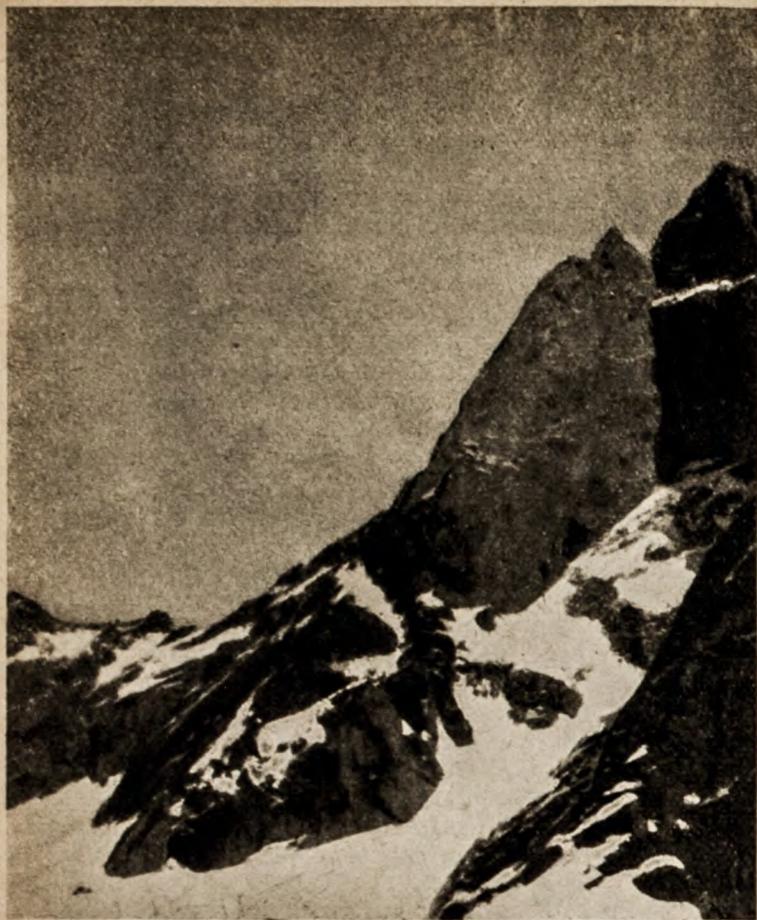
Mentre attraversiamo da sinistra a destra il ghiacciaietto alla base dello spigolo, ci domandiamo se i nostri denti saranno abbastanza solidi per liquidare la faccenda, che pur ha fatto gola a tanti ottimi alpinisti. Così, dubbi e incertezze alternandosi nel fervore della discussione, abordiamo le rocce e raggiungiamo verso le sette un colletto formato da un grosso « gendarme » posto a guardia dello spigolo.

Abbandonati qui scarponi e piccozze, attacchiamo subito lo spigolo, dapprima poco ripido, salendo verso sinistra a un « gendarme ». Continuiamo per una successione di placche assai levigate poi per lo spigolo più affilato ad una nuova serie di placche in parte fessurate e infine per una piodessa poco inclinata, ma così liscia, che ci obbliga ad affidarci quasi esclusivamente all'ottima aderenza delle nostre

(1) Pioda di Sciora, m. 3338 (Alpi Retiche Occidentali - Catena di Sciora) - I^a ascensione per lo spigolo O.N.O. Vitale Bramani ed Elvezio Bozzoli Parasacchi (C.A.A.I., Milano), 16 agosto 1935-XIII.

← ————— →
In alto: LO SPIGOLO NORD-OVEST DELLA SCIORA DI FUORI. - *In basso*: IL TRATTO PRIMA DELLA GRONDA.

Neg. E. Bozzoli-Parasacchi



suole di gomma (crêpe) poichè le mani poco trovano da grattare.

La piodessa successiva è più ripida, ma una lieve incrinatura ci facilita l'accesso ad un ben marcato diedro. Il canalone Klucker, che stiamo fiancheggiando, sale ora ripidissimo e stretto, avendo il fondo coperto di sdruccioli di neve e banchi di ghiaccio vivo e con cascatelle d'acqua, mentre il suo fianco destro, a rocce instabili, scarica ad intervalli regolari gragnuole di sassi e ghiaccioli, malgrado l'ora mattutina.

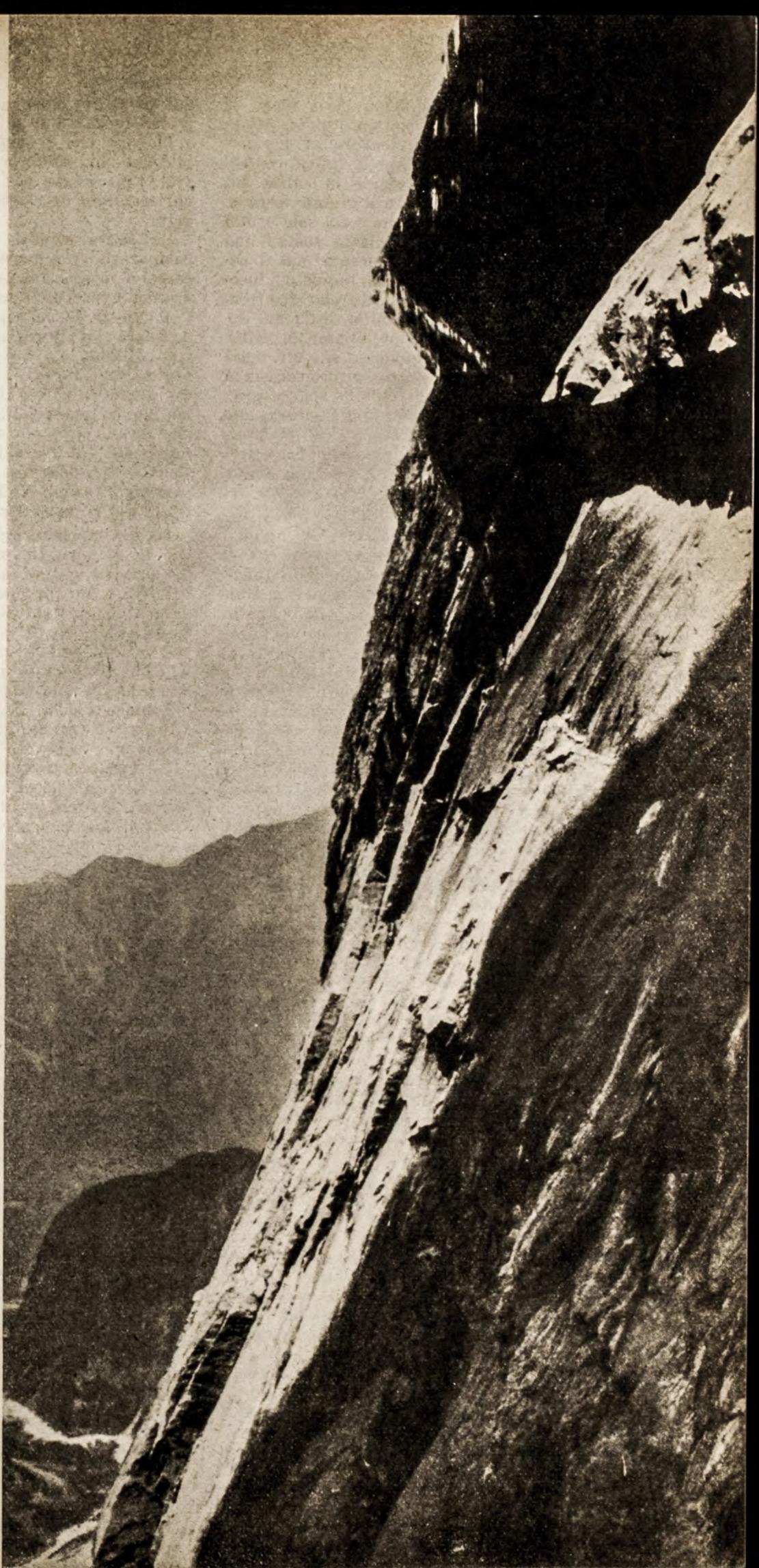
Dal diedro pieghiamo leggermente a destra per rocce instabili, e saliamo prima per piccole spaccature, poi per pareti verticali e poverissime di appigli, mirando ad un grosso testone nero, che, a guisa di gronda strapiombante e molto pronunciata, interrompe a circa metà altezza, il filo di cresta. Per un placcone assai ripido con appigli a rovescio ci portiamo fino a pochi metri dallo strapiombo e qui, constatata l'impossibilità di vincerlo direttamente, cerco di forzare il passaggio a sinistra. Ma dopo un lungo lavoro di chiodatura, un buon strato di vetrato che ricopre ogni minimo appiglio mi consiglia di cercare un passaggio a destra verso il canalone Klucker.

Con delicata manovra di corda, traverso dunque a destra in leggera discesa su placche spioventi e bagnate e sotto una pioggia continua di stalattiti di ghiaccio che il sole stacca dalla gronda soprastante. Esse ci sfio-

PIODA DI SCIORA

Lo spigolo di salita, nel tratto sotto la gronda.

Neg. E. Bozzoli-Parasacchi



rano sibilando o s'infrangono poco sopra le nostre teste bersagliandoci con mille minuscoli proiettili. Lievi incrinature ci permettono di aggirare l'ostacolo; e infine costeggiando il canalone si riprende la salita sul filo dello spigolo subito sopra il grande testone.

Al riparo ora dalle scariche e col sole ormai alto, ci concediamo una meritata sosta: una buona metà della salita è superata, ma il nostro sguardo ancora considera inquieto l'incognita di certe placche compatte che ci attendono e che non promettono nulla di buono. Sono oramai le 11 quando riprendiamo la salita per una lunga serie di piodesse sul filo della cresta mirando ad una grossa protuberanza rocciosa, solcata da una visibile spaccatura; ma il vetrato e la neve, che fino a questo momento ci hanno dato soltanto un po' di fastidio, cominciano ora a seriamente impensierirci obbligandoci a scegliere le placche più ripide e meglio esposte al sole, ove la neve e il vetrato hanno potuto far minor presa.

Dopo un lungo tratto sullo spigolo e un'ultima piodessa ripidissima e assai liscia, che si supera con l'ausilio di qualche chiodo lungo una fessurina che la taglia da destra a sinistra, raggiungo la spaccatura suaccennata, profonda, ma così stretta che a malapena ci posso entrare di fianco. A complicare le cose, il fondo della spaccatura è tutto ghiacciato, e una vernice di vetrato sulle pareti mette a tutta prova l'aderenza dei nostri vestiti. Sbuffando come un mantice, giungo così sotto una strozzatura della crepa, vi pianto un chiodo e, mentre cerco di forzare il passaggio, mi vedo il chiodo volar via allegramente. Incastratomi tra quelle poco ospitali pareti lisce e ghiacciate, riesco a piantare un altro chiodo, non senza quel duro sforzo e quella santa pazienza che solo l'arrampicatore abituato a simili incomodi lavori sa valutare.

Posso finalmente cacciarmi nella spaccatura e, raspando, sudando e soffiando in quella ghiacciaia, riesco ad innalzarmi, quando il vetrato non mi fa dar indietro di qualche tratto, fino a raggiungere un breve ripiano. Qui la fessura si biforca e per il suo ramo di destra possiamo portarci su una larga terrazza con blocchi.

Ma invece dello sperato sollievo, quel pur comodo ripiano ci presenta un così alto cuscinò di neve, da farci subito pensare che da quel punto in su la montagna deve essersi camuffata in modo da presentarci un vero paesaggio invernale in barba al sol d'agosto.

Naturalmente, la constatazione è poco incoraggiante per noi; anzi debbo dire che per un momento il morale se ne va in cantina. Ben presto però, visto che oramai eravamo giunti all'altezza dell'Ago di Sciora per cui la nostra cima non poteva essere lontana e avremmo potuto certamente finire di rosicchiare quell'osso duro prima di notte, pigliamo il coraggio a due mani e senza arrestarci, proseguiamo obliquando a destra, in direzione del grosso monolito che caratterizza la cima.

Superati diversi salti, interrotti da cenge ricolme di neve che ci costringono a ripulire le rocce e gli appigli con rabbiosi colpi di martello, vi ci arrabattiamo con gomiti e ginocchia mandando a farsi benedire lo stile e la tecnica dell'arrampicata.

Ogni tanto, con le pedule fradice sloggiamo

dai ripiani la neve, sotto cui a volte fanno capolino gentili ciuffi di quei bianchi fiorellini che sull'aspre vie di noialtri arrampicatori, ammiccano un saluto e ci recano un palpito di vita. Finalmente, per un ultimo canalino e pochi scaglioni di roccia arriviamo a toccare la vetta.

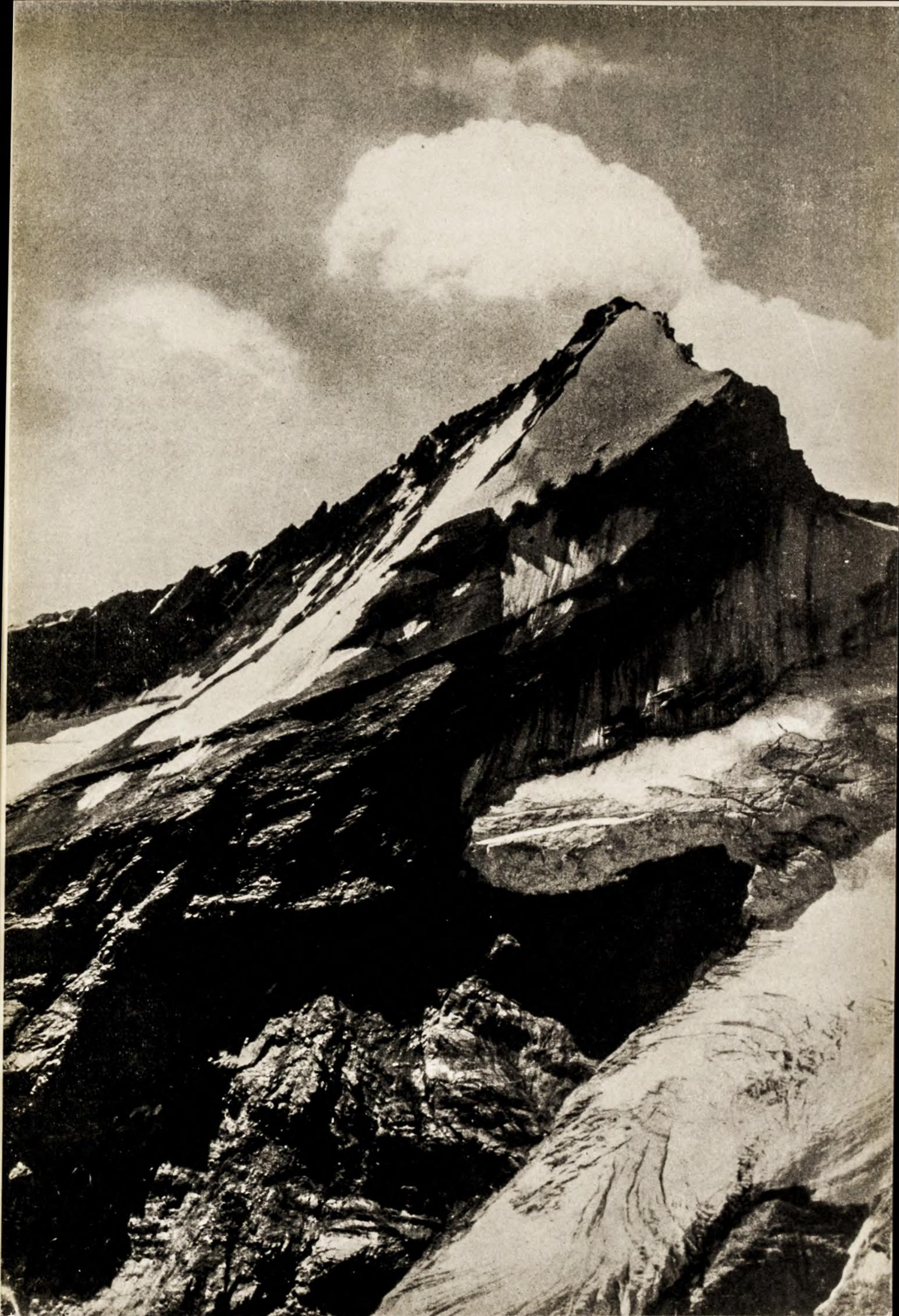
La solita stretta di mano, alcuni giudizi comparativi con questa e con quella salita, poi eccoci a risolvere il problema della discesa, che doveva avere un impensato e bizzarro finale. Con questa benedetta neve, non ci resta che prendere la direzione della Sella di Sciora tra la Pioda e l'Ago di Sciora, per una delle tante « vie Fiorelli ». A quando a quando qualche anello di corda ci rassicura di essere sulla via buona: ma a volte facili cenge ingannatrici ci attirano e ci portano poi ad impasticciarci sopra salti insuperabili, e allora ci tocca, così slegati, di andare a spasso sino a trovare il passaggio buono, finché, in capo a molti giri e rigiri più o meno viziosi, si giunge alla sella.

Da qui la scelta era tra lo scendere per quel canale di neve che mette sul Ghiacciaio dell'Albigna e quindi alla Capanna Albigna da cui il giorno appresso avremmo potuto ritornare alla Capanna Sciora per il Passo di Cacciabella, oppure il cacciarsi giù direttamente sul versante stesso di Sciora per il Canalone Klucker; itinerario quest'ultimo ritenuto però, fino a poco tempo fa, una delle più ardite salite di ghiaccio della regione. Nessuna delle due alternative era molto invitante per noi che ci trovavamo in scarpe da roccia e senza piccozza, col solo martello da roccia a becco lungo, che del resto poteva aiutarci all'occorrenza a tagliare qualche gradino. Ma probabilmente fu l'ultimo sole che accarezzava le rocce del canalone Klucker a deciderci per questo itinerario, forse un po' disperato, ma certamente più sbrigativo.

Scendiamo quindi per rocce facili, ma instabili, facendo uso di lunghe corde doppie di quaranta metri quando la neve ci dà troppo fastidio, poi passiamo sulla destra del canale, calandoci tra ghiaccio e roccia con l'accompagnamento insistente di una musica poco gradita offertaci dalle pietre che cadono dall'alto. Qualche cengia e qualche piccolo risalto ci permettono di evitare il fondo ghiacciato del canalone, altri tratti e sdrucchioli ghiacciati li superiamo a corda doppia; ma pare che il canalone non finisca mai e che le nostre piccozze e i nostri scarponi, abbandonati la mattina, non vogliano avvicinarsi di quanto noi ci avviciniamo.

Ad un certo punto, una cordata di tedeschi ci manda un saluto dal ghiacciaio sottostante, poi si affretta verso la capanna ove ne darà avviso a mia moglie, esprimendo l'opinione che certamente non saremmo rientrati per la not-

LA PARETE NORD-OVEST DELLA GRIVOLA,
dal Grand Nomenon (vedasi l'art. « GRIVOLA », di A.
Deffeyes, a pag. 47).





te. Ma la loro fretta ci rammenta anche che il sole è prossimo ad andare a benedire altri paesi e che un bivacco in quell'insospitale gola ghiacciata sarebbe proprio di poco gradimento. Cerchiamo quindi di spieciarci, evitando intanto sulle rocce un lungo sdruciolio di ghiaccio. In seguito, per mezzo di una lunga corda doppia nel canale, mi calo, con grande meraviglia di Elvezio, in una larga e profonda crepaccia con l'acqua scorrente sul fondo roccioso, attrattovi dalla speranza di placare la gola arsa con una buona bevuta. Ma doppia è la mia contentezza, poichè dal fondo della crepaccia scorgo una debole luce lontana che penetra dall'opposto capo d'una specie di galleria, lunga un centinaio di metri. E' un tortuoso cunicolo, basso e stretto, scavato dall'acqua sotto lo spessore del ghiaccio, e mi appare subito come la via più sbrigativa di discesa. Un attimo, chè la determinazione fu più rapida del pensiero: ed invito Elvezio ad infilarsi nella crepaccia pure lui. Ma questi, nulla sapendo del «trucco» crede d'un subito che mi sia dato di volta il cervello o che abbia trovato in quello speco un posto acconcio per il bivacco. Ad ogni modo, viene giù; quindi, ritirate le corde, con un po' di tremarella (non saprei dire se fosse soltanto per il freddo), ci infiliamo per quello straordinario budello oscuro che ha il solo difetto di essere tanto stretto da obbligarci a discendere lungo il rigagnolo d'acqua e a mettere a frigerio le nostre pellacce. Quando ne usciamo, siamo proprio concitati a dovere, ossia fradici tutti da capo a piedi e impastati d'una melma nera e viscida come quella che riveste sempre i bordi dei nevai a stagione inoltrata. Ci restavano da fare quattro salti per le ultime balze del canale, che ormai appare meno ripido e senza ghiaccio, ma con un'accozzaglia tale di blocchi mobili, che appena smossi al nostro passaggio, volano in basso rimbombando, subito ingoiati dalla crepaccia apertissima che ne sbarra l'uscita, quasi volesse fare un buon boccone anche di noi a regola di turno.

Poi poggiamo a destra per facili rocce e siamo, alle ultime luci, ai nostri scarponi. Ci pareva proprio di essere in un altro mondo, ora che si poteva e si trattava di scendere, con tanto di scarpe chiodate, il ghiacciaio già salito la mattina!

A sera alta, con grande meraviglia della consorte mia e dei colleghi d'oltralpe, rientriamo in rifugio.

La mattina successiva, mentre mia moglie si affaticava a difendere da certi testardi caproni i nostri abiti stesi al sole ad asciugare, i tedeschi si preparavano alla partenza, rimpinzando i loro sacchi, talmente poderosi, da fare invidia ai nostri alpini in tenuta di trasferimento. Intanto, tra i saluti in tutte le lingue e i complimenti per la nostra impresa, anche loro non mancavano di chiederci il grado di difficoltà di essa.

Si vede proprio che per certe manie o smanie che dir si voglia, tutto il mondo è paese! Al giorno d'oggi, il classificare una prima sa-

lita è forse un problema più grave che non il compierla, perchè c'è il caso che ne vadano di mezzo la tranquillità personale e la buona pace di tanta gente più o meno interessata.

Per me, io potrei dire che quella descritta qui è una salita di quarto grado con alcuni tratti di quinto. Senonchè, il mio giudizio è da ritenersi valido allo stato attuale di detta salita e sempre nella speranza che cordate, le quali negli anni più recenti hanno fatto purtroppo un impiego degenerare dei mezzi messi a disposizione dalla tecnica moderna, ripetendo questa ascensione non la ricamino di chiodi, perchè allora anche la mia valutazione andrebbe a farsi friggere.

Troppo del resto s'è parlato e polemizzato su questo tema perchè io ritorni a rivangare oramai vecchie storie o a ribattere il chiodo dei troppi chiodi sacrificati durante le salite, per cui alle volte, è bastato agevolare i passaggi con infissi per retrocedere un'ascensione di almeno un grado di difficoltà.

Ma, nella fattispecie — come dicono i legulei — cioè per quanto concerne la salita su descritta, sarebbe forse più prudente che coloro i quali hanno l'abitudine, in virtù solo di una loro ferace fantasia, di partorire giudizi gratuiti su questa o su quell'altra salita, si inducessero a ripetere l'ascensione in discorso col bilancino della verità in mano, tanto più che potrebbero levarsi anche un'altra curiosità sol che si provvedessero d'un termometro e d'un igrometro per misurare i gradi di freddo e di umidità che regnano nel ventre del ghiaccio del canalone Klucker; cosa che sicuramente non mancherebbero di fare seguendo il canalone anche per via sotterranea come abbiamo fatto noi.

J c a m p a n i

Nino Zoccola

*Campani grossi di bronzo scolpito
Appesi ai larghi colli delle mucche,
Annunciatori delle primavere,
Musica dei pascoli,
Sui collari di cuoio ho letto spesso,
Esprese in lucidi chiodi d'ottone,
Le solitarie vite dei pastori.
Aveva ognuno di voi un dolce suono,
Canto di gola umana,
Grappolo di speranze d'un fidente
Cuore:
Era ben diverso
Il corimbo delle note
Sgorgante lungo le salite
Che menano all'ultima neve
Da quello degli ottusi e grigi autunni!
Immergevo lo spirito
Nel bel volume della sinfonia
Agréste che riempiva l'alta valle.
Di memorie,
Strana clessidra del passato:
Risentivo il dolore
Dei teneri timpani,
Rivedevo le mie piccole mani
Sulle grandi froge nere
E le cicche visioni del fanciullo
Ritornavano in me:
E vivevo così, senza saperlo,
Un'ora immobile,
Grande come lo spazio,
Rapida come un rintocco
Dei vecchi campani di bronzo.*



BAITA « V. GUIDALI » ALL'ALPE STARLEGGIA SUPERIORE

Neg S. Saglio

Lo sci nei suoi precedenti storici e nel suo sviluppo in Italia

Virgilio Ricci

Prima di parlare dei pionieri dello sci, dell'introduzione e del suo sviluppo nel nostro Paese, riteniamo opportuno premettere le prime citazioni sullo sci apparse in Italia che, per la loro importanza storica e il loro interesse, meritano di essere conosciute e poste nel loro giusto risalto.

Lo sci venne ricordato per la prima volta in Italia, nel 1539, dall'umanista, storico e cartografo svedese Olao Magno nell'opuscolo « *Opera brevis la quale demonstra e dichiara, overo dà il modo facile de intendere la charta, over delle terre frigidissime di settentrione, oltre il mare germanico, dove si contengono le cose mirabilissime de quelli paesi, fin a quest'ora non conosciute, nè da greci nè da latini.* »

La breve opera, dedicata al Principe Pietro Lando, Doge della Repubblica di Venezia, fu scritta espressamente come commentario alla grande carta marina in 9 fogli, che, pubblicata in Venezia nel 1539 da Olao, ebbe grande importanza per tutta la cartografia successiva dei paesi scandinavi.

Nel rarissimo opuscolo, ricco di notizie varie, storiche, geografiche, etnografiche, troviamo appunto il seguente accenno sullo sci, illustrato da un originalissimo disegno:

«... La figura posta quà disotto dimostra come li popoli, quali habitano sotto il polo, così maschii come femine, con alcuni legni sotto li piedi, di tanta longhezza, quanto le persone siano grande perseguono le fiere con sì veloce corso, che alle volte gli vanno inanzi...».

Lo sci venne ancora ricordato in Italia da Olao Magno nella sua opera: « *Historia de gentibus septentrionalibus* » che fu pubblicata per la prima volta nel 1554 a Roma.

L'opera, massima espressione dell'umanesimo e preziosissima fonte per gli studi storici e geografici delle regioni scandinave, fu — come ora vedremo — contestata in alcune sue parti dal viaggiatore e letterato romagnolo Francesco Negri, al quale dobbiamo la prima citazione italiana che risale al principio del XVIII secolo e precisamente al 1701.

In tale anno infatti uscì in Forlì per le stampe di Gianfelice Dandi l'opera « *Viaggio settentrionale fatto e descritto dal molto reverendo signor D. Francesco Negri da Ravenna, opera postuma data alla luce dagli eredi del suddetto e consacrata all'altezza reale di Cosimo III Granduca di Toscana.* »

L'opera del Negri, interessante raccolta di

usi e costumi delle popolazioni scandinave, contiene due precise e complete citazioni sullo sci. La prima è di particolare importanza perchè in essa confuta l'asserzione di Olo Magno sulla forma dello sci, da esso ricordato nella sua opera «*Historia de gentibus septentrionalibus*», dimostrando la poca attendibilità delle notizie riportate dallo storico scandinavo.

La discussione critica del Negri, che si basa su argomentazioni sicure e su constatazioni dirette (il Negri, come poi vedremo, compì nel 1663 un lungo viaggio in Lapponia), è un grave colpo per l'opera di Olo che è sempre stata ritenuta una delle migliori sulle regioni scandinave e una delle più sicure fonti storiche a cui attinsero e attingono i cultori della storia dello sci.

Nelle prime pagine dell'opera del Negri, dedicate appunto ad annotazioni sopra l'opera di Olo Magno, e precisamente alla pagina XIV della edizione del 1701 così leggiamo: «...Pone ancora la figura degli skier, cioè legni posti sotto i piedi per viaggiar sopra la neve, i quali, se fossero tali, quali gli describe impedirebbero talmente il viaggiante, che non potrebbero avanzare un passo, perchè invece di premerli co' piedi in mezzo fa che li preme il Lappone nell'ultima, ed estrema parte nel qual sito verrebbero cacciati sotto la neve, e si alzerebbero in aria nella parte anteriore...».

Nella seconda citazione, troviamo con esattezza di particolari la descrizione dello sci nella sua forma, impressioni dell'autore sul loro uso (il Negri primo sciatore italiano), un accenno sull'applicazione delle pelli di rangifero e loro utilità in montagna (moderne pelli di foca?) e infine una breve considerazione sulla tecnica degli arresti praticata dai Lapponi.

Ecco quanto scrive il Negri (pagina 35-36 edizione nota):

«... Hanno due tavolette sottili, che non cedono in larghezza il piede, ma lunghe otto o nove palmi, con la punta alquanto rilevata per non intaccar nella neve, nel mezzo di esse sono alcune funicelle, con le quali se le assettano bene una ad un piede e l'altra a l'altro, tenendo poi un bastone alla mano conficcato in una rotella di legno all'estremità, perchè non fori la neve...; Per camminar dunque con gli skie, che così chiamano gli Svezzesi quelle tavolette non le sollevano mai dalla neve alzando il piede, ma leggermente strisciando vanno avanzando con l'istessa agilità, che camminando liberi a piedi sopra terra, e non fanno nella neve maggiore impressione, che la grossezza di un dito: e perchè per tal causa alle salite de' monti non si avanzerebbero mai un sol passo, perchè gli skie, tanto ritornano indietro, per causa del peso dell'uomo, quanto esso gli aveva spinto di sopra, però li foderano tutti di sotto di pelle di rangifero, in modo che il pelo riguarda all'indietro; e così alle salite venendo compresso si caccia nella neve, e rabbuffandosi trattiene gli skie, che non possono sdruciolare giù; poi giunti alla sommità, e volendo calar dall'altra parte, lo stesso pelo per essere posto come dissi, non fa opposizione alcuna, anzi facilita il cammino. Ma perchè non si può andare adagio, perchè gli skie dopo aver cominciato a calcare non si



FRANCESCO NEGRI

(Dal «*Viaggio settentrionale*» ediz. Dandi 1701)

fermano mai, però bisogna al punto della calata accomodarsi solo, come statua, sopra di essi, in un sol tratto scorrere tutto il monte fino alla pianura; nella quale giunti pur si seguita per qualche poco a scorrere per cagione dell'impulso, con che si è discesi, il qual moto non è tanto precipitoso, quanto si crederebbe senza provarlo, perchè i più erti monti non si praticano in tal forma. Sul principio, quando io apprendeva il pericolo cascava; poi dall'esercizio ammaestrato, e preso coraggio, mi reggeva; bisogna osservare di tenere dritti e paralleli gli skie; perchè, se alquanto si riguardano le punte davanti, vengono a formare i vertigi nella neve a triangolo, che però urtandosi fra di loro fanno cadere, se alquanto si slargano le punte davanti, viene a formarsi l'istesso triangolo di quello di dietro, le quali pur cozzando insieme fanno cadere, il che però segue senza pericolo, massimamente se si cade a uno dei lati conforme per lo più intravviene. Accorre però il Lappone con carità a sollevare il passeggero caduto, perchè vi è il modo di poter fermare il corso alla metà del monte, o dove gli pare; il che si fa non arrestandolo a retta linea, ma col piegar il corpo destralmente verso uno dei lati, formando una linea curva; quando poi si ritrova voltato affatto in fianco del monte, benchè col primiero impeto seguiti a scorrere alquanto, nondimeno presto si ferma...».

Nel 1832 troviamo un'altra citazione non meno importante di quella del Negri, nella piccola opera *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799 dal signor cavaliere Giuseppe Acerbi*. L'opera dell'Acerbi, pittoresca descrizione degli usi e dei costumi dei lapponi, riporta interessanti notizie su una escursione al Capo Nord compiuta dall'autore nel 1799.

Ecco la breve ma efficace citazione del viaggiatore italiano:

«... A questa loro agilità può riferirsi la maniera, con cui quando le montagne sono co-

La figura posta qua di sotto dimostra come li popoli, quali habitano sotto il polo, colui maschi come femine, con alcuni legni sotto li piedi, di tanta lunghezza quanto le persone siano grande, per leguendo le fibre con li uelocce corso, che alle uolte gli uanno inanzi. E lono anchora certe altre femine, che stanno serrate in casa tutto el tempo ch' il marito e fuora per cacciare, come nel libro delle mirabil cose Aquilonari, si fa ra piu longamente manifesto.



Stampata in Venetia, per Gioan Thomaso, del Reame de Napoli. Nel anno de nostro Signore. M. D. XXXIX.

LA PRIMA CITAZIONE DEGLI SCI ED IL RELATIVO DISEGNO, APPARSI IN ITALIA

(Dall' « Opera breue la quale... » di Olao Magno)

parte di neve, discendono dalla cima delle medesime giù per un fianco scosceso e dirupato, armati di una specie di scivolatoio fatto di legno e di una certa lunghezza curvato in forma di un quarto di circolo in mezzo del quale piantano il piede. Con l'aiuto di questo scivolatoio scansano di sprofondarsi nella neve ed agevolano il cammino venendo giù con tale velocità che l'aria fischia nelle loro orecchie e i loro capegli si sparpagliano al di dietro della testa. E sono sì valenti nel conservare l'equilibrio che per quanto forte sia l'impulsione che hannosi data, possono senza fermarsi levar da terra il loro berretto, se per caso sia caduto, o tutt'altra cosa che trovino sul loro passaggio. Incominciano a esercitarsi in questa faccenda sin da fanciulli...».

Queste adunque le due più antiche citazioni italiane sullo sci, la cui importanza non sfuggirà certamente all'attenzione del lettore. Abbiamo voluto riportarle per richiamare gli studiosi in materia su due opere della nostra letteratura, che saranno considerate col tempo due preziose fonti per la storia dello sci nazionale e straniero e anche, ci sia concesso dirlo per la storia dell'alpinismo extra-italiano, contenendo le opere del Negri e dell'Acerbi ampie notizie sui loro viaggi al Capo Nord.

Molto tempo prima che lo sci fosse conosciuto in Italia, nostri connazionali, vissuti nel fervido ambiente di esplorazioni e di viaggi della nostra patria, soggiogati dal fascino delle terre nordiche, percorrevano le lontane regioni scandinave usando lo sci come mezzo di turismo e come piacevole divertimento nelle parentesi di riposo dei loro lunghi ardui viaggi.

Quasi trecento anni fa, negli anni 1663-64-65, Francesco Negri, uomo d'indole battagliera e di costanza rarissima, attraversò in un primo viaggio tutta la Svezia e la Lapponia; in un secondo tutta la Norvegia, raggiungendo il Capo Nord e, nei momenti d'ozio, si dedicò con passione all'esercizio dello sci. Prima del suo ritorno in Patria, il viaggiatore italiano ebbe l'alto onore di essere ricevuto da Federico III re di Danimarca, il quale non nascose la sua meraviglia nel vedere che un italiano, nato in un clima dei più dolci del mondo, avesse avuto tanto ardire e forza d'intraprendere un viaggio dei più aspri e più pericolosi. Il viaggio di Francesco Negri ebbe importanza capitale e poteva offrire agli europei nuove prospettive. Purtroppo la sua relazione, alla quale già accennammo, dovè rimanere quasi ignota o cadde in mano di persone che non vollero o non seppero far conoscere.

Nel 1885 Stefano Sommier e G. Cini, soci del C. A. I., effettuarono la prima escursione invernale al Capo Nord e nelle loro peregrinazioni attraverso la Norvegia e la Lapponia usarono lo sci, entusiasti della sua praticità.

Ecco quanto scrive il Sommier in una lettera inviata al Presidente della Sezione fiorentina del C. A. I.: «...quando è nevicato di fresco, vi è gran vantaggio nel fare una simile gita ad adoprare gli ski o lunghi pattini di legno coi quali non si affonda e alle scese si va ad una velocità vertiginosa...» e ancora leggiamo in una relazione del Sommier, pubblicata nel 1886 dalla Reale Società Geografica Italiana, «...traversammo l'isola fino al golfo di Tuffjord. Essendo quel tratto pianeggiante ci servimmo di quei lunghi pattini da

neve, gli ski che sono tanto usati in Lapponia. Nei giorni d'ozio ad Hammerfest e a Skarwaag ci eravamo dedicati con qualche successo in questo classico esercizio... avevamo però acquistato abbastanza pratica nel maneggio degli ski per trovare che con essi si faceva economia di forza nel camminare sulla neve molle, e infatti quel giorno traversammo l'isola rapidamente e con poca stanchezza... »

Nel 1886 un altro italiano, il valoroso alpinista e scrittore Edoardo Martinori, compì in sci l'intera traversata della Lapponia. Fu il Martinori stesso che, al suo ritorno, introdusse in Italia il primo paio di sci, che aveva voluto portar seco in ricordo del suo eccezionale viaggio al di là del Circolo Polare Artico. Gli sci, che costituiscono un cimelio per la nostra storia sciistica, sono oggi conservati presso la Sezione di Roma del C. A. I., alla quale apparteneva l'ardimentoso pioniere dell'alpinismo romano.

Nel 1886 la nostra rivista (Luglio, n. 7) dava una notizia precisa sullo sci e in una nota si leggeva che il signor H. Schwaiger di Monaco di Baviera vendeva sci di una fabbrica di Oslo a marchi 15 e 21, uguali a lire oro 18,75 e 26,25 e che in Svizzera si trovavano sci presso il signor Melchior Jakober, proprietario di una fabbrica a Glaris, a franchi 22 il paio.

E' appunto dal signor Melchior Jakober che l'ing. Adolfo Kind fece arrivare in Italia, nel 1896 i primi sci. Il Kind, il figlio Paolo, Adolfo Hess, Ubaldo Valbusa, Angelo Benassati, fecero le prime dimostrazioni ed esercitazioni sui colli di Torino, a Bardonecchia, a Sauze d'Oulx. Un gruppo di appassionati si strinse ben presto intorno ai valorosi pionieri e, in seno alla Sez. Torino del C. A. I., fondò, primo in Italia, uno Sci Club con ramificazioni presso le sezioni del C. A. I. di Genova e Milano, dove si dovevano poi istituire Sci Clubs. Nell'inverno del 1906, lo Sci Club Torino, per interessamento del suo direttore Kind, chiamò un istruttore norvegese, l'ing. Harald Smith, per un breve corso di perfezionamento nella zona di Oulx. Ciò giovò grandemente ai nostri cultori dello sci, i quali poterono così degnamente figurare nelle gare internazionali del Monginevro e in quelle nazionali di Valsassina. Poco dopo, alpinisti e sciatori torinesi prendevano l'iniziativa della costruzione di un primo rifugio per sciatori a m. 2160 in Val di Susa. Il rifugio inaugurato il 22 dicembre 1912 fu chiamato « Capanna Adolfo Kind », per onorare degnamente la memoria del valoroso pioniere, scomparso tragicamente nel 1907 sul Bernina.

Parallelamente all'attività sportiva, grazie

VIAGGIO SETTENTRIONALE

Fatto, e descritto

DAL MOLTO REVERENDO SIG. D.

FRANCESCO NEGRI

D A R A V E N N A

OPERA POSTUMA

Data alla luce dagli Heredi

DEL SUDETTO

E CONSAGRATA ALL' ALTEZZA REALE

COSMO III

GRAN DVCA

DI TOSCANA.

IN F O R M D C C L

Per Gio: Dandi Stampatore Camerale. Con Licenza del Reg.

FRONTESPIZIO DEL LIBRO DI FRANCESCO NEGRI :
« VIAGGIO SETTENTRIONALE »

(Ed. Dandi, 1701)

al lavoro mirabilmente tenace ed appassionato della Sezione di Torino del C. A. I., lo sci cominciò ad essere usato come potente aiuto per l'alpinismo invernale, benchè l'utilità del suo impiego desse luogo a vivaci discussioni che si conclusero però con il completo suo trionfo. Prima ancora che lo sci venisse in aiuto all'alpinista che muoveva i suoi passi verso la montagna invernale, già varie ascensioni erano state compiute. Chi non ricorda le audaci imprese di Vittorio Sella sul Cervino nel 1882, sulla Punta Dufour nel 1884, sul Monte Bianco nel 1888? Mirabili tappe dell'alpinismo italiano! ma a prezzo di quali difficoltà e di quali sacrifici. Ed ecco allora lo sci, fedele alleato dell'alpinista, vincere le resistenze della montagna e così l'alpinismo in-

vernale, tratta nuova e più feconda vita, cominciò a diffondersi e ad affermarsi.

Numerose furono le escursioni, le ascensioni e le traversate compiute tra il 1896 e il 1901, periodo che potremo chiamare fase iniziale dell'alpinismo sciistico italiano. Tra esse ricorderemo principalmente in ordine cronologico:

1) Il M. Salancia, m. 2008, in Val di Susa, salito il 24-1-1897 da A. Kind, P. Kind, L. Roiti;

2) Il Colle Sollières, m. 2639, nella zona del Moncenisio, raggiunto nell'inverno 1896-97 da ufficiali degli Alpini;

3) Il Monte Malamot, m. 2914, idem;

4) Il M. Meidassa, m. 3105, nelle Alpi Cozie, salito il 25-2-1900 da A. Kind, U. Valbusa, A. Benassati, M. Gabinio;

5) Il M. Rocciavré, m. 2773, in Val di Susa, salito il 14-4-1900 da A. Kind, P. Kind, U. Valbusa;

6) Il M. Fraitève, m. 2701, salito il 19-1-1901 dal S. Ten. Visconcini del 3° Regg. Alpini e da 4 guide del Battagl. Exilles;

7) Il M. Tabor, m. 3177, salito il 20-2-1901 da A. Kind, A. Benassati, U. Valbusa.

Forse le escursioni che abbiamo ora ricordato faranno sorridere gli alpinisti che oggi spingono i loro veloci pattini verso mete più grandiose, poichè esse costituiscono oggi gite accessibili anche ai più modesti appassionati dello sport bianco. Ma non per questo dobbiamo disprezzarle, anzi dobbiamo considerarle, con sereno giudizio, tappe incancellabili della volontà, del sacrificio, della fede dei lontani pionieri. Dopo il 1901 le ascensioni e le traversate in sci si susseguirono numerose in tutta la cerchia alpina ed appenninica, segnando così il completo trionfo sulla tradizionale racchetta. Tutte le più ardue cime, dal Monte Bianco al Monte Rosa, dall'Ortles al Cevedale, dall'Adamello alla Marmolada, vennero raggiunte da infaticabili alpinisti, assegnando così all'Italia un posto preminente nell'esplorazione invernale delle Alpi. In questi ultimi anni, grazie alla vigile e costante iniziativa del Club Alpino Italiano e, grazie alla migliorata tecnica, puramente conforme alle esigenze delle nostre montagne, l'alpinismo sciistico si è rapidamente sviluppato. Esso tende oggi a soppiantare l'alpinismo estivo lasciando ad esso solo quelle imprese su roccia, praticamente impossibili nella stagione invernale. Ci piace qui ricordare l'opera della Sezione di Milano e più particolarmente quella del locale Sci C.A.I. che con a capo il suo attivissimo presidente Ugo di Vallepianna ha validamente contribuito al maggior sviluppo dello sci alpinistico portando i veri appassionati della montagna verso ardue mete di esclusivo carattere alpinistico.

L'attività degli alpinisti italiani non si è solamente limitata alla nostra regione montuosa, ma si è orientata anche verso obiettivi più lontani, fuori della Patria. E' infatti nel 1929 che Leopoldo Gasparotto compiva in sci l'ascensione dell'Elbruz la più alta cima del Caucaso. E' ancora nel 1934 che l'ing. Piero Ghiglione, parte attivissima nella spedizione Dyrenfurth all'Himalaia, conquistava con i compagni lo svizzero André Roch e l'inglese James Belaieff, un primato assoluto di altez-

za in sci, scalando l'impervia massa ghiacciata del Golden Thron, m. 7600, una delle più alte cime del Karakorum.

Dal 1933, la vasta attività invernale italiana si concreta nella disputa del Trofeo Mezzalama, marcia sciistica di alta montagna sui ghiacciai del Monte Rosa, marcia che, unendo in un binomio indissolubile sci e piccozza, costituisce una esaltazione della più ardita forma di alpinismo sciatorio, quale appunto seppe praticare il pioniere di tale attività alpinistica, Ottorino Mezzalama. L'alpinismo sciistico per i suoi precedenti storici, per il suo contributo effettivo di preparazione alla difesa dei confini della Patria, appare nella sua pienezza e, attraverso ad esso, il massimo organo alpinistico italiano si afferma degno della considerazione piena e incondizionata del Fascismo.

I primi tentativi di introduzione dello sci nell'Esercito italiano furono fatti nel 1896. In tale epoca infatti alcuni ufficiali, primo fra tutti il Tenente Luciano Roiti, il pioniere dello sci militare in Italia, studiarono sotto la guida dell'ing. Adolfo Kind i vantaggi che si sarebbero potuti trarre dal suo impiego nelle truppe alpine, le quali vivendo molti mesi dell'anno nella zona delle nevi, avrebbero potuto impararne facilmente l'uso. Nell'inverno 1901 ebbero luogo a Cesana e a Claviere importanti corsi di sci, a cui presero parte le guide dei battaglioni Pinerolo, Fenestrelle ed Exilles, componenti il 3° Reggimento Alpini, con risultati soddisfacenti. I corsi si chiusero con importanti escursioni compiute nel settore del Moncenisio.

Il 16 novembre 1902 un'ordinanza ministeriale accordava i crediti necessari per equipaggiare tre sciatori militari in ogni compagnia alpina con sci modello Jakober. Nell'inverno 1905-6, cinquanta uomini, un Capitano, tre Tenenti, un Medico, scelti dai battaglioni Bassano, Vicenza, Verona, effettuarono un lungo giro di ricognizione sulla frontiera austro-ungarica. Il 24 gennaio 1906 gruppi dei battaglioni Mondovì, Ceva, Pieve di Teco, Dronero, Saluzzo, Borgo San Dalmazzo, presero parte a un concorso di sci tenutosi a Limone in Piemonte. I reparti, in pieno assetto di guerra compirono un percorso di 7 chilometri con un dislivello di 275 metri. Il miglior tempo segnato fu di 44' 5" per gli Ufficiali e di 45' per la truppa. Negli anni seguenti lo sci venne definitivamente introdotto nelle truppe alpine e il norvegese ing. Harald Smith, e la famosa guida svizzera Cristian Klucker, furono gli istruttori delle specialità sciatorie che ebbero particolare sviluppo nell'inverno 1916-17, con la costituzione di 26 compagnie sciatori, e che in seguito formarono 7 battaglioni: Cuneo, Courmayeur, Pallanza, Tonale, Passubio, Marmolada, Montenero. Nel maggio 1917 la deficienza di complementi indusse alla trasformazione in ordinari dei battaglioni sciatori: vennero così costituiti ex-novo altri 2 battaglioni, Monte Cavento e Monte Ortles.

Durante la guerra mondiale i reparti sciatori furono dislocati su tutto il fronte Stelvio - Ortles - Cevedale - Adamello, per azioni di combattimento, per esplorazioni e ricognizioni e per servizi accessori.

Nel gruppo Ortles-Cevedale, essi furono so-

lo impiegati per collegare i vari rifugi della zona e i vari posti nelle valli Zebrù e Cedec, nella regione dello Sforzellino e del Gavia. Nel gruppo dell'Adamello invece i Reparti sciatori parteciparono a quasi tutte le operazioni.

Il comportamento di queste meravigliose truppe ebbe campo di rivelarsi dovunque durante la guerra mondiale con magnifici episodi di ardimento. La loro opera eroica, umile, paziente, silenziosa costituì un notevole fattore della nostra vittoria.

Nel 1929 l'Ispettorato delle Truppe Alpine, organizzò una marcia sciistica in 40 tappe per pattuglie di 5 uomini sul percorso S. Dalmazzo di Tenda - Tolmino diviso in due settori: uno da S. Dalmazzo a Domodossola, l'altro da Tolmino a Chiavenna. In ogni punto d'arrivo era organizzata una base di appoggio fornita di viveri, materiali vari, sci, corde, piccozze, tutto quanto insomma poteva essere utile a una così vasta massa di uomini in marcia. Il percorso che si svolse ad un'altezza media di 2400 metri provò ancora una volta la perfetta preparazione fisica e morale dei nostri alpini. Non valsero ad arrestare l'audace avanzata delle veloci pattuglie nè i 30° sotto zero della Capanna Casati, nè la tormenta che incessantemente si scatenò sul 1° e sul 6° Alpini, nè il ghiaccio che richiese un lungo faticoso lavoro di piccozze. Le prime pattuglie partite da S. Dalmazzo di Tenda il 10 gennaio e il 16 da Tolmino, giungevano con tempo inferiore al previsto a Domodossola e a Chiavenna il 1° febbraio.

In questi ultimi anni, dopo l'istituzione della Scuola Militare di alpinismo, lo sci è diventato uno dei più importanti oggetti di preparazione tecnica delle truppe alpine.

In seguito alla vasta opera di riorganizzazione e di perfezionamento operata nell'Esercito dal Regime fascista, il progresso dei reparti sciistici segue un ritmo incessante, raggiungendo, riuscendo anzi a superare in valentia tutte le migliori specialità norvegesi, svedesi, finlandesi ed è per merito di una nostra pattuglia, guidata dal Cap. Silvestri, che nel 1936 il tricolore è salito sul più alto pennone dello stadio olimpico di Garmisch.

Non ci fermeremo ora a parlare diffusamente dello sviluppo che lo sci agonistico ha avuto in Italia poichè tale sviluppo è a tutti noto. Non sarà tuttavia superfluo ricordare che dopo la guerra mondiale lo sci agonistico che era stato fino allora considerato uno sport aristocratico e perciò riservato quasi esclusivamente a una esigua schiera di praticanti, iniziò in Italia la sua trionfale ascesa. Le gare nazionali, che dapprima erano seguite con scarso interesse, divennero sempre più popolari col passare degli anni e i nostri campioni seppero affermarsi nelle competizioni agonistiche con successo e non poche volte con piena vittoria sui campioni degli altri Paesi come anche recentemente in Francia. Appunto allo scopo di meglio coordinare le molteplici attività agonistiche è sorta nel dopoguerra la Federazione Italiana Sport Invernali, la quale in fraterna collaborazione col Club Alpino Italiano, contribuisce efficacemente allo sviluppo dello sci. Primeggiano ancora nel campo internazionale le nazioni nordiche e scan-

dinave, ma la loro preminenza è ormai seriamente minacciata da quelle del centro Europa e dall'Italia che sta acquistando, attraverso una sempre maggiore divulgazione dello sci e una saggia propaganda, una posizione di indiscussa superiorità.

Non sarà altresì superfluo accennare anche, sia pure brevemente, alla influenza sociale ed economica che lo sci ha avuto sulle popolazioni montane in genere e specialmente su quelle delle nostre Alpi. Esse, col loro fine intuito, hanno subito compreso come grandi siano i benefici arrecati dal suo impiego, quando la neve che cade abbondante nella regione, mette spesso in pericolo la stessa loro esistenza, interrompendo le vie di comunicazione. Lo sci ha attraversato rapido e trionfante monti e vallate, affrontando e vincendo l'impeto della tempesta che la montagna, non doma e gelosa dei suoi segreti, gli scatena contro per fermarne il cammino. Ma il suo avanzare non s'arresta, anzi continua e superando ogni barriera di diffidenze e di false idee conservatrici, redime e affratella le popolazioni, accumulandone gli interessi e le oneste aspirazioni. Lo sci invero ne ha rapidamente e profondamente modificato le abitudini, i costumi ed essenzialmente le condizioni morali e materiali che ne regolavano il tenore di vita. Chi avrebbe infatti potuto predire agli abitanti degli sconosciuti centri montani quasi sempre sepolti nella neve durante la fredda stagione, che sarebbero diventati un giorno stazioni note e frequentate di sport, di vita e di gaiezza? Lo sci, dischiudendo loro le vie di comunicazione non ha semplicemente facilitato ad essi lo scambio dei prodotti, reso possibile il fiorire di attività commerciali, facilitato i rapporti propri alle loro elementari necessità, ma ha portato loro, col progresso e la civiltà, nuova vita, cultura e benessere. E particolarmente nell'ambito della montagna lo sci ha trovato la sua più naturale applicazione anche nel campo militare con la formazione, fra quei valligiani, di reparti speciali di premilitari, che, al loro ingresso nelle Truppe Alpine già si presentano meravigliosamente preparati ad ogni cimento.

Lo sci è oggi giustamente considerato un potente aiuto al montanaro, fedele custode del sacro patrimonio dell'Alpe, e si può sicuramente affermare che ciò che la bicicletta è nella pianura, lo sci è nella montagna: e come ha scritto il francese Payot, «le ski a libéré le montagnard de la servitude de la neige; d'hostile auparavant, elle est devenue son amie, opprimé par elle, le montagnard l'a vaincue».

Lo sci ha conquistato in pieno la nazione portandovi una nuova ricchezza spirituale; il suo uso si adatta non solo alla natura montuosa del nostro suolo, ma più particolarmente alle qualità essenziali della nostra ardentissima stirpe per la vertigine della sua velocità, per l'armoniosità e l'eleganza dei suoi movimenti, per l'audacia dei suoi salti.

La nostra riconoscente gratitudine al piccolo manipolo di pionieri che, nell'ormai lontano 1896, ne iniziarono e ne fecero di pratica attività l'introduzione e lo sviluppo fra gli Italiani a severa scuola di iniziativa, di decisione, di costanza.

Il ricambio emoglobinico in alta montagna

Prof. Luigi Zoja

Da molti anni è noto ai fisiologi ed ai medici, che in alta montagna aumenta il numero dei globuli rossi e la quantità della emoglobina. Questo giudizio fu tratto dal confronto della numerazione dei globuli rossi e della determinazione della emoglobina in persone, che dimorano al livello del mare o al piano, con i valori presentati dalle persone, che dimorano in alta montagna, e anche dalle modificazioni indotte sul sangue nelle stesse persone (o in animali), durante il soggiorno al piano o in alta montagna.

Dopo la osservazione di P. Bert (1882), che dimostrò che il sangue ha maggiore capacità ad assumere O a bassa pressione barometrica, dalle ricerche del Viault al Perù (m. 4721), dello Zunt ad Alta Vista (Teneriffa, m. 3606), dello Zuntz e del Mosso al Monte Rosa (a 3000 m. e a 4500), da quelle sulla massa di sangue negli animali del Jacquer e del Suter, di A. Loewi e Fr. Müller, da quelle di J. Weiss, di E. Abderhalden, di C. Foà, del Gayda sulla massa di sangue e sullo stato del midollo osseo in animali al piano o in alta montagna, etc., sebbene con qualche risultato incerto o contraddittorio, appariva sufficientemente provato un reale aumento non solo del numero relativo, ma anche della massa totale dei globuli rossi e della emoglobina in alta montagna.

Il Douglas, l'Haldane, l'Henderson, lo Schneider col metodo dell'ossido di carbonio trovarono un aumento dei globuli rossi ed uno scarso aumento della massa del sangue *in toto* (Pike's Peak nel Colorado, m. 4590). Il Barcroft (Cerro de Pasco nel Perù, m. 4688) eseguì determinazioni dell'emoglobina, dei globuli rossi, dei reticolociti, della diffusione dell'ossigeno nel polmone, della saturazione di ossigeno nel sangue arterioso e venoso nella contrazione muscolare, della concentrazione di idrogenioni del sangue, della portata circolatoria, della pressione sanguigna, ecc. Il Masing ed il Morawitz non hanno trovato al Col d'Olen (m. 3000) rilevabile aumento del consumo di ossigeno nel sangue dopo 10 giorni di soggiorno e ritengono che la emopoiesi risente dalla altitudine meno stimolo che da un salasso di 300-400 cc.. Il Muntz trovò maggior quantità di ferro negli animali che vivono a 3000 m. a confronto di quelli che abitano al piano.

Hingston, numerando i globuli rossi alle varie altitudini durante la spedizione all'altipiano del Pamir, ebbe i seguenti dati (fig. 1):

10 — IV	229 m.	4500000	globuli rossi
12 — V	1442 »	5200000	» »
21 — V	2623 »	6000000	» »
28 — V	3270 »	6600000	» »
30 — V	3672 »	6800000	» »

1 — VI	4065 »	6800000	globuli rossi
21 — VI	4360 »	7500000	» »
23 — VI	5113 »	7800000	» »
26 — VI	5540 »	7600000	» »
27 — VII	5967 »	8300000	» »

Così è per l'emoglobina. Tolgo dal Barcroft la curva dell'aumento della quantità di emoglobina (il che vuol dire capacità per l'ossigeno per cc. di sangue) del Richard, ottenuta secondo le istruzioni dell'Haldane (fig. 2).

Si discusse e si discute circa la significazione di questo aumento. E dapprima si dubitò che si trattasse di un apparente aumento così della emoglobina che dei globuli rossi, dovuto ad una maggiore loro quantità presente nella rete capillare periferica.

Si pensò che in alta montagna il sangue contenesse minor quantità di acqua, che i globuli rossi fossero immessi nel circolo generale dai serbatoi di sangue come è la milza, o che vi fosse distruzione dei globuli rossi minore del normale o una maggiore loro produzione.

Morawitz al Col d'Olen (3000 m.), valendosi della maggiore attitudine dei globuli rossi a fissare ossigeno in relazione alla loro giovinezza, potè dimostrare, che in montagna vi sono nel circolo globuli rossi giovani in maggior copia:

	ad	al
	Heidelberg	Col d'Olen
Emoglobina . . .	110	120
Globuli rossi . . .	5400000	5800000
Cap. per O in vol. %	20,5	22,3

Come segno di giovinezza del globulo rosso si considera anche la reazione granulofilamentosa; i più ritengono che il trovare in circolo numerosi reticolociti sia l'espressione di una maggiore attività degli organi emopoietici, (escludendo che si tratti di un abbassamento della soglia di passaggio dei reticolociti dal midollo al circolo generale, come fu ed è sostenuto da qualcuno).

Il Barcroft e collaboratori danno al riguardo curve molto interessanti raccolte al Cerro de Pasco (m. 4688). La curva qui riportata riguarda i reticolociti contati nel Bock durante il soggiorno al livello del mare, a 3803 m., a 4950 m. e di nuovo al mare (fig. 3).

L'aumento dei reticolociti si verifica così nei nativi di grandi altezze, che in chi vi dimora da lungo tempo, o in chi vi sia salito da alcuni giorni, come appare dai dati del Barcroft (fig. 4).

Il Barcroft conclude per un aumento effettivo dei globuli rossi e della emoglobina dovuto a una maggiore loro produzione.

La causa della maggiore produzione di emoglobina è dai più riferita alla diminuzione

della pressione atmosferica e alla diminuzione di quella dell'ossigeno nel sangue.

Anche nella spedizione al Pike's Peak del 1911 (Haldane e collaboratori) si diede la dimostrazione, che vi era un reale aumento dei globuli rossi e della emoglobina contenuti nel sangue totale, con determinazioni della massa del sangue, come appare dalle curve del % di emoglobina, del volume del sangue e della capacità totale della emoglobina osservate negli stessi Douglas, Haldane, Henderson e Schneider.

Il Laquer studiando le modificazioni della massa circolante del sangue su se stesso col metodo del Griesbach a 91 m. a Francoforte e poi a Davos (m. 1560) trovò un aumento del 5%.

Il Greppi ed il Ratti usarono pure il metodo del Griesbach su se stessi (con accorgimenti da loro usati in precedenti ricerche per la determinazione della emoglobina e il metodo del van Slyke, con le precauzioni rese necessarie dall'altitudine (3000 m.). Si ebbe un modesto ma concorde aumento del numero del volume della massa dei globuli rossi e della emoglobina (per cento e totale), dunque un aumento reale della massa globulare circolante e della quantità totale di emoglobina (soggiorno all'Istituto Angelo Mosso al Col d'Olen a m. 3000, e escursioni fino a 4500 m.). La curva rappresenta i dati di una delle ricerche (fig. 5).

E. Sapegno e R. Margaria (1927-28) trovarono un aumento della massa sanguigna dell'1,8%, un aumento del 4% della emoglobina, un aumento del 12,8% dei globuli rossi per effetto del soggiorno a 3000 m. (Istituto A. Mosso del Col d'Olen) in persone venienti dal basso piano. Ciò induce a ritenere che aumenta assai più la massa dei globuli che non quella totale del sangue, e che i globuli rossi immessi nel circolo sono lievemente ipocromici; per l'osservazione del Greppi su uno splenectomizzato, si potrebbe però spiegare la disparità nell'aumento dei globuli rossi e della emoglobina anche con la immissione di microciti in circolo.

A. Chiatellino e V. Madon, i quali considerano l'aumento dei globuli rossi e della emoglobina, come il primo criterio atto a misurare la entità della loro maggiore produzione, hanno osservato un aumento maggiore dei globuli rossi di quanto non sia per la emoglobina e attribuiscono a questo la diminuzione del valore globulare dal 4,4 al 6%, contrariamente ad alcuni autori (Graandyk, Knoll, Bürker) e in armonia ai dati del Margaria e del Sapegno.

Sono aumentati pure di 4-5 volte il numero dei reticolociti, e il valore dell'ossigeno consumato dagli eritrociti, dati, ripeto, ritenuti probativi per la dimostrazione della giovinezza dei globuli rossi (1).

Non è scopo di questa mia nota una com-

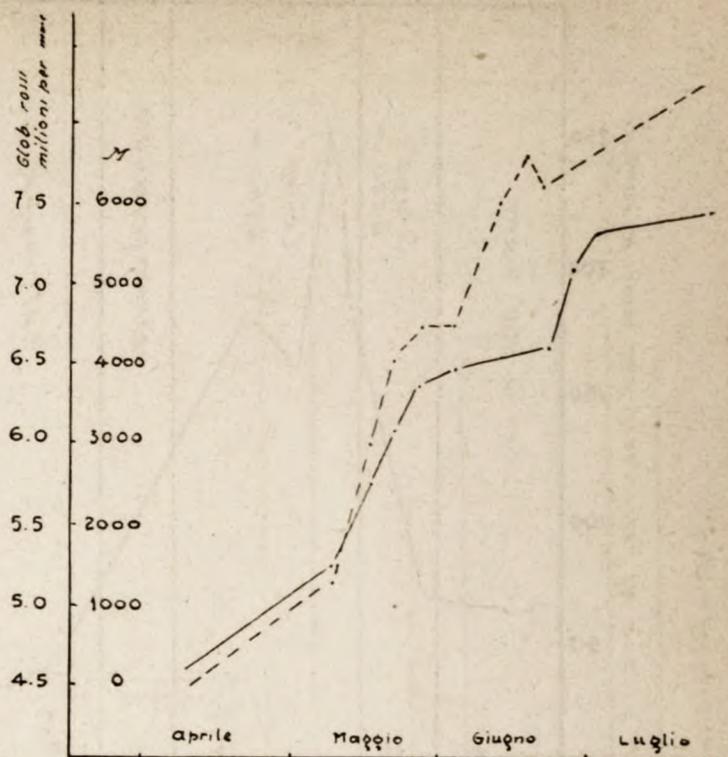


Fig. 1.
....., globuli rossi; —, metri sul livello del mare

pleta esposizione bibliografica, ma solo la documentazione dei risultati ottenuti da vari AA. con un determinato indirizzo di ricerche. Appare da quanto ho riferito, che in queste ricerche, pur essendo dirette a risolvere il quesito delle cause che provocano l'aumento dei globuli rossi e della emoglobina in chi soggiorna a notevoli altitudini e del meccanismo con cui esso si produce, fu trascurata completamente la raccolta dei dati, che possono contribuire grandemente a risolvere il que-

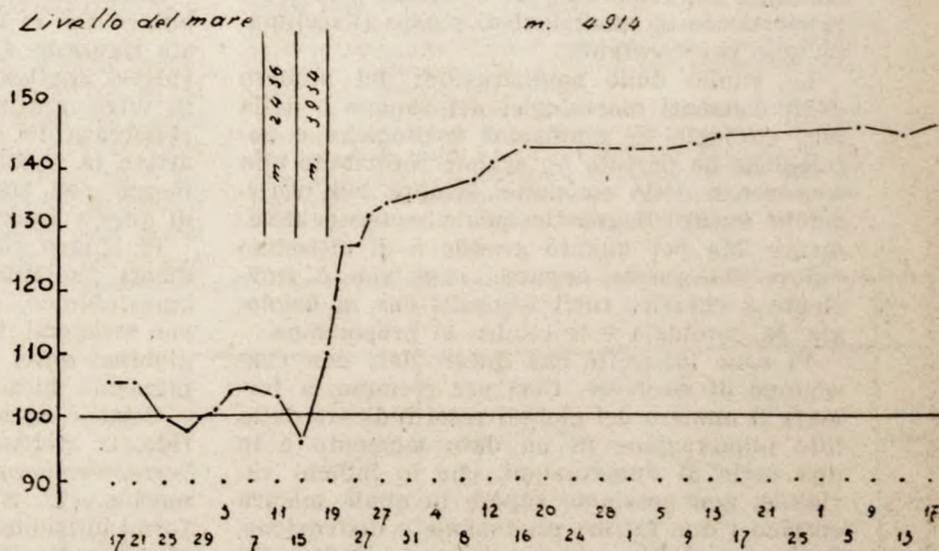


Fig. 2

(1) A. Chiatellino, contrariamente a Fr. Wanner, ha visto aumentare la resistenza dei globuli rossi passando dal piano al Col d'Olen (m. 3000); l'aumento di resistenza sembra dovuto all'aumento dei globuli rossi giovani. Questo aumento di resistenza si conservò ancora vari mesi dopo del ritorno al basso piano.

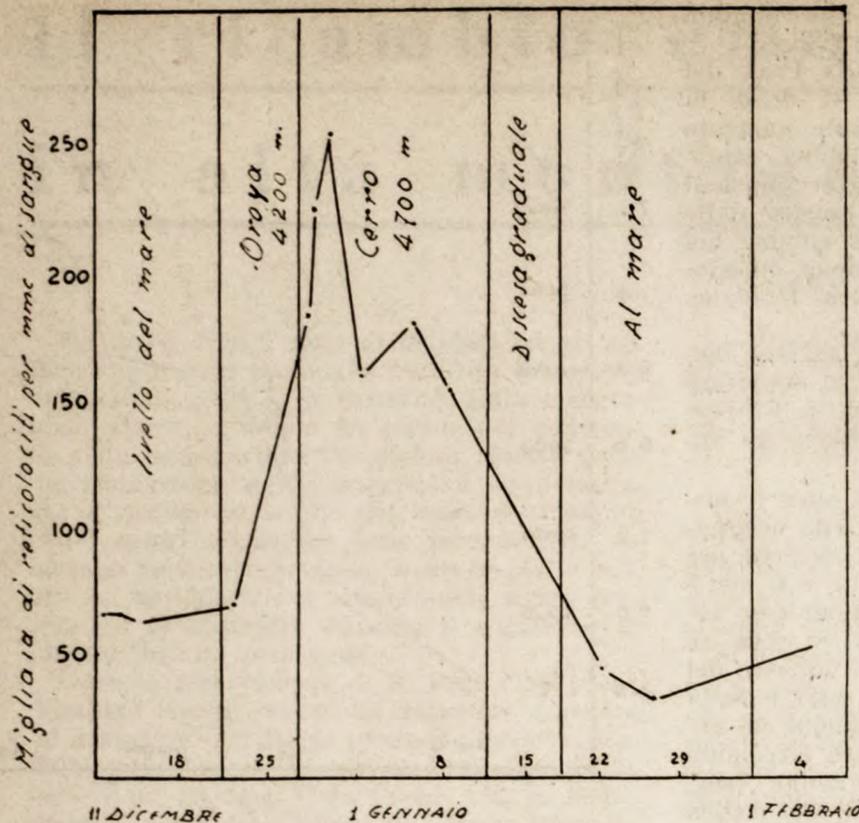


Fig. 3

sito, quelli cioè che danno con sufficiente approssimazione la misura della emoglobina e dei globuli rossi che si distruggono e che quindi si devono riformare.

Non per questo è stato meno proficuo l'ingente numero delle osservazioni fatte. Esse hanno risolto infatti vari problemi riguardanti il ricambio gassoso, e studiato a fondo le modalità del fenomeno per se stesso e dei suoi rapporti con le condizioni di studio (l'acclimatazione per esempio).

Lo studio delle modificazioni del numero degli elementi morfologici del sangue e della loro citologia in condizioni fisiologiche e patologiche ha portato un grande contributo alla conoscenza delle emopatie, sempre più utilizzabile anche diagnosticamente e terapeuticamente. Ma per quanto grande e di altissimo valore sia questo apporto, esso non è sufficiente a chiarire tutti i quesiti che la fisiologia, la patologia e le clinica si propongono.

Vi sono incognite che questi dati non consentono di risolvere. Così per esempio, a formare il numero dei globuli rossi indicato dalla loro numerazione in un dato momento e in una serie di numerazioni, che lo indichi variabile, non possiamo sapere in quale misura entrino i due fattori produzione e distruzione, dati essenziali per la conoscenza dell'equilibrio tra gli elementi contenuti in una massa. Non esistono caratteri morfologici e biochimici, che ci permettano di riconoscere e numerare i globuli di recente immissione in circolo e quelli destinati ad essere distrutti. I reticolociti sono certamente elementi giovani, ma anch'essi non rappresentano la totalità dei globuli nuovi che si immettono in circolo, e la loro numerazione non ci dice se pochi o

molti si vengono sostituendo a quelli che si distruggono, e se questi sono pochi o molti.

E così per la massa del sangue circolante, la cui determinazione fissa un dato che vale a dirci l'equilibrio esistente in quel momento tra le entrate e le uscite dal torrente circolatorio del plasma e degli elementi morfologici, e, insieme ad altre determinazioni contemporanee, l'equilibrio dei protidi, dell'acqua, ecc., ma non ci dice come l'equilibrio in quel momento fu raggiunto. Dice che la massa è aumentata o diminuita a confronto di un dato precedente, o della norma. Non dice come e a che prezzo l'aumento o la diminuzione furono ottenuti.

Anche quando nel tempo rimane costante per esempio il numero dei globuli rossi, non sapremo ancora se il reperto si debba considerare normale, poiché 5.000.000 di globuli rossi si possono avere nel mmc. sia con una distruzione normale di globuli rossi, a cui risponde una normale produzione, che con una distruzione che sia il doppio o la metà della normale, quando il doppio o la metà della nor-

male ne sia la produzione. Questa necessità di stabilire la misura dei due fattori dell'equilibrio potrebbe essere soddisfatta per esempio se ci fossero (il che, come ho detto, non è) caratteri citologici propri ai nuovi globuli rossi immessi in circolo e ai globuli destinati a distruggersi.

Anche gli accurati studi sulla resistenza globulare non ci hanno fornito alcun dato a questo riguardo. Che se di questo dato si potesse valersi applicando nel vivente ciò che appare in vitro, ancora non sapremmo, diminuita la resistenza del globulo rosso, se sarà per essere attiva la funzione emocataretica. Nè abbiamo mezzo per stabilire direttamente la misura di questa funzione in se stessa.

E' chiaro che, ancor più di questi procedimenti, può illuminare vividamente il ricambio emoglobinico, e farci assistere alle fasi del suo svolgersi, lo studio dei derivati della emoglobina, dalla quale, come si sa, si forma il pigmento biliare.

Come è noto, l'emoglobina contiene un protide, la globina, e una sostanza che contiene ferro, l'emocromogeno, che ossidandosi dà l'ematina (1). Si ritiene che dalla ematina si formi bilirubina per distacco del ferro dal complesso molecolare (porfirinico) formato da 4 nuclei pirrolici, ciascuno trisostituito. Ricordo che l'emocromogeno, l'ematina e l'emoglobina (2), l'ematina e il citocromo sono considerati come composti ferroporfirinici, nei quali cioè vi è il nucleo comune strutturale della porfina. Per questa via, stretto è il rapporto dell'emocromogeno, come del citocromo, con la porfirina (proto-e deuteroporfirina). le quali attualmente sono oggetto di attivissimi studi.

Si pensò da prima di determinare la quantità del pigmento biliare per risalire alla quantità di emoglobina, che si distrugge nella sua formazione. Le determinazioni furono fatte su animali. Ma evidentemente questi dati non possono essere trasportati all'uomo. Nell'uomo si ebbero osservazioni importanti in casi di fistola biliare all'esterno con chiusura totale del coledoco (5-7 mmgr. di bilirubina per chgr. di peso in 24 ore, ossia 0,4 gr. per un uomo di 70 chgr.); l'Eppinger da risultati avuti col sondaggio duodenale calcola la sua quantità giornaliera nel sano a gr. 0,2-0,25. Alla assoluta attendibilità di questi dati ostano la presenza della condizione patologica, che ha richiesto la istituzione della fistola, e le condizioni anormali della secrezione e del deflusso biliare.

Pregiudizialmente si può obiettare che manca la certezza che l'emoglobina dei globuli rossi distrutti si trasformi tutta in pigmento biliare e che il pigmento biliare derivi unicamente dalla emoglobina.

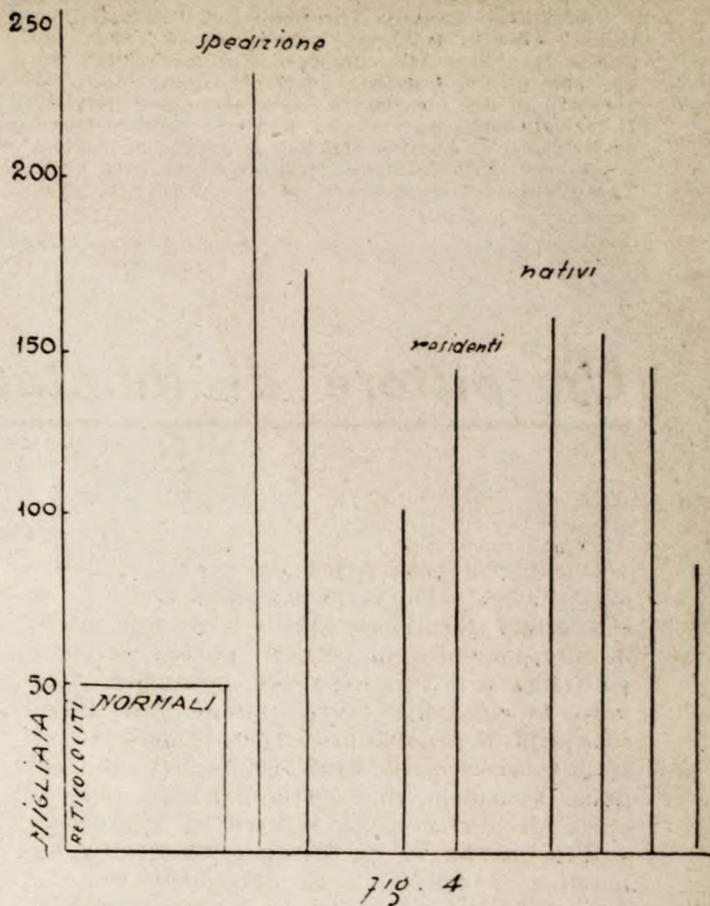
1) Che tutta l'emoglobina che si distrugge si trasformi in bilirubina è messo in dubbio dalle ricerche di K. Bingold. L'emoglobina normale, secondo questo autore, senza passaggio per altri pigmenti e solo per processi ossidativi cellulari è modificata fino a un pigmento terminale, da lui trovato, il pentdoupent (dalla stria spettroscopica posta a λ 525), che si formerebbe nel rene. Esso non si trova nella urina normale, mentre vi si trova sempre nell'ittero con bilirubinuria (H. Fischer trovò che danno la reazione del pentdoupent anche la bilirubina, la mesobilirubina e il pirrolmetene); si trova nel sangue. L'Autore si chiede se non serva, come altre sostanze aventi reazioni dal pirrolo, a formare per sintesi nuova emoglobina. Sono ricerche che vanno ancora confermate ed estese.

E' anche da considerare la possibilità, che in particolari condizioni, dall'emocromogeno possano formarsi delle porfirine.

2) Che il pigmento biliare derivi unicamente dalla emoglobina non è certo, se si tiene conto del fatto che i citocromi, elemento di essenziale importanza per la vita di ogni cellula (3), contengono ematina. Essi però sono in tenuissima quantità. La sorte di questa ematina non si conosce, nè si sa se essa possa dare bilirubina, o se non piuttosto così il suo anabolismo e il suo catabolismo si svolgano per la via delle porfirine. Si tratta a ogni modo di quantità assai tenui.

Più importanza potrebbe da questo punto di vista avere lo studio della sorte della ematina contenuta nella mioemoglobina.

Pur con queste riserve, è però clinicamente e fisiologicamente accettabile, che la quantità del pigmento biliare è in rapporto alla quantità di emoglobina, così che la quantità di pigmento biliare formatasi può dare una misura della quantità di emoglobina che si distrugge.



Ma, si comprende, nell'uomo sano o malato la quantità del pigmento biliare (bilirubina) non è determinabile.

(Continua)

(1) Secondo l'Anson e il Mirsky l'emoglobina sarebbe ematina unita a globina non denaturata, l'emocromogeno sarebbe ematina unita a globina denaturata.

(2) La mioemoglobina differirebbe dalla emoglobina non nel gruppo porfirinico, ma nel protide, col quale esso è legato. L'ematina che si ha dalla emoglobina e quella che si ha dalla mioemoglobina sarebbero identiche. Non è però escluso, che vi siano ematine differenti tra di loro per differenze esistenti nel gruppo porfirinico.

(3) I citocromi sono sostanze presenti in piccolissima quantità e non furono isolati; sono individualizzati da studi assai fini spettrografici, anche in relazione alla loro funzione. L'Hoppe-Seyler ebbe al riguardo una celebre polemica col Mac Munn. Le belle ricerche del Keilin danno ragione a quest'ultimo.

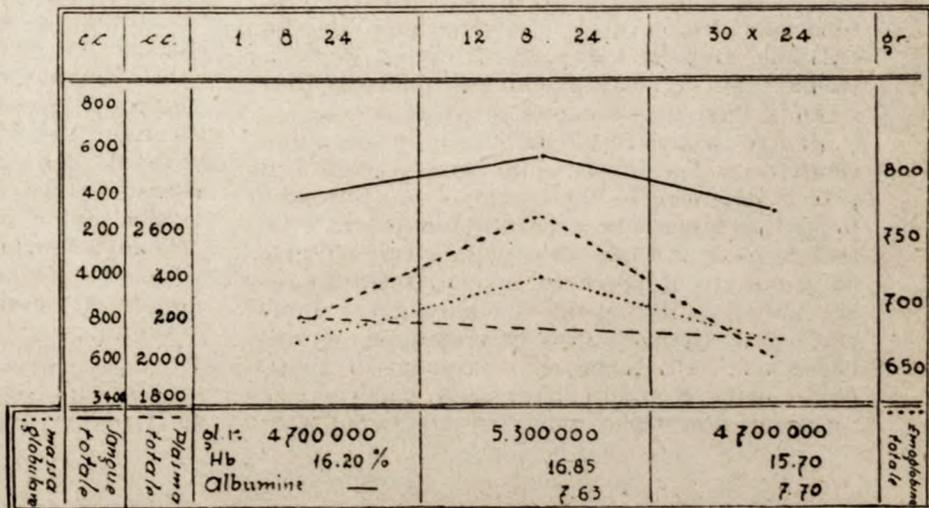


Fig 5

Assumono ossigeno (processo catalizzato dalle ossidasi — forma ossidata): possono essere ridotti per azione catalitica dalle deidrase (forma ridotta). Sono come dice il Rondoni, anello di congiunzione tra attivazione dell'idrogeno e attivazione dell'ossigeno. Il fermento respiratorio del Warburg sarebbe secondo il Keilin da identificarsi con la citocromoossidasi, e per altri col citocromo stesso. Dal Shibata e dal Tamiya anche i citocromi sono considerati come

immagazzinatori di ossigeno; e per essi, come per l'emoglobina nel sangue, la pressione parziale dell'ossigeno può mantenersi in equilibrio nei tessuti non attivandosi per essi l'ossigeno, ma potendo essi cederlo secondo le condizioni dell'equilibrio che si stabilisce. I citocromi devono questa loro proprietà al gruppo porfirinico; secondo il Keilin alcuni citocromi potrebbero contenere 2 o 3 emocromogeni.

Un pittore di montagne: Alfredo Cini

Paolo Tosel

Durante il trascorrere dei secoli la nostra bella Patria venne cantata e descritta da poeti e scrittori d'ogni nazionalità e per contro ha sempre mandato in tutto il mondo artigiani ed artisti a far conoscere ed apprezzare il lavoro, la cultura e l'arte italiane. Alla prima categoria di persone appartiene un insigne letterato svizzero: il Prof. Emile Schaub-Koch della Pontificia Accademia Tiberina, che fa parte di quella eletta schiera di innamorati dell'Italia che va da Byron a Shelley, a Lamartine, a Sheffels... Si deve ascrivere alla seconda categoria il pittore fiorentino Alfredo Cini che piantò la tenda, nel senso letterale della parola, nell'alto Vallese, cioè in quella alpestre regione della vicina Svizzera.

Abbiamo accomunato questi due nomi perchè il Prof. Schaub-Koch, al quale siamo già debitori di pregevoli studi su Modigliani, Mantegna, Bernardo Strozzi, Frate Angelico, Jacopo Della Quercia, Benvenuto Cellini, Adolfo Widt, Angiolo Silvio, Novaro, Dante Morrozzi, Tiziano, Botticelli, Ghirlandaio, sta scrivendo un libro che illustrerà degnamente l'opera di Alfredo Cini, di cui diede alle stampe un anticipo con la pregevole pubblicazione: « *Alfred Cini - où le mond vu d'en haut* » (Extrait de l'Européen - Paris, avril 1936). Trattasi di uno studio di non molte pagine, ma dense di elevate considerazioni, che rivelano l'intenditore e l'artista, e che è illustrato da riproduzioni di quadri e disegni.

L'A. esamina il carattere dell'opera del pittore fiorentino nostro contemporaneo che appartiene a quella categoria di artisti personalissimi che si sottraggono ad una classificazione perchè non seguono le solite teorie.

Mentre in genere gli artisti emigrano dall'oriente verso l'occidente e dal Nord verso il Sud, e il grande centro d'attrazione dell'Europa è il Mediterraneo, che presenta luminosità e colori propizi, il Cini, nato nella città dell'arte, ha compiuto il percorso inverso installandosi nel Vallese e dipingendovi i paesaggi, i ghiacciai e gli abitanti. Con le montagne, le case basse e le valli tortuose, i paesaggi di questa parte della Svizzera hanno un aspetto solenne ed esercitano una viva attrazione sugli

artisti dei vari paesi i quali trasformarono il Vallese in un centro artistico. Cini è stato uno dei primi a sentire questo richiamo ed uno di quelli che ha meglio compreso il paese ed i suoi abitanti. Non disdegna di piantare il suo cavalletto sopra i 3000 metri (ed è notorio che non ci si eleva soltanto materialmente) per dipingere le montagne, i ghiacciai, la natura, come a volo d'uccello: il mondo visto dall'alto.

Come Cézanne, Cini ha il senso dello spazio: parte dall'insieme per giungere al dettaglio ed i suoi paesaggi sono ridotti ad un gioco di linee orizzontali ed oblique con preferenza per la linea diritta che è la più semplice, ma anche la più riccamente sfumata.

Il Cini è un emotivo che conosce le risorse della natura e non ignora quelle dell'immaginazione; la sua arte è sgombra di ogni dettaglio inutile ma non è cubista pur avendo osservato i cubisti con attenzione. E' altresì un soggettivo per il quale l'Alpe è il pretesto di un'arte magnifica per stile e concezione. Alcune sue opere sono manifestazioni di lirismo diretto, di pensiero e di vita interiore che danno la sensazione delle sue illimitate possibilità, poichè se riproducendo l'Alpe ghiacciata si dipinge la luce nei suoi giochi fluidi e complessi, si ritrae anche l'inferno nei suoi orrori e l'infinito nella sua seduzione: e Cini comincia con l'infinito.

In occasione di una importante mostra d'arte alpina ch'ebbe luogo recentemente a Ginevra, le tele di Alfredo Cini vennero vivamente elogiate da W. Matthey-Claudet che sul giornale « Tribune de Genève » lo rivela un degno emulo di Segantini, mentre M. René Louis Piachaud sul « Journal de Genève » scrive che le tavole del Cini colpiscono per la concisione espressiva del disegno, la forza e la chiarezza dei toni e la giustezza dell'atmosfera.

E noi auguriamo sempre nuove affermazioni al nostro connazionale che con la sua arte compie all'estero una mirabile ambasceria d'italianità.

Le fotografie che illustrano questo articolo riproducono due ultime opere più espressive di Alfredo Cini.



Ritorno sul passato lontano

Nozze d'argento con due vette

(1909 - 1934 - XII)

Eugenio Fasana

Quanto sono per raccontare, mi accadde negli anni verdi. Infatti non toccavo ancora i ventiquattr'anni.

Dunque, cinque lustri fa (ho scritto queste memorie nel 1934), in un giorno di pieno agosto, eravamo partiti da casa con un programma laconico: «andare alla Jazzi», una vetta delle Pennine Orientali che non conoscevamo nemmeno di saluto.

Ma quando arrivammo, con molti sogni in capo e — al solito — con pochi soldi in tasca, alle falde del Monte Rosa Ossolano, fummo salutati da torrenti di pioggia. Bisogna aggiungere però che, in seguito, il tempo si rimise e ci diede anche qualche splendida giornata.

Non sto a descrivere Macugnaga, centro alpino di primo ordine. Dirò solo che allora, era un paese un po' meno luogo di villeggiatura e di *otium* che non oggi; voglio dire di un colore e di uno stile più montanaro.

Sul tardi del pomeriggio, ci trovammo a battere il sentiero che risale il ramo settentrionale dell'Anza, quello cioè detto «Gerolima», il quale scaturisce da una grotta del ghiacciaio e, a un certo punto, fa anche una bella cascata.

Avevo meco un compagno, un amico dei miei primi anni di alpinismo: Edoardo De Enrici, il quale mi ha già preceduto da tempo nella vita di là. Un rapido morbo lo portò via a trentasei anni.

Eravamo diretti all'Alpe di Roffelstafel; e ricordo che lungo il tragitto ci spingemmo in cima ad una prominenza che si affacciava come un meraviglioso verone, su un panorama incomparabile.

Aperto alla vista, lo sguardo correva di lassù dal verdeggiante fondo valle al candore immacolato delle più alte nevi, fin su su alla sommità monumentale del Rosa.

Ecco, ai nostri piedi, la conca di Macugnaga, dove felicemente si sposa la vegetazione del Nord con quella del Sud; ecco sparse nel verde le macchie dei casolari or bruni or biancheggianti; ed ecco il promontorio di Borca, che chiude la conca verso levante.

Era una bellezza raccolta. Pur così varia e grandiosa, la linea e la forma del paesaggio, il colore, la luce, l'acqua e l'aria stessa vi si fondevano in un insieme cordiale e accogliente. Così mi veniva da sognare pensando a un paese senza prosopopea, rimasto ancora puro in mezzo alla voga che aveva spinto a presumere troppo di sé altri centri alpini divenuti poi illustri.

La parete orientale del Rosa era di una sovrachante bellezza. Benchè conoscessi poche meraviglie della terra, sentivo confusamente di essere davanti a uno dei più prodigiosi spettacoli naturali che fossero al mondo; e non mi saziavo di guardare.

Ma quel giorno un pensiero funesto, di tanto in tanto me ne turbava la visione; e veniva dal ricordo della recentissima sciagura che aveva un triplice nome: Castelnuovo-Bompadre-Sommaruga, soffiati via dalle ardue rocce del Nordend. Le loro tragiche ombre ne ridestavano altre più antiche, da Marinelli a Pedranzini, al grande Imseng.

Non di meno, chi sappia sognare qui, può sempre rivedersi intorno con gusto ombre anche più remote, da quella serena del Saussure all'ombra imbronciata del Ruskin.

Proprio del Ruskin ora voglio parlare, a cui Macugnaga non piacque e vi soffrì le paturne, tanto che, per quel tempo che ci stette, — secondo lui stesso racconta — ne trascorse la maggior parte in letture. Ma di molte cose non si rese conto il grande esteta; e questo di Macugnaga non è il solo caso di incomprendimento. Anche un'altra volta, sfortunato in certo suo viaggio nelle Basse Alpi, si lasciò andare a definire il Delfinato «un paese diabolico, tutto sassi e tuoni».

Era quasi notte, quando arrivammo a Roffelstafel, dove un vecchio pastore ci accolse nel suo abituro cavandosi e rimettendosi la pipa in bocca per saluto, come noi si faceva allora col cappello. Poi ci spinse al rustico focolare.

Nonostante gli ottant'anni buoni che reggeva su le spalle, il vecchio pastore era prodigiosamente in gamba, e parlava instancabile un gergone tedesco, ancora vivo a quei tempi a Macugnaga, ma a noi pressochè incomprendibile. Tuttavia qualcosa capiva del nostro dire, che ad ogni buon conto ci industriavamo a rinforzare con gesti e grugni appropriati.

Così potemmo rifocillarci con una patriarcale polenta col formaggio e la giunta di una capace scodella di riso e latte, di un'emulsione così spessa questo, che ci si poteva tener ritto il cucchiaino.

Poi andammo a coricarci sul fieno.

Ma fosse l'eccitazione per quanto si stava per compiere, o fosse semplicemente un po' di carico allo stomaco, fatto si è che dopo poche ore di un sonno tutto buchi mi alzai.

Trovata la porta a tentoni, uscii all'aperto. Per cercare un guanto smarrito la sera, accesi una lanterna; e il freddo della notte mi si rivelò al vapore del mio alito.

Il silenzio era assoluto, e faceva una certa impressione. Tesi l'orecchio inconsciamente e mi parve che quel silenzio diventasse vivo, come se qualcuno o qualche cosa stesse in agguato nelle tenebre profonde. La mole della Cima di Jazzi si intravedeva appena, informe e nera, quasi paurosa.

Rientrai subito con un po' di orgasmo addosso, e chiamai a gran voce De Enrici. Ma

lui, che non toccava ancora i vent'anni e gli piaceva molto e lungamente dormire, si voltò e rivoltò frusciando nel fieno, senza decidersi al gran passo; sicchè dovetti ghermirlo per una gamba e tirarlo giù dal mucchio con allegra prepotenza.

Poco dopo, cominciammo ad inerpicarci su per la costa erbosa, seguendo sì e no la traccia lieve di un sentiero.

Il buio si stendeva ancora su le cose; e solo le nostre piccozze balenavano fredde al lume delle stelle.

Camminando d'un passo alquanto sostenuto, ne seguì che dopo due ore ci trovammo sul piccolo ghiacciaio posto al piede della Cima di Jazzi, m. 3818.

Il mattino era ormai desto; e tutte le montagne in giro apparivano in piena luce. Buttati i sacchi a terra, ci fermammo per scambiare due parole sul nostro disegno.

Appariva evidente, per il fatto di esserci fermati in quel punto, che non progettavo di far seguire al mio amico l'itinerario comune del Nuovo Weissthor, e nemmeno di attirarlo sull'insolita via di roccia della cresta Sud-Est o sull'altra ancora meno percorsa del « Castelfranco » per la faccia Sud. Difatti, era mia intenzione di salire alla Jazzi per l'itinerario aperto da Pearson nel '74 sulla ghiacciata parete Nord-Est, e forse non più ripetuto da allora.

* * *

Il monte ci stava sopra gigantesco e sfornato dalla vicinanza.

Accennai alla parete; e allora De Enrico immerse le mani nel sacco, e ne trasse una guida del Brusoni, che era venuta fuori l'anno prima. La sfogliò rapidamente e si mise a leggere le poche righe dedicate alla salita.

Alquanto vaghe, direi quasi disincarnate, erano le parole con cui la guida sbrigliava ottocento metri di parete; eppure quelle parole povere mi colpirono l'immaginazione così al vivo che subito mi si trasformarono dentro in parole di fuoco e di fiamma.

Risalimmo quindi un po' eccitati il minuscolo ghiacciaio fino alla sua estremità settentrionale, dove si espande anche il delta del largo canalone di neve che mette al Mittelthor.

Ma questo canalone, scavato nella compagine della bastionata di confine, non fu nemmeno toccato. Volgendo a sinistra, ci portammo invece sotto la nostra parete, dove si alzava una muraglia di roccia nuda strofinata dalle valanghe di neve, ferita dai sassi, rōsa per secoli dalle intemperie.

La struttura a muraglia è, del resto, palese in tutto il circo glaciale di Macugnaga; e chi si trovi a battere quelle sue elevatissime creste vede la montagna assumere, per lungo tratto, l'aspetto di una grandiosa tagliata di rocce, in reciso contrasto con i pendii di ghiaccio che mollemente vi salgono dalla parte di Saas o di Zermatt.

* * *

Intanto, essendo giunti alla fine di un ripido pendio di neve punteggiato dai sassi caduti dall'alto, ci trovammo sull'orlo di un crepaccio marginale.

Mentre Edoardo rimaneva a piè fermo sull'ultimo gradino, scavalcai il crepaccio per iniziare la rampicata.

La roccia era tutta sezionata. Brillavano qua e là macchie di neve, e ogni tanto scaglioni cosparsi di pietrisco si sporgevano invitando a posarvi i piedi e ad aggrapparsi con le mani.

IL VERSANTE NORD-EST DELLA CIMA DI JAZZI





Sul ghiacciaio crepacciato, in due è compagnia, ma è meglio essere in tre...

Non c'era proprio da sperare nel pezzo di bravura: ma, in compenso, quel tratto di roccia confidente mi permetteva di mettere in pratica qualche nozione empirica di alpinismo. (I giovani arrampicatori di oggi, così evoluti e disincantati, sorridano pure di questo. Per me, non ci sarà nulla che patisca).

Da alpinista autodidatta, covavo allora certe mie idee personali (altri direbbe «fisime») sul metodo più corretto, o quanto meno più pratico, di portare la piccozza rampicando.

E' un fatto che noialtri scalamonti siamo talvolta ingiusti con questa nostra amica fedele. Passando, ad esempio, dal ghiaccio alla roccia, la piccozza si porta con fastidio, come succede dell'ombrello quando d'un tratto ritorna il sole.

Così, per associare l'esempio ai precetti, avevo già in altre occasioni sperimentato, a mano a mano mi venivano in taglio, diversi metodi o stratagemmi; da quello che consiste nell'assicurare la piccozza al polso mediante una piccola cinghia, all'altro che suggerisce di infilarla, testa in alto, negli spallacci del sacco, fra questo e la schiena; da quello che consiglia di appendere la piccozza a un apposito cinturino applicato al dorso del sacco, all'altro che insegna di passarla con la testa in alto nel giro di corda attorno alla vita.

Non mi sarei quindi lasciato sfuggire l'occasione di provare un quinto sistema, mettendo cioè la piccozza nel sacco, la testa in basso e il puntale uscente fuori della bocca verso l'alto. Si poteva subito fare l'obiezione che la piccozza così situata non era facile da prendersi in caso d'urgenza; ma si trattava, nella fattispecie, di superare un bel tratto di roccia; cosicché, raccogliendo le fila di tutte le mie esperienze d'allora, potei concludere —

lassù sulla parete della Jazzi — che nelle lunghe ascensioni per rocce, quando accada che la piccozza non necessiti per delle ore filate, il sistema più conveniente e forse più corretto da seguire è proprio quest'ultimo.

Ma in tal modo speculando, non mi ero preoccupato di sapere quale fosse l'esatta via Pearson. Del resto, pareti di siffatta struttura comportano sempre diverse varianti di salita, ma dal più al meno praticamente identiche.

Le cose si erano quindi seguite come dovevano seguirsi; per cui alla fine arrivammo felicemente

sotto un terrazzo inclinato corrispondente a un ghiacciaietto sospeso, un po' felino ma domestico.

Arrampicando per breve tratto di sbieco, lo approssimammo; poi, messovi piede, vedemmo che il ghiacciaietto colava giù dall'alto, quasi senza interruzione, lasciando emergere appena qualche gibbosità rocciosa, tanto per ricordarci che il sasso, più che lo scheletro del monte, era la sua essenziale struttura.

Su quel ghiaccio, o più esattamente sulla neve dura e antica che lo ricopriva, oramai salivamo accordando i nostri passi; e solo raramente De Enrici doveva fermarsi per seguire l'agile andare e venire della mia piccozza e dei suoi barbagli.

Più in su, invece, la neve aveva, al di sotto, una superficie uniforme e gelata; ma la nuova era di qualità inconsistente e già possedeva quella sottile pellicola, tanto temuta dagli alpinisti, sì da rendere necessaria, nei tratti ripidi, la ricerca del sottostrato gelato per incidervi gradini sicuri.

Il ghiacciaietto s'innalzava fino alla vetta, e lasciava scorgere al suo termine una lunga cornice. Bordeggiandola, avremmo per certo trovato il punto adatto per tagliarla e riescire sulla cima.

Iniziai quindi una marcia di fianco, e dopo non molto pervenni sotto la cornice, che lasciava trasparire qua e là la luce come una gigantesca corolla di alabastro. Tenendomi allora costa a costa, in pochi passi circospetti arrivai al punto buono.

Assicuratomi un'agevole base su neve dura, alcuni metodici colpi di piccozza bastarono a infrangere la cornice. Dopo, con una sola cordata, per la breccia aperta ci issammo sul culmine nevoso della vetta, la quale — come



Neg. A. Cipolla

Sprazzi di sole sulla parete orientale del Monte Rosa,

dalla Capanna Eugenio Sella.

A destra, in ombra, scorcio della Cima di Jazzi, versante Nord-Est

STRAHLHORN, m. 4191, CIMA DI JAZZI, m. 3818,

NORDEND, m. 4612, PUNTA DUFOUR, m. 4638,

dal Corno del Teodulo

Neg. G. Cerruti



si sa — ha la forma di un gran paiolo capovolto.

Lieti per la nuova esperienza, fummo d'accordo nel convenire che la nostra salita doveva essere d'un livello superiore alla via comune, benchè non avesse chiesto accorgimenti speciali e nemmeno notevoli sforzi alle gambe e alle braccia.

* * *

Era una di quelle giornate bellissime, in cui si domina la pace ariosa delle viste lontane. Perciò su quel culmine di neve in pieno sole, ci godemmo qualche ora di pigrizia perfetta, detta anche — dai mezzo romantici come me — perfetta contemplazione.

Sia come si voglia, sentivamo almeno che le montagne sorgenti all'ingiro ci medicavano, con le loro gagliarde e serene visioni, quel po' di stanchezza che s'aveva in corpo.

Imponenti e maestosi s'innalzavano i Michaels: e, più da presso, lo Strahlhorn e il Rimpfischhorn. Le masse glaciali del Rosa orientale ed occidentale ci si presentavano in tutta la loro estensione e pompa.

Ma già io rinunzio a descrivere la stupenda cerchia di vette che di lassù si offrivano al nostro sguardo; e vi rinunzio per non dire *adoremus*.

Dirò piuttosto che quella sera stessa ci dovevamo trovare a Zermatt per compiere una impresa che era pure scritta nel mio libro. Da qualche tempo, qualunque cosa facessi, il nome di una certa punta m'inseguiva costantemente.

* * *

Pigliammo quindi a discendere per quella parte i facili pendii occidentali della Jazzi, in vista del Lyskamm, del Breithorn, del Cervino, per non parlare delle altre gobbe minori emergenti dal pélago bianco del ghiaccio.

In tal modo aprendoci la strada verso valle, arrivammo giù, tra luce e luce, fino al punto in cui il Ghiacciaio di Findelen si mesce con quello del Gorner; poi prendemmo a solcare un immenso e candente nevato. Segui lo Stocknubel; e al di là venimmo a trovarci fra non so che rocce alla base dello Stockhorn. Infine potemmo mettere piede sul Ghiacciaio del Gorner. Ma davanti a noi, sull'opposta grandiosa linea di cresta, saliva rapidamente al cielo l'obelisco del Cervino, allungando appena qualche lieve ombra sul sottostante ghiacciaio. Ed era così bello e ardito il monte meraviglioso, che i nostri occhi e le fantasie vi si attaccarono come per un'attrazione magnetica.

Tanto erano incantati i nostri sensi, che non controllammo più la rotta; e, caduti per così dire nelle mani della fortuna, e un po' ebbri di sole, cominciammo a scendere alla carlona.

Ma si vede che la volubile dea a un certo punto ci abbandonò, perchè incappammo in una fitta rete di crepacci mascherati.

Si cominciò allora a scendere con circospezione; quando, d'un tratto, un leggero scroscio si fece udire dietro di me. Proprio in quel momento la superficie di neve si aprì sotto i piedi di Edoardo come un trabocchetto da palcoscenico, ed egli vi sprofondò dentro fino alle ascelle.

Naturalmente io mi ero già aggrappato alla corda, tutto tirato indietro; ma la piccozza, lunga come una pertica del mio amico, messa

istintivamente di traverso a mo' di ponte, aveva fatto il dover suo.

Benchè annaspasse con le gambe nel vuoto, Edoardo potè quindi in breve, con cauta mossa, levarsi da quella posizione di Farinata dantesco, non senza aver lasciato nella crosta di neve un foro circolare da cui esciva un gelo come da una tomba scoperchiata.

— Per poco non si naufragava a pochi passi dalla costa — dissi. — Questo accade spesso anche ai bastimenti.

E lui a me:

— Hai ragione. Però è anche vero che su ghiacciaio crepacciato in due è compagnia, ma è meglio essere in tre.

Così ci allontanammo in fretta, ma senza precipitazione, da quel luogo per cui provavamo un rispetto senza stima.

Senz'altri guai, per i pendii detti pure « Gorner » capitammo alla stazione-albergo del Riffel; e giù a Zermatt ci arrivammo che il sole si spegneva affondando dietro le grandi piramidi che portano i fulgidi nomi di Dent Blanche, Rothorn, Obergabelhorn, Weisshorn.

Voi sapete quanto siano mirabilmente pittoreschi e grandiosi i dintorni del celebre villaggio. Natura e maestà superba veramente alpine, caratterizzano questa regione e ne fanno una delle più classiche dell'Alpi.

Certo, ogni esagerazione è un errore; ma lasciando stare il gran Cervino, che da Zermatt — come tutti sanno — si mostra con un fisico svelto e possente in una incomparabile perfezione sintetica di linee, basta — a giustificarmi del peccato di iperbole, se iperbole c'è stata — pensare, per tacer d'altro, alle quattro gigantesche piramidi che ho detto, schierate su un unico immenso piedestallo, come per vedere e governare quante più montagne possono. La purezza inconfondibile delle loro forme, la magnificenza veramente sovrana dei loro aspetti, son tali da avvincere e piegare all'ammirazione qualsiasi persona al mondo.

E noi che le avevamo tanto ammirate scendendo dalla Jazzi, noi eravamo ancora — a parecchie ore di distanza — sotto il fascino di quei meravigliosi giganti della terra.

(Continua)

Le pecore scendono

Nino Zoccola

*Le tinte han le palpebre abbassate,
L'ali degli orizzonti son troncate.
Scende l'autunno con le nebbie gravi
Ne le valli e le chiude,
Come fiamme senza l'alimento
Si spengono le luci nel grigiore:
Nasce dal brivido dei prati
Il colchico, fratello delle nevi:
Il vello sta mutando il suo colore.
Anche il pastore lega le formelle,
Fuori dello stazzo
Aggruppa le pecorelle.
Lascia la malga coperta di fronde,
Lascia la malga coperta di stelle:
Seguono in fila il morbido tratturo,
Sboccano quindi sull'asfalto duro.
Va lungo il torrente
Nel fondo della valle
Il secolare mito:
Più leggero dell'aria,
Più puro delle fonti,
Sacro come i cieli.*

La spedizione 1936 all'Everest

A. Nebuloni

La spedizione 1936 all'Everest è la sesta: ecco un po' di storia.

La ricognizione del 1921, diretta dal Col. Howard Bury M. P., ha provato che le condizioni estive, risultate durante il monzone di Sud-Ovest in India, non erano favorevoli: la caduta della neve era troppo abbondante e troppo persistente per permettere di salire. La comitiva del 1922, che raggiunse il Campo base il 1° maggio, dopo ostinati tentativi dovette rinunciare avendo iniziato troppo tardi la scalata. Nel 1924, Mallory e Irvine morirono nel tratto degli ultimi 300 metri, probabilmente precipitati dalla cresta terminale.

Dopo una pausa di nove anni, quando nel 1933 il Tibet concesse nuovamente il permesso per una spedizione al Monte Everest, Wager, Harris e Smythe, furono bloccati press'a poco alla stessa altitudine, di poco superiore agli 8400 metri.

La ricognizione del 1935 confermò le osservazioni della comitiva del 1921, e cioè che il periodo del monzone costituisce un ostacolo insormontabile.

Approfitando grandemente della propria esperienza e di quella delle precedenti spedizioni (particolarmente per l'equipaggiamento, il vettovagliamento ed i servizi logistici), la sesta spedizione è stata preparata con particolare cura e con profonda competenza da Mr. Hugh Ruttledge. Dalle notizie da lui trasmesse ai giornali e da relazioni pubblicate successivamente su periodici inglesi, ne riassumiamo un diario, forzatamente ridotto a causa della ristrettezza dello spazio disponibile.

Mercoledì 29 aprile: Mr. Smythe Windham e Mr. J. M. L. Gavin, membri della spedizione, raggiungono il Campo Uno sopra il Ghiacciaio Est Rongbuk, a poche miglia dal Campo base.

Il primo maggio, Mr. Ruttledge col rimanente della spedizione arriva al Campo base. Tutti si trovano nelle migliori condizioni fisiche, dopo una comoda marcia con un tempo splendido.

Lunedì 4 maggio: la comitiva al completo, dal Campo Uno sul Ghiacciaio Est Rongbuk, inizia la salita al Campo Due che sarà occupato mercoledì. Il tempo è eccezionalmente mite; si nota soltanto qualche leggera perturbazione che per il momento non ostacola la marcia. Se il tempo si mantiene così, tenuto calcolo della progressiva, regolare acclimatazione, delle ottime disposizioni di tutti i componenti la spedizione e delle favorevoli condizioni della montagna, è stato progettato un primo assalto dal Colle Nord per il giorno 17 maggio. Da Calcutta le previsioni del tempo sono incoraggianti.

Il Campo 1 è ad un'altezza di circa 5400 metri, mentre il Campo 2 è 600 m. più elevato. Al Colle Nord gli esploratori saranno approssimativamente a 1900 m. dalla vetta. L'ascesa finale sarà compiuta in quattro tappe.

Il Campo 2 è stato completamente orga-

nizzato mercoledì 6 maggio, in una nuova località, nella conca principale all'Est del Ghiacciaio di Rongbuk, per evitare tutti i crepacci.

Il 7 maggio, Mr. Smythe e Mr. Shipton salgono coi portatori ad impiantare il Campo 3, pure questo in un sito nuovo, non lontano dalla base del pendio del Colle Nord, ad un'altezza di circa 6450 m., a 2250 m. dalla vetta.

Il grosso della comitiva li raggiunge, ad eccezione di Mr. Morris che non si è ancora del tutto acclimatato... Tutti gli altri sono perfettamente in forma. L'indomani 8 maggio, il campo viene completamente rifornito di tutto quanto occorre per le operazioni di montagna. Comunicazioni a mezzo radio sono stabilite col Campo 1, ma non senza difficoltà, a causa della configurazione della montagna.

Smythe, Shipton e Warren, scortati dai migliori portatori, hanno lavorato a preparare la strada sino a più di mezzo cammino dal Colle Nord, in splendide condizioni fisiche. Il mattino seguente, a causa della neve caduta durante la notte, i lavori hanno dovuto essere sospesi, e la traccia che conduce alla grande distesa ghiacciata del Colle Nord, è terminata il 13 maggio da Smythe, Oliver, Wigram, Gavin e da otto portatori muniti di piccozza. Gli scalini sono tagliati e le corde fissate su quasi tutto il percorso. La strada è ripida, ma discretamente protetta dalle valanghe.

Wyn Harris e Kempson, con 46 portatori, iniziano la salita del Colle Nord, colla speranza che il Campo 4 possa essere completamente rifornito per il 15 maggio. Possibilmente Smythe e Shipton lo occuperanno coi portatori appositamente scelti per i Campi più elevati. Il tempo è meravigliosamente calmo, ma sulla montagna vi è molta neve.

Il Campo 4 è posto a circa 6900 m. Ancora 3 campi, prima di iniziare la conquista della vetta. Il Campo 5 a m. 7600, il Campo 6 a m. 8100 e il Campo 7 a m. 8300.

Fra una settimana sono previsti i primi tentativi d'assalto alla cima.

Il 17 e il 18 maggio una fitta neve ha interrotto l'avanzata di Smythe e Shipton verso il Campo 4, col quale sono in comunicazione a mezzo della radio. Sul Colle Nord vi sono 20 cm. di neve fresca; l'abbondanza di viveri permette una buona permanenza al piccolo gruppo ivi distaccato, il quale, però, il 19 maggio ha la prospettiva di dover affrontare una lotta disperata col monzone.

Un telegramma da Bombay, della notte precedente, informa che il monzone si è scatenato a Ceylon dieci giorni prima del previsto. Se attraversa l'India coll'usuale velocità, dovrebbe giungere al Monte Everest verso il 10 giugno, ciò che vorrebbe dire la sospensione di qualsiasi attività.

Gli alpinisti, che pur per tentare l'ascesa non hanno più dinnanzi a loro che tre settimane, stimano prudente retrocedere.

Una fitta nevicata obbliga la comitiva di

testa, ad evacuare il Campo e ritornare al Campo 3.

Ruttledge, con la radio di alta montagna, si era consultato con Mr. Smythe e, in considerazione di nuove probabili neviccate, avevano entrambi giudicato prudente di evacuare temporaneamente il Campo 4. Smythe e Shipton, coi portatori, sono felicemente arrivati di ritorno al Campo 3.

Questa decisione è dovuta al brillante intuito degli esploratori riguardo alle condizioni della neve: il minimo errore avrebbe probabilmente provocato una valanga. Dopo questa prova di perizia e di previdenza, il morale dei portatori si è notevolmente rialzato. Ora gli esploratori sono immobilizzati fino a quando la neve scomparirà dal monte, sgombrata dal vento.

La neve e la sfortuna di un monzone anticipato, impediranno l'ascesa alle grandi altezze, progettata per la seconda settimana di giugno. Malgrado questi due gravi contrattempi, rimane alla comitiva ancora del tempo utile per la salita alla vetta, se, un «se» molto problematico, il tempo, questo terribile arbitro dell'Everest, glie ne vorrà concedere l'opportunità. In caso favorevole, in pochi giorni Smythe e Shipton, sarebbero di ritorno al Colle Nord, pronti al lavoro per raggiungere i Campi 5, 6 e 7.

Presumibilmente altri 2 alpinisti verranno inviati come rinforzo, col compito di seguire i primi 2 e portare a buon termine lo sfibrante lavoro di organizzare l'ultimo Campo, il settimo.

Dall'ultimo Campo, i due alpinisti che tenteranno di compiere l'ascesa finale, dovranno attraversare il «Gran Corridoio» problema insoluto e che solo si può tentare se il corridoio è libero dalla neve; al di là di questo, vi sono circa 300 m. di roccia che conducono direttamente alla vetta.

Fra le nevi e la solitudine dell'Everest, i membri della spedizione continuano a godere della gradevole distrazione dei programmi della radio, a mezzo della quale hanno pure la possibilità di tenersi in costante contatto colle loro famiglie. Grande conforto per gli esploratori, dato che la corrispondenza da Darjeeling al Campo base impiega ben quattro settimane di tempo.

Le ultime notizie ricevute il 25 maggio dall'Osservatorio di Alipore, esprimono il timore che il monzone, quest'anno eccezionalmente in anticipo, accompagnato da una neve che cade quasi ininterrottamente, minacci di compromettere seriamente il successo della spedizione.

E' evidente che la situazione si è risolta in una lotta disperata impegnata fra gli esploratori ed il monzone, lotta impari che purtroppo tende a favore di quest'ultimo. Dal giovedì 21 maggio, le condizioni dell'atmosfera sono state traditrici all'estremo. Il monzone, segnalato in formazione nel Sud della Baia del Bengala martedì 19 maggio, è arrivato sulle alture di Darjeeling sabato 23 maggio: mentre avanza verso l'Everest, su questa montagna comincia a cadere una fitta nevicata.

Ruttledge, che dal 21 maggio aveva fatto retrocedere l'intera comitiva dal Campo 3 al

Campo 1, lunedì 25 maggio l'ha fatta risalire al Campo 3. Non oltre però, giustamente preoccupato di non provocare un disastro dato che i pendii del Colle Nord, nello stato in cui si trovano, presentano grandi pericoli.

Gli esploratori sperano ancora che l'attuale anormale monzone, venga interrotto da una tregua di tempo calmo, del quale sia possibile approfittare per riprendere l'ascesa. Essi non sono per nulla scoraggiati. Ma il Campo 3 deve nuovamente essere abbandonato giovedì 28 maggio, per un ritorno al Campo 1, non per stanchezza degli uomini, ma per la forza del monzone che dall'India avanza verso il Nord e per la considerevole quantità di neve caduta sulla montagna. Quando la comitiva ha lasciato il Campo 3, soffiava una leggera raffica da Sud-Est.

Tutte le precedenti esperienze hanno dimostrato come i pendii del Colle Nord non siano sicuri quando il monzone li ha raggiunti. Questa è stata la causa della valanga fatale del 1922, nella quale perirono sette portatori indigeni, e di quella enorme precipitata durante la spedizione di ricognizione di Shipton, lo scorso anno. Entrambe le valanghe hanno attraversato l'unica strada di accesso al Colle Nord.

Gli alpinisti, decisi a non abbandonare la lotta, se necessario compiranno di notte l'ascesa del Colle Nord, nella speranza che il gelo ne abbia indurito la superficie.

Il 29 maggio, l'Osservatorio di Alipore ha annunciato un temporaneo indebolimento del monzone. Contemporaneamente, nella regione dell'Everest il vento ha virato fortemente verso Nord-Ovest, spazzando a grandi strati la neve dalla montagna: opportunità favorevole che gli esploratori non vogliono perdere, cosicché sabato 30 maggio essi riprendono la salita ad Est del Ghiacciaio di Rogbuk, ma, ancora una volta, le speranze vengono deluse poichè essi non possono arrivare al di là del Campo 2, a causa di un fortunale proveniente dall'Ovest, il quale ha depositato un nuovo e fitto strato di neve, bloccando gli alpinisti a circa 6100 m.

Il 3 giugno, il vento, aumentato colla forza di un uragano, sulle cime superiori ha spazzato via enormi quantità di neve. Il risultato è che il giorno seguente gli spalti superiori della montagna presentano un aspetto abbordabile, ragione per cui la comitiva riprende l'ascesa verso il Campo 3 a 6450 m. Il primo compito degli alpinisti sarà quello di effettuare un'accuratissima ricognizione dei pendii del Colle Nord, per assicurarsi che il vento li abbia realmente liberati dal recente strato di neve.

I meteorologi di Alipore informano che il monzone avanza dalla Baia del Bengala e dal Mare dell'Arabia: queste diverse correnti d'aria, contemporaneamente in questa regione, potrebbero anche neutralizzarsi vicendevolmente. Ma il monzone scoppia a Bombay il 4 giugno, con circa una settimana di anticipo e le strade sono presto inondate. La temperatura si è abbassata di poco. Le piogge non sono così torrenziali come d'abitudine; dopo aver colpito Ceylon, il monzone diminuisce di forza.

Frat tanto, Smythe ha compiuto con partico-

lare cura la ricognizione del Colle Nord, confermando che l'uragano del Nord-Ovest, ha reso possibile l'ascesa. Il fronte Nord della montagna, durante tutta la giornata del 4 giugno, è stato velocemente spazzato dalla neve.

Gli alpinisti riprendono l'ascesa il 5 giugno di buon mattino: per turno essi rifanno la rotta e liberano dal ghiaccio la scale di corda necessarie alla prima comitiva, Smythe e Shipton, che coi loro portatori dovranno raggiungere il Campo 4 sul Colle Nord.

Se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, l'ascesa verrà portata a compimento celeremente. Lo spirito di tutti i componenti la spedizione, sia esploratori che portatori, è superiore ad ogni elogio. Pur usando tutte le precauzioni, suggerite dalla conoscenza della montagna e dalle esperienze fatte, la comitiva è decisa questa volta a non interrompere l'ascesa.

In questo periodo, ogni sera dopo l'imbrunire, Calcutta è colpita da forti temporali. Il monzone avanza con velocità verso l'Himalaya.

Il tentativo del 5 giugno di rioccupare il Campo 4 sul Colle Nord è fallito: lo stato della neve continuamente peggiorato, in specie nella delicata ed esposta traversata ove lo strato nevoso è molto alto, ha obbligato Mr. Smythe a tentare una nuova strada, direttamente in salita verso la cresta. Ma purtroppo anche questa via è risultata impraticabile e l'intera comitiva ha dovuto nuovamente ritirarsi.

Dal 6 giugno il vento sta spazzando enormi strati di neve. I 42 portatori sono stati divisi in quattro gruppi agli ordini di Shipton, colla formale proibizione di rimanere uniti. E' stato un grande sollievo che tutti siano ritornati sani e salvi.

Gli esploratori potranno forse fare ancora un tentativo, dato che il vento dell'Ovest continua a soffiare con forza e che il monzone è temporaneamente calmato.

Per la comitiva di Ruttledge è un vero supplizio di Tantalo, il constatare che il fronte Nord della montagna si trova in migliorate condizioni, mentre il Colle Nord non permette loro di salire.

Sabato 6 giugno, il fronte Nord è evidentemente abbordabile. Si tratta di decidere in quale modo poterlo raggiungere salendo i pendii traditori del Colle Nord, battuti dalle masse nevose spinte dal vento.

Al campo si discuteva con diversità di opinioni, se dopo una notte fredda seguita da un cocente sole e da un vento incessante, gli alpinisti avrebbero trovato neve solida. Infine Wyn Harris e E. F. Shipton, intraprendono il rischio di un'ispezione, superando felicemente i primi 150 m. di una diretta e ripida ascesa sulla vecchia rotta. Poi attraversano quasi orizzontalmente a sinistra in un tratto ove la massa nevosa è moderata e la superficie sembra solida.

Improvvisamente, senza il minimo avvertimento, giunge un rumore lacerante e il campo di neve si spacca per metà. La superficie si rompe in blocchi che cominciano a scivolare. Shipton viene dolcemente, ma irrimediabilmente trascinato via: allora Harris, che si

trova dietro e più vicino all'orlo superiore della valanga, balza indietro con un tremendo sforzo sulla neve ferma, dove fissata la sua piccozza e assicurata la corda, tira subito a sè Shipton dai blocchi di neve, che continuano a precipitare lentamente. La corda divenuta tesa fra i due alpinisti, minaccia di strappare via la piccozza alla quale è fissata, quando la valanga si ferma. E' fuor di dubbio che entrambi i due membri della spedizione furono salvati dalla pronta azione di Harris.

Nello stesso tempo, un'altra valanga precipita indipendentemente dalla prima più verso sinistra.

Shipton è rimasto tutto contuso dalla pressione della corda; Harris invece, raggiunge il campo incolume.

La loro ardita investigazione ha confermato, contro ogni possibile dubbio, il rischio di tentare i pendii del Colle Nord quando le correnti d'aria del monzone hanno cominciato a rovinarli.

Se questa ricognizione non avesse avuto luogo, la comitiva al completo coi portatori, avrebbe tentato di rioccupare il Campo 4. E sarebbe avvenuto un disastro.

Caucaso 1936

Lilli Nordio Kheková

L'intensa attività nel Caucaso svolta nel '35 da alpinisti di varie nazioni, ebbe nell'estate '36 un degno seguito inquantochè furono risolti alcuni importanti problemi da parte di spedizioni austriache, tedesche e russe.

Sei alpinisti austriaci partirono verso la fine di giugno: Prof. R. Schwarzgruber, il quale fece da esperta guida alla spedizione, Dr. W. Frauenberger, H. Raditschnig, Prof. F. Wolfgang, F. Krobath e F. Peringer. Gli ultimi due ed il Prof. Schwarzgruber avevano preso parte pure alla spedizione del 1935. Questa volta, l'interesse degli austriaci era rivolto in modo particolare al Gruppo Besengi (Besingi), che, racchiudendo i più alti monti del Caucaso, ha fin'ora attratto maggiormente gli alpinisti dei vari paesi. Malgrado questa sua popolarità, il Gruppo non è ancora stato sfruttato del tutto e vi rimangono sempre problemi insoliti di interessanti ascensioni e traversate sui giganti montuosi prospicienti il più lungo ghiacciaio del Caucaso, il Besengi. La spedizione austriaca, pur avendo dovuto lottare con sfavorevolissime condizioni atmosferiche, paralizzanti spesso, per intere giornate, la sua attività, ha riportato un successo assai lusinghiero.

Il compito principale, molto arduo, consisteva nella completa traversata della catena lunga 8 Km., fiancheggiante il lato destro del Ghiacciaio Besengi, dal Dichtau, m. 5198 al Koschtantau, m. 5145. Tra tali due estremi s'alzano il Miscirgitau, m. 4924, ed il Chrumkolbasch, m. 4678, ambedue ascesi fin'ora una volta sola. L'intera catena presenta versanti in gran parte di viva roccia solcata da ripidi canali di ghiaccio, raggiungenti spes-

so dislivelli di quasi 1000 m. ed è in vivo contrasto con la così detta « Muraglia Besengi ». Infatti i colossi Schchara, Dschangitau, Katüntau e Gistola formano coi loro ghiacciati versanti precipitanti sul lato sinistro del Ghiacciaio Besengi un imponente baluardo, lungo 10 chilometri.

Dal campo base, eretto a 3200 m., alla congiunzione della morena destra del Ghiacciaio Besengi con la morena d'un suo affluente, nello stesso posto che già servì di campo base ai primi conquistatori del Dichtau e dello Schchara, furono effettuati alcuni tentativi per deporre viveri nelle forcelle della cresta allo scopo di facilitare la grande traversata, ma le valanghe e le abbondanti neviccate impedirono il progettato approvvigionamento.

Mentre si svolgevano queste escursioni, due membri della spedizione, Dr. Frauenberger e H. Raditschnig, proseguirono verso il Passo Zanner. Di fronte al Monte Gistola, sui pendii della morena laterale della diramazione Ovest del Ghiacciaio Besengi, eressero un campo e da questo presero d'assalto il Monte Tichtengen, m. 4612, che, al di là del Passo Zanner, al pari d'un gigantesco guardiano di roccia sembra custodire le verdi campagne di Swanetien. Tale monte è limitato a sinistra da una ripida costola dalla cui sommità parte una strettissima cresta verso la vetta del monte. La cordata, attaccando il monte per quella costola, in 3 giorni, con 3 bivacchi a circa 5000 m., compì la salita per la cresta Sud-Ovest, attraversandolo dall'Ovest all'Est per la prima volta.

Causa le enormi masse di neve fresca accumulate sulla cresta, la grande traversata per il momento fu rinviata e si organizzò una ascensione allo Schchara, m. 5184, alla quale presero parte tutti i membri della spedizione. In principio fu seguito l'itinerario dei primi conquistatori Cockin-Almer-Roth. A 30 metri sotto la cima la spedizione passò la prima notte in un crepaccio; nella giornata che seguì, attraversò il monte per una magnifica cresta con cornici, fino alla Cima Ovest, m. 5057, pernottò in una caverna di ghiaccio ed arrivando il giorno successivo al grande torrione di roccia, prima della Sella Dschangi, bivaccò a 4600 metri. Il quarto giorno, salì sulla cima Est del Dschangitau, m. 5038, ma poi, sorpresa da una bufera, desistette dall'originario progetto della traversata della « Muraglia Besengi » fino al Katüntau, discendendo per l'itinerario Merzbacher, ad alcuni membri della spedizione già noto dall'anno passato.

Alla cordata Schwarzgruber-Wolfgang riuscì la prima ascensione della parete Nord del Gistola, m. 4860, parete pericolosissima, specie nella sua parte inferiore, per le valanghe di neve e di ghiaccio che precipitano senza tregua dall'alto. Per evitarle, l'attacco fu iniziato di notte; l'intero percorso della parete richiese due espostissimi bivacchi.

Mentre i due sumenzionati alpinisti eseguivano questa difficile ascensione, le cordate Frauenberger-Raditschnig e Peringer-Krobath cominciarono a metter in esecuzione la grande traversata ascendendo il Dichtau pel suo fianco Sud-Ovest lungo l'itinerario Mummery-Zurflüh ed attraversando i monti fino alla più profonda forcilla della cresta che divide la cima

Est del Mischirgi dal Chrumkolbasch. Durante tale percorso, fu ascesa per la prima volta la cima Est del Dichtau, m. 5160, che presentò una difficilissima arrampicata su roccia viva; la cima centrale del Mischirgitau, m. 4926, salita per la prima volta da Saladin e compagni, alcuni anni or sono, fu scalata per la seconda volta. L'intera traversata richiese 6 giorni; per tre volte la spedizione bivaccò ad oltre 5000 metri di altezza. La scarsità di viveri ed il cattivo tempo resero inevitabile il ritorno delle due cordate al campo base, ma tre giorni dopo le cordate Frauenberger-Raditschnig e Peringer-Schwarzgruber, riprendendo il cammino dal punto dove la traversata era stata forzatamente interrotta, continuarono fino al Koschtantau, donde discesero per il versante Nord arrivando al quinto giorno a Misses Kosch. Questo secondo tratto della traversata dalla Sella Mischirgitau-Chrumkolbasch al Koschtantau, durante il quale si resero necessari 4 campi di cui uno a 5000 metri, era ancora terreno vergine.

Nel frattempo, Krobath e Wolfgang, ai quali si unirono due alpinisti tedeschi di Stoccarda, Schweizer e Schäfer, reduci dal settore Caraulca, risolvettero l'ultimo problema della Muraglia Besengi scalando il ripido pilastro di roccia dello spigolo Nord del Katüntau, m. 4968, una delle più difficili e pericolose salite sulla Muraglia Besengi.

Mentre bivaccavano sotto un pauroso ghiacciaio sospeso sotto la cima, gli alpinisti furono sorpresi da una frana; uno di essi rimase ferito. La discesa fu effettuata per il costolone Katün, utilizzando gli scoscesi e pericolosi solchi delle valanghe. L'impresa durò 4 giorni perchè le cordate, al sopraggiungere d'un violento temporale, furono costrette a cercare riparo in una caverna di ghiaccio, dove rimasero bloccate un giorno e mezzo.

I due alpinisti tedeschi Fritz Schäfer e Hans Schweizer, unici componenti della spedizione di Stoccarda, prima di unirsi agli austriaci nell'ascensione del Katüntau, si cimentarono nel Gruppo Suga. Salirono per la cresta Sud alla cima principale del gruppo, il Sugantau, m. 4580, ed attraversarono il monte per itinerari in parte inediti. Sempre nel Gruppo Suga, fu asceso per un ripidissimo canale di ghiaccio sul fianco Sud-Ovest ed attraversato per la prima volta il Monte Suga, m. 4550. Un tentativo d'ascensione al Doppachttau fu interrotto dal maltempo che perseguitò con piogge torrenziali questi due alpinisti durante quasi tutte le loro imprese. Discesi a Caraulca, si diressero verso il Gruppo Düchsu e dal campo situato presso lo sbocco del Ghiacciaio Chrumkol nel Ghiacciaio Düchsu salirono per la lunga e sottile cresta Sud alla cima del Tiutiunbasch, m. 4550, e ne discesero il giorno seguente verso Nord realizzando per la prima volta la traversata del monte. Il programmato itinerario di ascensione del Monte Schchara per la ancora inviolata cresta Sud-Est, dovette rimanere un pio desiderio inquantochè le solite condizioni atmosferiche durante la salita resero necessario il ritorno della cordata alla cresta Est. Seguendo le orme della spedizione austriaca del 1935, gli alpinisti raggiunsero la cima Est e dopo una notte passata in una caverna di ghiaccio,

sotto il continuo turbinare di neve, iniziarono la discesa per la via normale.

Da Monaco due gruppi di alpinisti mossero alla volta di Caucaso. Uno, della Sezione di Monaco, fu guidato da Ludwig Schmaderer, l'altro, della Sezione Oberland, da Emil Renk. Il primo, scelse il proprio campo d'azione nei monti caucasiani dall'aspetto più selvaggio: i Gruppi Uschba, Chwamli e Dschailük. La prima impresa fa la traversata della catena che dal Bscheduchtau irradia verso Sud-Ovest, traversata eseguita dalla cordata Vörg-Thürstein, la quale, partendo dal campo posto sulla morena laterale del Ghiacciaio Schcheldi, in tre giorni raggiunse la cima centrale del Bscheduchtau, m. 4271, aggirando il Pic Caucaso, m. 3900, ed attraversando per la prima volta, varie cime sulla cresta tutta a torri e campanili; discese per la cresta Nord. Fra le altre imprese in questo gruppo è da segnalare la difficilissima salita per la parete Nord dello Schschelditau, m. 4320. La parete misura 1800 m. di altezza ed è larga circa 8 km.; per la sua formazione, essa viene pure chiamata «Grandes Jorasses del Caucaso». La cordata Schmaderer-Paidar, superate tutte le difficoltà, salì sulla cima centrale del monte discendendone verso il Ghiacciaio Uschba per la parete Sud, alta 1200 metri, per ripidi canali di ghiaccio, gradini e salti di parete, sotto continua minaccia di valanghe.

Pure nel Gruppo Dschailük l'attività della spedizione si svolse con successo. Dalla Valle Adürsu arrivati al Passo tra il Lazgatau e l'Ullutau-tschana, gli alpinisti monachesi attraversarono il primo di tali monti, m. 3999, e seguirono la cresta verso lo Tschegettatschana, m. 4109. Un altro giorno salirono sulla Cima Ovest, m. 4203, dell'Ullutau-tschana per lo sperone Nord-Ovest, bivaccarono, e con difficilissima arrampicata ne scalarono la cima centrale, poi, per la cresta irta di torri, richiedente 9 ore di duro lavoro, arrivarono alla cima principale, di circa 4360 metri. La discesa per la cresta Est presentò difficoltà, specie nel tratto dove fu necessario aggirare un dirupo verticale, alto 300 metri. Dal Passo Mestia, m. 3751, la cordata continuò per il Ghiacciaio Adürsu, il quale diede parecchio filo da torcere. Questa interessante escursione durò cinque giorni. Altra prima salita nel gruppo fu quella del Termenbasch, m. 4080 circa.

Del ricco bottino di questo quartetto di alpinisti tedeschi: 21 salite, per lo più su cime superiori ai 4000 metri e due di 5000 metri, fra le quali 7 o 8 prime ascensioni assolute e numerosi itinerari nuovi, il più importante problema risolto, oltre la già menzionata ascensione della parete Nord dello Schchelditau, fu la salita dell'Uschba, m. 4737, per la parete Ovest, che misura quasi 2000 metri. La cordata Schmaderer-Vörg, dopo aver bivaccato alla base della parete, a 2750 m., realizzò l'arduo compito, iniziando l'arrampicata nella notte del 5 agosto, raggiunse la cima Nord il 7 agosto. L'impresa, descritta dettagliatamente nella relazione di Schmaderer, ha tutti i requisiti d'un'arrampicata di eccezionali difficoltà.

Senza soffermarsi in commenti sulle altre ascensioni di minor entità compiute da questa spedizione, accenniamo all'attività dell'altro gruppo di alpinisti tedeschi, che, incrociando spesso la propria opera con quella di una spedizione russa, dedicò l'attenzione soprattutto al gruppo di monti all'Ovest del Passo Kluchor. Fra le tante vittorie, citiamo le più salienti, come per esempio la prima ascensione del Pic Kiné, m. 3450 circa, (cordata Stephan-Hausstätter) per il versante e la parte superiore della cresta Nord. La traversata della catena lunga quasi 10 chilometri tra il Ptysch ed il Dschuguturlatschat, eseguita in due riprese dal campo situato presso il Ghiacciaio Ptysch nella valle omonima, portò alla conquista di alcune cime vergini; una di queste, di 3500 m., in ricordo della sezione del Club Alpino a cui appartengono gli alpinisti, fu battezzata Pic Oberland. Come una magnifica arrampicata su ghiaccio è segnalata la traversata della catena tra Bjelakaja ed Erzog, iniziata dal campo presso la congiunzione dei torrenti Dombai ed Alibek. Specie il tratto dell'attacco per il ripido fianco Nord-Ovest presenta un interessante ghiacciaio sospeso. I punti culminanti, toccati durante la traversata superano tutti i 3600 metri.

Con itinerario nuovo, per la parete Nord-Ovest, dal Ghiacciaio Amanaus è stata scalata per la seconda volta la cima centrale del Dschuguturlatschat, m. 3922, e la cordata Stephan-Steinberger salì per la prima volta alla cima dell'Erzog, m. 3866, per la cresta Nord-Est. Sorpresa dall'oscurità, bivaccò a 3800 m.; il giorno dopo, proseguì per la cresta che unisce il monte al Dschaloftschat, e ne ascese la vetta di 3869 m.

Il programma di questa spedizione fu completato con le salite all'Elbruz ed all'Uschba.

Gli alpinisti russi svolsero un'inusitata attività alpinistica nell'estate 1936, organizzando in grande stile spedizioni e corsi di alpinismo. Nei pressi di Dombaiskaj Poljna furono eretti 11 campi, dove nel periodo d'un mese trovarono ricovero ben 600 persone.

Il campo chiamato «Lokomotiv» (operai di trasporto) si è distinto più di tutti gli altri, riportando vari successi con ascensioni nel Caucaso Occidentale.

La Cima Est ed Ovest del Dschuguturlatschat; Utschebni Pic; tre cime senza nome all'Est dell'Erzog; Piccolo Bu-ulgen; prima traversata delle tre cime Amanaus con discesa per la parete Nord; nuova via sulla Bjelakaja anteriore, m. 3851 con traversata dal Sud verso Nord; Tschchalti-Dsich-baschi, metri 3670, e traversata di due cime sconosciute; ascensione del Grande Bu-ulgen con traversata della cresta Sud e la parete Ovest; Cima Sud dell'Uslovaia Dschuguturlatschat con due punte nuove; Ptysch-Hutua.

Nel gruppo Besengi furono compiute le seguenti importanti salite: Cresta Nord del Dschangi (seconda ascensione); Cima centrale dello Schchara; Cima Ovest del Mischirgita. Nel gruppo dell'Uschba: la parete Nord dello Schchelditau e la traversata della 4ª e 5ª cima dello Schcheldi.

56^a Adunata Nazionale DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Catania-Etna, 2, 3 e 4 maggio

DOMENICA 2 MAGGIO 1937-XV: ore 8,30, Adunata in Piazza Università intorno ai gagliardetti sezionali; 8,45 corteo al Sacrario dei Caduti della Grande Guerra (Chiesa dei Benedettini) ed all'Ara dei Caduti Fascisti (Palazzo del Littorio); 10, Congresso al Teatro Massimo Bellini. Relazione del Presidente Generale del C.A.I.; 11,30, vermouth nel Ridotto del Teatro, offerto dal Comune di Catania; 12, partenza in torpedone per la Strada dell'Etna, m. 1882; 13, colazione ufficiale al Grande Albergo Etna, m. 1675; 15, escursioni nei dintorni dell'albergo, Pineta di Serra La Nave, Crateri del 1892, ecc.; 17, Tè nel salone dell'albergo, offerto dalla Provincia di Catania; 19, partenza per Catania; 20, arrivo a Catania.

Prezzo complessivo per viaggio, pranzo, ecc.: L. 35.

PROGRAMMA DELLE COMITATIVE ALPINISTICHE

COMITATIVA N. 1: CRATERE CENTRALE DELL'ETNA, m. 3263.

Lunedì, 3 maggio: ore 5, adunata alla sede della Sezione Etnea del C.A.I.; 5,15, part. in torpedone per la strada dell'Etna; 7, arr. al piazzale terminale della strada, m. 1882 e part. a piedi per l'Osservatorio Etneo, m. 2941, via diretta; 11, arr. all'Osservatorio; 12, escursione al Cratere Centrale, m. 3263; 13, arr. in vetta. Giro dell'orlo del Cratere sino alla bocca sub-terminale; 13,30, part.; 14,15 arr. all'Osservatorio. Colazione al sacco. Visite della Fumarola; 16, part. dall'Osservatorio, via Torre del Filosofo, Orlo Est del Piano del Lago (panorama sulla Valle del Bove), Piccolo Rifugio; 18, arr. al Piazzale terminale della strada dell'Etna; 18,30, part. in torpedone; 20, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 6; equipaggiamento invernale; *quota di partecipazione: L. 25.*

COMITATIVA N. 2: VALLE DEL BOVE, m. 1700.

Lunedì, 3 maggio: ore 6, adunata alla sede della Sezione Etnea del C.A.I.; 6,15, part. in torpedone per Zafferana Etnea, m. 625; 7,15 arr. e part. a piedi per la Valle del Bove, via Val Calanna, m. 1200, Salto della Giumenta, m. 1400, Piano del Trifoglietto; 11,30, arr. al Rifugio Menza, m. 1685. Colazione al sacco; 14,30, part. per Zafferana, via Isola Bella, m. 1600, Serra del Salifizio, m. 1650, Bosco Cassone, m. 1400; 18, arr. a Zafferana. Riunione con la comitiva n. 5; 18,30 part. in torpedone; 19,30, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 7; *quota di partecipazione: L. 30.*

COMITATIVA N. 3: VALLE DEL BOVE CON VISITA DELLA VALLE.

Lunedì, 3 maggio: sino al Rifugio Menza, itinerario come per la comitiva n. 2. Nel pomeriggio, escursione al Castello del Trifoglietto, m. 1800, e ritorno al rifugio. Pernottamento.

Martedì, 4 maggio: Ore 8,30, part. *Visita della Valle del Bove:* Monti Centenari, m. 1837, Rocche di Giannicola (Teatro Grande), m. 1900, Rocca Musarra, m. 1550, Rocca Capra, m. 1340; 13, arr. a Monte Fontana, m. 1235. Riunione con le comitive n. 6 e 9. Colazione al sacco; 16, part.; 17,15, arr. a Furnazzo, m. 840 e part. in torpedone per Zafferana; 18, arr. e riunione con le comitive n. 5 e 8; 18,30, part.; 19,30, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 9,30; numero massimo dei partecipanti: 30; *quota di partecipazione: L. 35.*

COMITATIVA N. 4: TRAVERSATA DELL'ETNA (Valle del Bove-Cratere-Strada).

Lunedì, 3 maggio: Itinerario come comitiva N. 3.
Martedì, 4 maggio: Ore 5,30, part. dal Rif. Menza, m. 1685, per l'Osservatorio Etneo, m. 2941, via Canalone dell'Acqua, m. 2200, Schiena dell'Asino, Montagnola, m. 2644, Cisternazza, Piano del Lago; 11,30 arr. all'Osservatorio. Colazione al sacco; 13, ascensione al Cratere Centrale, m. 3263; 14, arr. in vetta. Giro dell'orlo del Cratere sino alla Boc-

ca sub-terminale; 15, ritorno all'Osservatorio. Riunione con la comitiva n. 7. Part. per il piazzale terminale della strada dell'Etna, via Piano del Lago, Piccolo Rifugio, m. 2500, Crateri del 1910; 17, arr. al termine della strada dell'Etna, m. 1882; 17,30, part. in auto; 19, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 12,30; numero massimo dei partecipanti: 10; equipaggiamento invernale d'alta montagna, piccozza e ramponi; *quota di partecipazione: L. 50.*

COMITATIVA N. 5: APPARATO ERUTTIVO DEL 1928, m. 1850.

Lunedì, 3 maggio: Ore 6, adunata alla sede della Sezione Etnea del C.A.I.; 6,15, part. in torpedone per Zafferana-Furnazzo, m. 840; 7,45 arr. a Furnazzo e part. a piedi per il Rifugio Citelli (M. Concazze, m. 1741), via Bosco della Cubania e della Cerrita; 10,30, arr. al rifugio. Colazione al sacco; 12, visita dell'apparato eruttivo del 1928, m. 1850, e ritorno al rifugio (1 ora); 14,30, part. per Furnazzo, via M. Cubania, Casa Pietracannone, Fontanella di M. Fontana; 17,30, arr. e part. in torpedone; 18, arr. a Zafferana. Riunione con la comitiva N. 2; 18,30 part. in torpedone; 19,30, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 6; *quota di partecipazione: L. 25.*

COMITATIVA N. 6: ROCCA DELLA VALLE, m. 2535.

Lunedì, 3 maggio: Sino all'arr. al Rifugio Citelli, itinerario come per la comitiva n. 5; *escursione facoltativa al Rifugio S.U.C.A.I. nella Pineta di Linguaglossa* (ore 4,30): ore 12, part., via Due Monti, m. 1602; 14, arr. al Rifugio S.U.C.A.I., m. 1580; 15, part. via M. Quarantore, m. 1885, Conconi, Bocche di fuoco del 1865 (M. Sartori), m. 1750; 17,30, arr. al Rifugio Citelli; visita dei dintorni e pernottamento.

Martedì, 4 maggio: ore 8,30 part. per Rocca della Valle, m. 2535 (Serra delle Concazze), via apparato eruttivo 1928 (sorgente lavica e bottoniera di bocche eruttive); 10,30, arr. a Rocca della Valle (panorama della Valle del Bove). Colazione al sacco; 11,30, part. per M. Fontana; lungo la cresta della Serra delle Concazze, via M. Rinati, m. 1700, M. Scorsone, M. Cerasa, m. 1412; 13,30, arr. a M. Fontana, m. 1235. Riunione con le comitive n. 3 e 9; 16, part. da M. Fontana; 17,15, arr. a Furnazzo e part. in torpedone; 18, arr. a Zafferana e riunione con le comitive n. 5 e 8; 18,30 part.; 19,30, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia, senza l'escursione al Rifugio S.U.C.A.I.: 7,30; numero massimo dei partecipanti: 20; *quota di partecipazione: L. 40.*

COMITATIVA N. 7: TRAVERSATA DELL'ETNA (Serra delle Concazze-Cratere-Strada).

Lunedì, 3 maggio: Sino al ritorno al Rifugio Citelli, dopo la visita dell'apparato eruttivo del 1928, itinerario come comitiva n. 5. Visita dei dintorni del rifugio. Pernottamento.

Martedì, 4 maggio: Ore 5,30, part. per il Cratere Centrale, m. 3263, via Rocca della Valle, m. 2535, Pizzi Deneri, m. 3017, Cratere del 1909, m. 2920, Petrazza, m. 2990; 11,30, arr. all'orlo Nord-Est, m. 3230, del Cratere Centrale. Colazione al sacco sul Cratere Supino, m. 3227; 12,30, part. e discesa dall'orlo Ovest all'Osservatorio Etneo; 13, arr. all'Osservatorio, m. 2941. Riunione con la comitiva n. 4; 15, part. per il piazzale terminale della strada dell'Etna, poi itinerario come per la comitiva n. 4.

Ore effettive di marcia: 12, numero massimo dei partecipanti: 10; equipaggiamento di alta montagna, piccozza e ramponi; *quota di partecipazione: L. 50.*

COMITATIVA N. 8: MONTE ZOCCOLARO, m. 1739.

Lunedì, 3 maggio: Ore 7,15, adunata alla sede della Sezione Etnea del C.A.I.; 7,30 part. in torpedone; 8,30, arr. a Zafferana Etnea, m. 625 e part. a piedi per il M. Zoccolaro, m. 1739, via Cugno in Mezzo, Scalazza; 12, arr. in vetta (panorama della Valle del Bove). Colazione al sacco; 14, part. per Zafferana via M. Pomiciaro, m. 1715, Casa Bianca, m. 1400, Casa Mazzarelli, Casa Tremestieri; 18, arr. a Zafferana. Riunione con le comitive n. 3, 5, 6 e 9; 18,30, part. in torpedone; 19,30, arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 5; *quota di partecipazione, L. 20.*

COMITIVA N. 9: MONTE FONTANA, m. 1200.

Martedì, 4 maggio: Ore 7,15, adunata alla sede della Sezione Etna del C.A.I.; 7,30, part. in torpedone; 9, arr. a Furnazzo e part. a piedi per il M. Fontana; 10,30, arr. in vetta, m. 1200 (panorama della Valle del Leone e della Valle del Bove). Colazione al sacco. Discesa nella Valle del Bove. Riunione con le comitive n. 3 e 6; 15,15, arr. a Furnazzo e part. in torpedone; 18, arr. a Zafferana e riunione con le comitive n. 5 e 8; 18,30, part.; 19,30 arr. a Catania.

Ore effettive di marcia: 4; *quota di partecipazione:* L. 20.

PROGRAMMA

DELLE COMITIVE ESCURSIONISTICHE

COMITIVA N. 10: GIRO COMPLETO DELL'ETNA in ferrovia.

Lunedì, 3 maggio: Ore 6, adunata alla stazione Borgo della Ferrovia Circumetnea; 6,20, part.; 10,45, arr. a Randazzo. Visita della città; 13, colazione; 14, continuazione della visita della città; 16,25, part.; 18,31, arr. a Giarre (Staz. Circumetnea); 19,02, part. (Staz. FF. SS.); 19,50, arr. a Catania (Staz. Centrale).

Quota di partecipazione: L. 40.

COMITIVA N. 11: TAORMINA, in torpedone.

Martedì, 4 maggio: Ore 7,15, adunata alla sede della Sezione Etna del C.A.I.; 7,30, part. in torpedone per Taormina via Zafferana, Furnazzo, Passo Cavallo (Lava del 1928, Cascate laviche Santoro), Linguaglossa, Lava del 1923; Castiglione, Francavilla, Valle Alcantara (Gole dell'Alcantara); 12,30, arr. a Taormina. Colazione in albergo. Visita della città. Tè in albergo; 17,30, part., via Mascali (fronte lavico 1928), Giarre, Acireale (visita alla Sezione del C.A.I. e riunione con la comitiva n. 12); 20, arr. a Catania.

Quota di partecipazione: L. 60.

COMITIVA N. 12: ROCCA DI NOVARA, in torpedone.

Martedì, 4 maggio: Ore 6,45, adunata alla sede della Sezione Etna del C.A.I.; 7, part. in torpedone per Zafferana, Furnazzo, Passo Cavallo (Lava del 1928, Cascate Laviche Santoro), Linguaglossa, Lava del 1923, Solichciata, Lava del 1911, Passo Pisciaro, Moio, Passo Malamogliera, Bivio Mancusa, Portella Mandrazzi (Cantoniera Mandrazzi, m. 1150); 12, arr. alla Cantoniera Vernita. Colazione al sacco. Escursione facoltativa alla Rocca di Novara, m. 1340; 15,30, part. per Cantoniera Mandrazzi, Francavilla, Castiglione, Linguaglossa, Piedimonte (visita alla Sottosezione del C.A.I.), Giarre, Acireale (visita alla Sezione del C.A.I. e riunione con la comitiva n. 11); 20, arr. a Catania.

Quota di partecipazione: L. 40.

NORME

PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva, dovranno prenotarsi direttamente presso le Sezioni di residenza. Le Sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere con l'elenco dei partecipanti alla Sezione Etna, la quale spedisce alle Sezioni i buoni da distribuire ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente possono farlo direttamente presso la Sezione Etna, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci.

La mancata partecipazione non dà diritto a rimborso.

Le comitive dovranno arrivare a Catania dirette da un capo-gita, che potrà essere persona diversa dal Presidente sezionale, ma da questo espressamente delegata.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI.

Le prenotazioni si chiuderanno *irrevocabilmente* il 15 aprile; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

NORME PER LE ESCURSIONI

Eccettuate le due *Traversate dell'Etna*, di cui ai nn. 4 e 7, tutte le altre escursioni previste in programma non presentano particolari difficoltà, salvo per alcune la lunghezza del percorso.

Per tutte le escursioni le comitive troveranno pronti, nel luogo e nell'ora indicata, gli automezzi contrassegnati col numero della comitiva; e saranno accompagnate da appositi incaricati muniti di



IL NASTRO ADESIVO

tessilfoca

SUPERA LE MIGLIORI

PELLI DI FOCA

bracciale o da guide del C.A.I., che dal momento della partenza assumeranno la direzione delle escursioni.

I pasti da consumare durante le gite, salvo che sia espressamente indicato, non sono compresi nelle quote di iscrizione, ed i partecipanti dovranno provvedersene tempestivamente a Catania.

La Sezione Etnea, organizzatrice dell'Adunata, si riserva incondizionatamente di modificare il programma delle escursioni e di sopprimere per le condizioni atmosferiche o per lo stato della neve o per scarso numero di iscritti alcune delle gite prestabilite.

Per gli incidenti di qualsiasi natura che potessero accadere agli escursionisti, la Sede Centrale del C.A.I. e la Sezione Etnea non assumono alcuna responsabilità.

SOGGIORNO A CATANIA.

L'alloggio a Catania non è compreso nelle quote di partecipazione. La Sezione Etnea si è assicurata speciali sconti negli alberghi di prima e di seconda categoria e nei ristoranti di Catania, dietro presentazione della tessera del C.A.I.

A richiesta, la sezione provvederà a prenotare i letti negli alberghi. Le prenotazioni, con l'indicazione della categoria, dovranno essere accompagnate dall'importo di Lire 10 per ogni giornata di permanenza; la differenza sarà pagata direttamente dai viaggiatori alla cassa dell'albergo.

RICORDO DELL'ADUNATA.

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita a tutti i partecipanti una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI

Le sezioni dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con i gagliardetti sezionali.

RIDUZIONI FERROVIARIE

Per le eccezionali riduzioni ferroviarie saranno comunicate successive notizie.

I biglietti ferroviari dovranno essere timbrati presso la Sezione Etnea, col versamento di L. 5, quale contributo alle spese generali dell'Adunata.

INFORMAZIONI

Dato che il programma e le norme relative sono esaurienti e definitive, si prega di evitare richieste di informazioni e chiarimenti, che in ogni caso debbono essere esclusivamente diretti alla SEZIONE ETNEA DEL C.A.I., VIA BICOCCA 8 p. p., CATANIA.

Notiziario

NELLE SEZIONI

Nuove sezioni: E' stata costituita la Sezione di Tripoli: Presidente il Gen. Arnoldo De Strobel.

Sezioni sciolte: Per mancanza di attività o perchè non possedevano il numero di soci stabilito dallo statuto del C.A.I. sono state sciolte le sezioni di Avezzano e di Lodi.

Nomina nuovi Presidenti: L'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I. ha nominato i seguenti nuovi Presidenti di sezione: *Bari:* Dott. Luigi Amati, in sostituzione del fascista Michelangelo Pantaleo, dimissionario; *Soncino:* Avv. Giuseppe Meroni, in sostituzione del camerata Adolfo Laffranchi, dimissionario per trasferimento.

Sottosezioni: Il Presidente Generale ha ratificato: la ricostituzione delle sottosezioni Rivoli, Alpe (Reggente Luigi Rossi), G.E.A.T. (Reggente Giovanni Cullino), dipendenti dalla Sezione di Torino; la costituzione della Sottosezione F.A.L.C. alle dipendenze della Sezione di Milano; il passaggio della Sottosezione di Visso dalla Sezione dell'Aquila alla Sezione di Roma. ***

Il Dott. Guido Tonella, accademico del C.A.I. residente a Ginevra, è stato nominato rappresentante dell'Italia in seno al Comitato di gestione del fondo internazionale di soccorso alpino presso l'Union Internationale des Associations d'Alpinisme.



Il Foglio disposizioni N. 57, dell'8 gennaio 1937 A. XV contiene le norme per le riduzioni ferroviarie individuali del 70% e del 50%, e collettive del 50%; le norme per le riduzioni marittime del 30% sulle linee per la Sardegna e sulla linea Napoli-Palermo. Comunica, inoltre, che le riduzioni per viaggi su linee aeree sono abolite. I soci possono rivolgersi alle sezioni del C.A.I. per tutte le informazioni relative.

**CLUB ALPINO
ACCADEMICO ITALIANO**

Il Presidente Generale ha ratificato la nomina del Dott. Vittorio Zanardi Landi, di Udine, a socio del Club Alpino Accademico Italiano.

IN MEMORIAM



ALESSANDRO BOVI

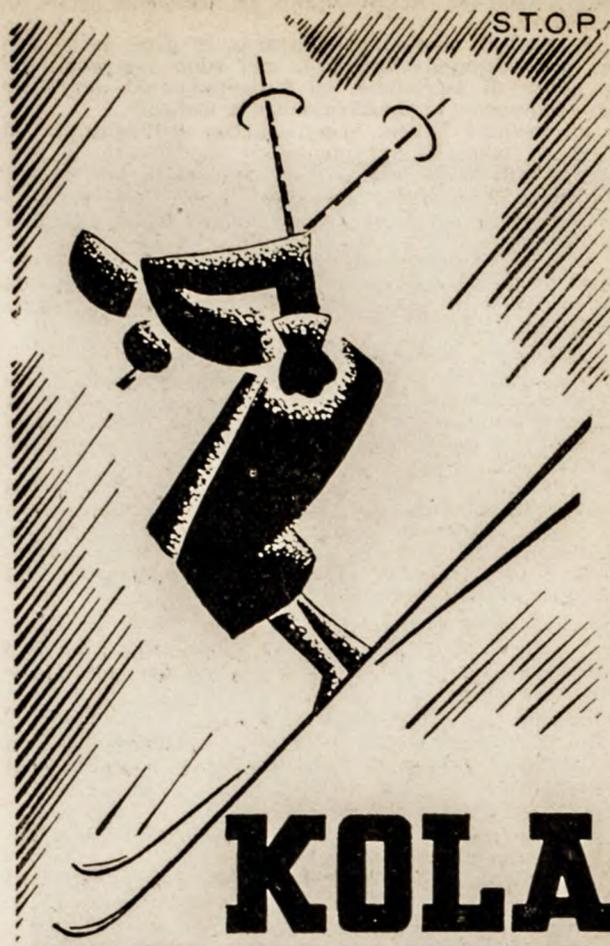
Con la morte di Alessandro Bovi, la Sezione di Verona del Club Alpino ha perduto, non soltanto il suo Vice-Presidente, ma una delle personalità più spiccate e più amate del mondo alpinistico veronese.

La sua immagine gioviale, aperta, serena è sempre davanti agli occhi di coloro che lo conobbero nelle ascese alpine, nelle volate sciatorie, nelle adunate.

Atleta e studioso, con tenace attività curò di incrementare le forze fisiche e quelle intellettuali. Amò soprattutto la montagna irradiando nei seguaci il suo palpitante entusiasmo di esteta. Amò la scienza medica ed anche gli studi letterari, profondo cultore di lingue classiche e moderne, anche di non facile apprensione, come, tra le altre, la lingua russa, polacca, serba.

Combattente eroe. Capitano medico era coi fanti del 52 Fanteria sull'Asolone (M. Grappa) dove si guadagnava la medaglia al valore con la seguente motivazione « Comandante di un reparto somigliato sotto il violento fuoco nemico, con grande coraggio e fermezza d'animo organizzò e diresse il servizio di sgombero dei feriti dopo di aver indefessamente e con sprezzo del pericolo prestato a questi l'opera propria ». (Val sotto - Asolone 15-6-1918).

Riudiamo ancora la sua voce ferma e calorosa, come la udiamo in un memorabile irrompente e improvvisato discorso su la vetta del Baldo, discorso



KOLA ASTIER

GRANULARE

è un tonico poderoso che infonde sempre nuova energia e nuovo coraggio. Intensifica le contrazioni muscolari e non permette l'affanno. E' un prodotto esclusivamente vegetale, si scioglie in tutti i liquidi o può essere preso tale quale nel palmo della mano.



citando la Rivista del C.A.I. chiedete un campione gratuito alla:

KOLA ASTIER
Viale Abruzzi N. 32
MILANO - 119

che era un inno alla montagna e un catechismo per i giovani iniziati all'alpinismo. Fu la sua ultima salita.

Vicepresidente della Sezione veronese lasciò l'impronta della sua ferma decisa volontà, elemento propulsore ed elaboratore nel comitato scientifico, attivo e solerte nell'affrontare e risolvere i problemi affidati alle sue cure. Ma soprattutto la sua giovialità, la sua serenità, che gli vietavano le inimicizie, fu si può dire il perno principale, ed il primo elemento di coesione fra i soci, causa principale della rinascita della Sezione di Verona. L'inimitabile ed esemplare ricordo di Alessandro Bovi, uomo, scienziato, soldato, alpinista, sarà perciò custodito, indelebilmente con senso di profonda riconoscenza dalla sezione e dai soci.



LUIGI TARRA

Il 22 settembre si è spento Luigi Tarra, di Roma, pittore delicato e sensibile, combattente audace e fiero, cittadino esemplare, sopra ogni rettorica evocatrice.

Nel 1907, quando già si era temprato in parecchie ascensioni appenniniche e alpine, iniziò la Sua vita di alpinista dolomitico con Antonio Berti, e dal 1907 fino all'inizio della guerra dedicò ogni estate alle predilette Dolomiti, compiendo in esse (principalmente con Antonio Berti, con l'indimenticabile Umberto Fanton, con Gino Carugati) numerosissime ascensioni, salendo cime nuove e aprendo vie nuove in parecchi tra i più importanti gruppi del bacino del Piave: Dolomiti della Val Talagona, della Val Montina, Gruppi del Bosconero, del Tudaio, della Croda dei Toni, della Croda da Lago, del Bel Prà, delle Terze. Nel 1907 fu tra i primissimi a valorizzare le Dolomiti Vicentine. Nel 1911 venne eletto Socio del Club Alpino Accademico Italiano.

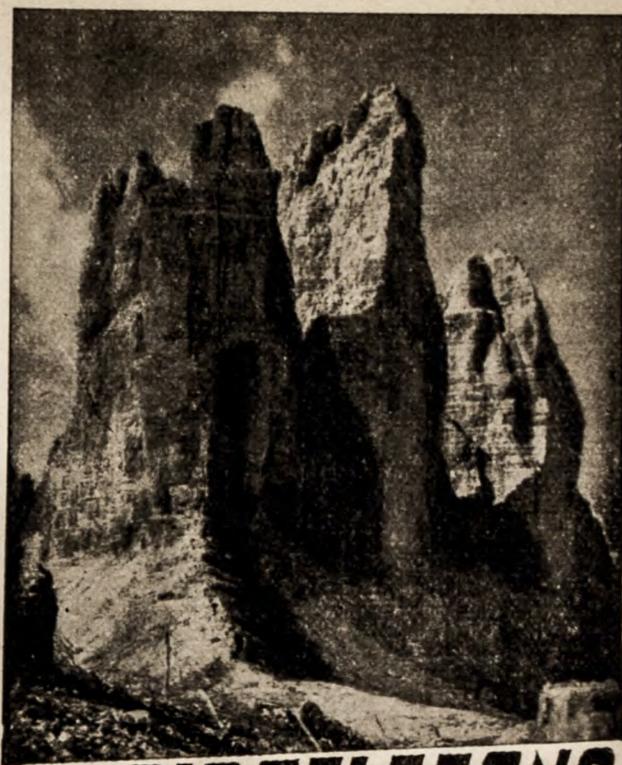
In guerra fu alpino; e quale ufficiale degli alpini poté, con sua grande soddisfazione, prestare servizio in quella stessa zona Cadolina, che più conosceva ed amava.

Di Lui parla il buon ricordo e la più sentita tenerezza che ispirò ai compagni, verso i quali fu sempre devoto con un amore quasi eroico. La Sua vita fu infelicissima ed il Suo grande orgoglio lo additò sempre come un esempio mirabile di rigore e di nobiltà. L'opera Sua feconda in ogni campo Lo consacra cittadino esemplare, combattente audace, artista finissimo.

Intorno a Lui alitò sempre il duro destino degli infelici e la Sua vita operosa e retta, adamantina e fiera, non ebbe conforti, non ebbe fortune. Si è spento in seguito a malattia contratta in guerra e lascia nella solitudine la vecchia madre, quasi cieca.

Il Sindacato Belle Arti e l'Associazione Nazionale Alpini hanno amorosamente composta la salma al Verano, sulla cui fossa si potrebbero scolpire le umili parole della pietà e dell'amore.

A. F. DELLA PORTA



RADIO TELEFONO UNDA



Un perfetto radio-telefono UNDA funziona al rifugio Principe Umberto delle Tre Cime di Lavaredo per le comunicazioni coi rifugi circostanti e con Misurina.

UNDA RADIO

SOC. A. G. L. DOBBIACO

TH. MOHWINCKEL

MILANO - VIA QUADRONNO, 9

L'abbiamo conosciuto nell'ormai lontano 15 settembre 1913, quando, fedeli ad una promessa, eravamo saliti con la tormenta dalla Marinelli alla Forcola di Cresta Gùzza, per l'inaugurazione di quel rifugio, sorto a ridire sulle cime (sono parole Sue di allora, ed ancor vive nel nostro cuore) la realtà di un amore che, volendo, in terra si può trovare; e di Lui, come della gentile Signora Rosetta, ci è rimasto soltanto e sempre, e immutato, quel ricordo reso più vivo da un rito di duplice amore, celebrato in un ambiente di sovrana bellezza e di divina purità.

Nella lunga serie degli anni e delle vicende, la risonanza dei due nomi Marco e Rosa è scesa dai monti verso la valle, riecheggiando nei cuori semplici e puri dei montanari, sempre pronti a comprendere la bontà e la bellezza, sino a ripetersi e a fissarsi in un altro rifugio ospitale, più vicino agli umani, che segna il punto di partenza per quell'altro lassù; e pensando all'eterna fioritura di questi due nomi indissolubili ci sembra ora quasi meglio per noi poterli associare al ricordo primo ed intatto di due care sembianze, sulle quali non abbiamo visto scendere il peso degli anni, e non vogliamo neppure pensare sia sceso o possa scendere il velo della morte.

Ci sembra quasi meglio sia accaduto così ora che Marco De Marchi vive unito alla Sua Rosetta, soltanto, ma ancora e per sempre, nel regno del Bernina, e liberato dalla spoglia mortale rimane tra gli uomini buoni simbolo immutato di generosa bontà e di nobile elevazione spirituale.

a. p.

MARCO BERTARELLI

E' mancato Marco Bertarelli, Capitano degli alpini in congedo.

Il fratello, Dott. Guido, Presidente del Consorzio Nazionale Guide del C.A.I., Vicepresidente della Sezione di Milano e Consigliere della Sede Centrale, comunicando la triste notizia al Presidente Generale, metteva a disposizione del C.A.I., in memoria del fratello, la somma di L. 5000 per sussidi a vecchie guide.

L'On. Manaresi ha così telegrafato al Dott. Guido Bertarelli: « Accogli affettuosa mia parola cordoglio per grave lutto che ti ha colpito stop tu sai quanto affetto ho per te e come ti sia accanto in questa circostanza stop A nome del Club Alpino ti ringrazio della tua nobile offerta stop Ti abbraccio. - Manaresi ».

E' morto il padre dell'Ing. Ferruccio Negri di Montenegro, Presidente della Sezione di Bologna e Consigliere della Sede Centrale del C.A.I.

Al camerata colpito da così grave dolore il Club Alpino Italiano invia le più vive condoglianze.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

In occasione di un incidente sciistico occorso il 14 dicembre u. s. presso Campo Pericoli (Gran Sasso) al socio della Sez. di Roma, Pio Reina, il quale riportava la frattura della gamba destra, nell'opera di soccorso, assai laboriosa per la distanza, la natura del terreno e l'abbondanza della neve farinosa, si distinsero particolarmente le guide Fratelli Faccia, i soci del C.A.I.: Ing. Ghira, Riccardo Carloti, Mario De Marchis, Enrico Di Chiara, Alfredo Scortecchi, Angelo Vicentini, ed i soci del Gruppo Aquilano Sciatori: Nestore Nanni, Alfonso Cortelli, Domenico Antonelli, Antonio Costantini, Tonino Torloni. Il Presidente Generale del C.A.I. ha fatto pervenire loro un vivo plauso per la condotta esemplare.

Un socio della Sezione di Busto Arsizio ha messo a disposizione della sezione stessa, una cospicua somma, chiamata Fondo « B », per permettere la frequentazione e la permanenza al Rifugio « Città di Busto » di giovani alpinisti privi di mezzi. Il Presidente Generale ha fatto pervenire il suo vivo compiacimento al camerata il quale desidera che il nome suo non venga reso noto.

RIFUGI E STRADE

STATISTICHE



Bastoncini SMI
 Sacchi SMI
 Scioline SMIWAX
 Foche SMI

Produzione controsegnata " SMI Olimpionico Garmisch " concessione FISI ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

LA SIGARETTA
 DEI GRANDI SPORTIVI



centrale del Gruppo di Brenta, quindi in quella avente un carattere alpinistico per eccellenza, la statistica del movimento visitatori per le quattro ultime stagioni estive ci offre i seguenti dati:

	Italiani	Tedeschi	Francoesi	Inglese	Altre naz.	Totale
1933-XI	3636	369	—	—	136	4141
1934-XII	3842	303	—	11	130	4286
1935-XIII	3484	490	33	22	93	4222
1936-XIV	3096	989	24	36	87	4232

Cifre queste grosso modo uguali per le quattro annate, senza notevoli differenze, e che starebbero a dimostrare come la corrente alpinistica avviata verso il Gruppo di Brenta sia costante ormai ed abbia raggiunto quel massimo numerico che l'interesse della zona può attirare oppure che tale limite sia imposto dalla capacità dei rifugi.

Ma non è così. Molti altri sono i dati necessari per ricavarne una per quanto possibile precisa valutazione dell'alpinismo, sia pure ristretta alla zona esaminata, per sapere cioè se questo, inteso nel suo vero e giusto senso, guadagna terreno in profondità nella massa, se è stazionario o se purtroppo declina. Una analisi accurata del movimento, corredata da osservazioni fatte praticamente e che quindi tengano conto della esperienza dei custodi dei rifugi e di quella delle guide alpine, per queste ultime in rapporto alla loro professione può portare a deduzioni di sommo interesse per chi è destinato a dirigere le sorti dell'alpinismo italiano, del quale attraverso ad un sistematico lavoro di indagine è possibile conoscerne ad ogni momento le pulsazioni.

Le osservazioni ristrette ad un gruppo di monti o ad una catena di rifugi collegati fra loro da una rete di sentieri, non può servire alla compilazione di un panorama dell'alpinismo nazionale, tuttavia il pubblicarle può essere cosa istruttiva, anche se le conclusioni che se ne possono ricavare hanno un valore relativo, appunto perchè localizzate.

Il numero totale dei visitatori dei quattro rifugi, Tosa, Tuckett, XII Apostoli e Grostè, per le stagioni esaminate, non ha subito variazioni degne di nota. Troviamo però che il numero dei frequentatori segue, dal 1934-XII, una linea che scende in modo notevole: da 3842 di tale stagione scendiamo a 3096 nel 1936-XIV. Varie possono essere le cause di questa costante contrazione, prima quella della Guerra d'Africa alla quale numerosa è accorsa la gioventù italiana, ma ciò vale però solo per la decorsa stagione estiva. E prima? La diminuzione è dovuta alla ormai troppo sfruttata parola crisi oppure la passione per la montagna si è affievolita distratta da altri sport più comodi o da altre occupazioni meno sane?

Come sopra detto i totali sono pressochè costanti: i vuoti segnati dall'elemento nazionale sono stati colmati da un forte apporto di alpinisti stranieri, che raggiunsero una cifra rilevante specie nell'estate scorsa, favorite in ciò dalle provvide disposizioni turistiche emanate dal Ministero per la Stampa e Propaganda.

Da 369 alpinisti tedeschi del 1933-XI, siamo saliti a ben 989 del 1936-XIV, del cui totale essi soli rappresentano quasi un quarto. Gli alpinisti di altre nazionalità si aggirano sempre sulle stesse cifre: 1933-XI e 1936-XIV, N. 150.

Fin qui i risultati che ci può fornire la solita statistica di per sè stessa sufficiente a palesare una contrazione della attività degli alpinisti nazionali nel Gruppo di Brenta.

Una ricerca accurata fra la massa di questi ultimi, ha portato a conclusioni interessanti che riferiamo senza entrare in commenti.

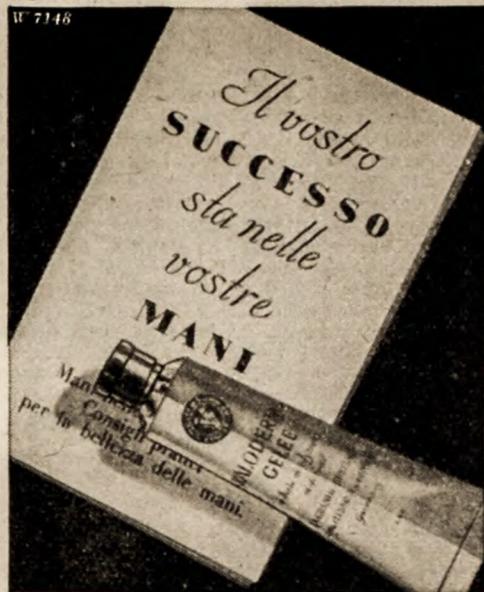
Dei visitatori italiani dei rifugi esaminati nell'estate 1936-XIV circa il 60% è rappresentato dalle comitive di villeggianti del fondo valle per le quali il rifugio è la meta della loro forse unica escursione. Essi spediranno numerose cartoline col timbro del rifugio ed esterneranno la loro passione per la montagna con copiose scritte più o meno poetiche sul libro dei visitatori.

Timidamente si fa strada da qualche anno una nuova categoria di clienti dei rifugi, simpatica gente spinta da un sincero amore per le Alpi che percorre i sentieri di alta quota, e per i quali costituisce breviario la guida da Rifugio a Rifugio del T.C.I., che purtroppo per il Gruppo di Brenta non è molto precisa. Si potrebbero chiamare i «turisti della montagna».

Categoria da incoraggiare con ogni mezzo, perchè mossa da principi sani e dalla quale si potranno

Un rimedio speciale per le mani arrossate e ruvide

W 7148



Il Kaloderma-Gelée è un rimedio speciale per la cura delle mani. Esso impedisce con sicurezza che diventino rosse e ruvide per quanto aspro sia il lavoro a cui dovete assoggettarle nel governo della casa o nella professione, o rigido il clima a cui dovete esporle. Esso mantiene le vostre mani delicate e giovanili, e se fossero già con la pelle irritata, ridona loro in una sola notte una fine, delicata morbidezza. Esso non unge ed è perciò molto gradevole nell'uso.

★ Ritagliate il Buono in calce ed inviatelo alla Ditta: KALODERMA S. I. A. — Via San Antonio, 20 — MILANO.

KALODERMA

IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI

Gelée

BUONO

Speditemi gratis un tubetto di prova del Kaloderma-Gelée l'opuscololetto „Il vostro successo sta nelle vostre mani“. Accluso francobollo da L. 0.50 per le spese di spedizione.

Nome

Località e via

(Pregasi scrivere chiaramente)

09/48

SCI e accessori

troverete presso la più vecchia e specializzata casa

GIUSEPPE MERATI

Via Durini 25 - MILANO - Tel. 71-044

LA MIGLIORE SARTORIA PER COSTUMI SPORTIVI PER UOMO E PER SIGNORA

attingere nuove forze ed elementi preziosi. Molti di essi si fanno accompagnare dalle guide in qualche facile ascensione, primo gradino per altre imprese; essi iniziano la loro carriera di alpinisti dalla « gavetta » e possono perciò divenire elementi preziosi per il C.A.I., anche se non diverranno alpinisti di classe. I turisti alpini formano un altro 20%. La rimanenza è composta di alpinisti veri e propri di quelli per i quali il rifugio è solo il trampolino per alti voli.

Fra questi ultimi, molti operai, pochi studenti, qualche scalatore di gran fama, e molti alpinisti della vecchia guardia; cioè dai quarant'anni in su.

Noi vorremmo che osservazioni analoghe fossero estese ad altri Gruppi alpini e, confrontate con le nostre, smentissero le poco ottimistiche deduzioni che ricaviamo dalle nostre cifre; e poichè non possiamo credere che il Gruppo di Brenta, che è anche il più maestoso massiccio dolomitico ed il più ricco di scalate di ogni difficoltà e che è posto in una posizione meno eccentrica di tanti altri, vada perdendo terreno in campo alpinistico, attendiamo a trarne delle deduzioni.

RIFUGIO AL GRAN SASSO D'ITALIA
DELLA SEZIONE DI ROMA DEL C.A.I.
NELLA STAGIONE INVERNALE 1937

RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

Sorge sulla cresta di Monte Aquila (quota 2850) a cavallo fra Campo Imperatore e Campo Pericoli a soli 20 minuti dalla Stazione Superiore della Funivia del Gran Sasso. E' stato completamente rinnovato, riordinato e ben riscaldato. E' gestito da Achille e Giuseppe Faccia, per conto della Sezione di Roma, con servizio di alberghetto. Per la presente stagione invernale i periodi di apertura sono i seguenti: tutti i giorni prefestivi e festivi; dal mercoledì di carnevale al giorno delle Ceneri; dal sabato precedente la domenica delle Palme al lunedì dopo Pasqua; tutti i giorni di adunate e gite indette dal C.A.I. di Roma.

Durante i periodi di chiusura, il custode accompagnerà al rifugio le comitive o le persone che eventualmente lo richiedano, anche se non sono soci del C.A.I., e provvederà al riscaldamento, alloggio e vitto. Nessun speciale compenso è dovuto al custode per tale servizio, salvo l'applicazione delle normali tariffe esposte al rifugio. Il recapito del custode è ad Assergi.

Le tariffe sono le seguenti:

Pernottamento per i non soci L. 5.00; id. per i Soci OND L. 4.30; id. per i Soci C.A.I. L. 2.50.

Pernottamento con biancheria: non soci L. 8.—; Soci OND L. 6.—; soci C.A.I. L. 4.—.

Pranzi e cene anche a prezzo fisso, composti come segue: Minestra asciutta o in brodo, piatto di carne con contorno od equipollente, formaggio o frutta: per i non soci L. 8.—; per i soci del C.A.I. L. 7.—. Pensioni complete anche per un sol giorno: per i soci del C.A.I. L. 20.—; per i non soci L. 25.—.

RIFUGIO GARIBALDI.

Situato in Regione *Campopericoli*, resta chiuso durante la presente stagione invernale. Dietro richiesta i Custodi Achille e Giuseppe Faccia, *unici depositari delle chiavi*, aventi recapito ad Assergi, apriranno il rifugio ai visitatori. I quali debbono essere accompagnati dal custode, che ha l'obbligo di aprire il rifugio in qualunque condizione sia l'accesso al rifugio stesso. Il custode va retribuito con la giornata di portatore fissata dalle tariffe del C.A.I.

SCIOVIA AL MONTE CROCIONE, m. 1490

E' stata aperta all'esercizio la sciovia dalla Cap. Giuseppe Bruno, della Sez. di Como del C.A.I., sopra Casasco Intelvi, m. 1160, alla vetta del M. Crocione, m. 1490. La distanza di m. 660 ed il dislivello di m. 330 (pendenza media di circa 50%) vengono superati in 6 minuti dalla slitta che ha una portata di 15 persone, oltre il conducente.

La « S.I.S.A.C. », proprietaria dell'impianto, provvede a tener sempre sgombra la rotabile da Casasco alla Cap. Giuseppe Bruno, vicinissimo alla quale, in località « Bolla » havvi un parco per posteggio auto ed un campo di pattinaggio.

Le tariffe sulla sciovia sono le seguenti: per i componenti la cooperativa « S.I.S.A.C. », L. 3; per i soci del C.A.I., L. 4; per i non soci, L. 5. Servizio festivo auto di gran turismo da Milano (prenotazione presso C.I.T.), ore 6; Como, ore 7; Staz. inf.

II "RAMPANTE PIRELLI",
è l'antiscivolante perfetto leggero,
non assorbe, attacca su qualunque
neve. Sostituisce vantaggiosa-
mente le ormai superate pelli di
foca e costa infinitamente meno.
È un prodotto "PIRELLI", in
vendita presso tutti i buoni
negozi di articoli sportivi.

DUE BUONI ALBERGHI

R O M A

GENOVA - Stazio-
ne Termini - Via
Principe Amedeo, 11
- Il massimo del
confort moderno. -
Telef. 40040-44421

ORIENTE - Piazza
Poli, 7 - Casa com-
pletamente rimoder-
nata - Confort -
Telef. 62480-65875

PREZZI MODICI - S.I.A.E.A.

Direzione CARLO BOCCA

*Ai soci del C.A.I. muniti di regolare
tessera, verrà concesso lo sconto del 10%
sui prezzi ordinati*

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

della sciovia, ore 8,45; ritorno, part. ore 17,30; Como, ore 19,15; Milano, ore 20,15.

La Capanna Giuseppe e Bruno, m. 1180, sopra Casasco d'Intelvi, è aperta per tutto il periodo invernale.

— Nei Tauri Wölz, il Club degli sports invernali « Oberwölz » ha inaugurato un nuovo rifugio per sciatori nel Lachtal, a 1600 m. Esso si trova presso lo Klosterneuburger Hütte, appartenente alla Sezione Oesterreich del Gebirgsverein, ed è capace di ospitare una ventina di persone. Vi si può accedere da Scheifling oppure da Niederwölz; l'autobus accompagna fino a Schiltern, poi vi è una salita di 2 ore e mezza.

CRONACA DELLE SEZIONI

Mostra del « Fotograppo C.A.I. » della Sezione di Reggio Emilia. — Una riuscitissima mostra fotografica, promossa ed allestita dal « Fotograppo C.A.I. » reggiano, si è tenuta nel Teatro Municipale di Reggio Emilia. Oltre a numerose fotografie tecniche ed artistiche, venne esposto anche un diorama luminoso, opera del socio Spallanzoni, rappresentante il Rifugio « Battisti ».

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

SCUOLA DI SCI E ALPINISMO « MARMOLADA »

Presso il Rifugio « Marmolada » alla Fedaja, della Sede Centrale del C.A.I., venne istituita una scuola di alpinismo su roccia e su ghiaccio, e di alpinismo sciistico. Furono iniziati, per ora, i corsi sciistici completi, con particolare riferimento allo sci inteso come mezzo alpinistico: istruttore è la guida alpina del C.A.I. e maestro di sci Gino Soldà.

Il Rifugio « Marmolada », aperto tutto l'anno con servizio di albergo e dotato di ogni comodità, è un'ottima

base che permette attività sciistica per circa 10 mesi all'anno e che offre vicine palestre grandiose di roccia e di ghiaccio per scuola d'alpinismo.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al custode Francesco Jori; ricordiamo che il rifugio è collegato alla rete telefonica nazionale col numero Canzani 17.

La parte puramente sciistica e la scelta del maestro di sci sono state autorizzate dalla F.I.S.I. Ci compiaciamo vivamente di questa collaborazione che è destinata a dare notevole frutto per la preparazione sciistica dei giovani alpinisti.

VARIETA'

— Nel Garhwal Himalaya, poco lungi dal Nanda Devi, la prima spedizione himalayana giapponese, composta da tre studenti universitari di Tokio e dal corrispondente del giornale « Niczi-Niczi-Szimbun » che finanziò l'impresa, è salita sul Nanda Kot, m. 6860 il 5 ottobre 1936, dopo 4 campi, di cui l'ultimo a 6000 m. E' stata eseguita un'interessante cinematografia.

— Spedizione tedesca nella Terra del Fuoco e nelle regioni inesplorate della Patagonia. Da Brema sono partiti due membri della spedizione, Stephan Zuck, organizzatore dell'impresa, e Hans Teufel, ambedue noti alpinisti tedeschi. A Buenos Aires si incontrarono con gli altri partecipanti: Dr. Gustav Fester di Santa Fe, geologo, Dr. Jakob, medico e R. A. Faltis, alpinista, questi ultimi due da Buenos Aires.

— Coadiuvata dal Comitato Centrale del D. u. Oe. A. V., la Sezione Innsbruck ha istituito un speciale ufficio per informazioni alpinistiche in Innsbruck stessa. Nelle domande è indispensabile spiegare se le gite progettate saranno fatte da soli, con guida oppure in compagnia più numerosa, come pure è necessario menzionare le precedenti esperienze e ca-



Multinett

Soc. in Acc. OFTALMOTTICA - MILANO - Via Marino, 3 - Telef. 80555

..... in teatro, il
50% DELL' INTERESSE

viene disperso dalla distanza.

E' quindi di CAPITALE importanza aver nel taschino un buon

BINOCCOLO Busch MULTINETT

che ci trasporta sul PALCOSCENICO, tra una magia di colori, luci, movenze!

In vendita presso tutti i buoni negozi di ottica

RAPPRESENTANZA GENERALE

la caramella
di marca



CARAMELLA
AL
RABBARBO
ZUCCA



mantiene inalterate le caratteristiche del rabarbaro Zucca

LA CARAMELLA DELL'ALPINISTA!

pacità alpinistiche e di qual genere esse siano. Tutte le informazioni sono gratuite, solo nelle domande per iscritto si aggiunga il francobollo per la risposta. L'indirizzo del nuovo ufficio è il seguente: Maria-Theresien-Strasse 45 (Taxishof), Telefono 2404 Innsbruck.

— Il D.u.Oe.A.V. ha istituito uno speciale servizio stampa che provvederà ad informare i giornali quotidiani di tutto ciò che concerne od è in qualsiasi rapporto con l'alpinismo e con i compiti del D.u.Oe.A.V., in modo da fornire ai corrispondenti dei giornali sicure, autentiche notizie. Redazione per la Germania: I. Trumpp, Monaco di Baviera 13; Adalbertstrasse 70/0; per l'Austria: Heinrich Diezel, Vienna, 4 Favoritenstrasse, n. 48.

— Ai successi della spedizione tedesca nelle Ande, la quale sotto la guida del Dr. Kinzl (Innsbruck) compì le già segnalate ascensioni dei monti Champarà, m. 5749, e Quitoraju, m. 6100, nella Cordillera Blanca, sono da aggiungere l'ascensione del M. Pucahirca, m. 6000 circa, compiuta da Erwin Schneider da solo, e nella parte meridionale della Cordillera Blanca-Cordillera Huaybusah, le ascensioni del Nevado Siula, m. 6300, e Nevado Rasac, m. 6300. Oltre alle ascensioni alpinistiche furono compiuti importanti lavori geografici, geologici e meteorologici da parte del Prof. Kinzl, come pure è stata ripresa topograficamente gran parte della sconosciuta regione montuosa.

— Novità dell'equipaggiamento sciistico: la rivista svizzera «Ski» descrive un nuovo apparecchio in metallo leggero che viene applicato agli sci invece delle pelli di foca. I cosiddetti «Gleitsteiger Univers» consistono in varie lastre metalliche smontabili, munite di una specie di dente o squame triangolari che, secondo l'articolo, impediscono in modo assoluto lo scivolare all'indietro e sono adoperabili con qualsiasi condizione di neve.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Prima serie:

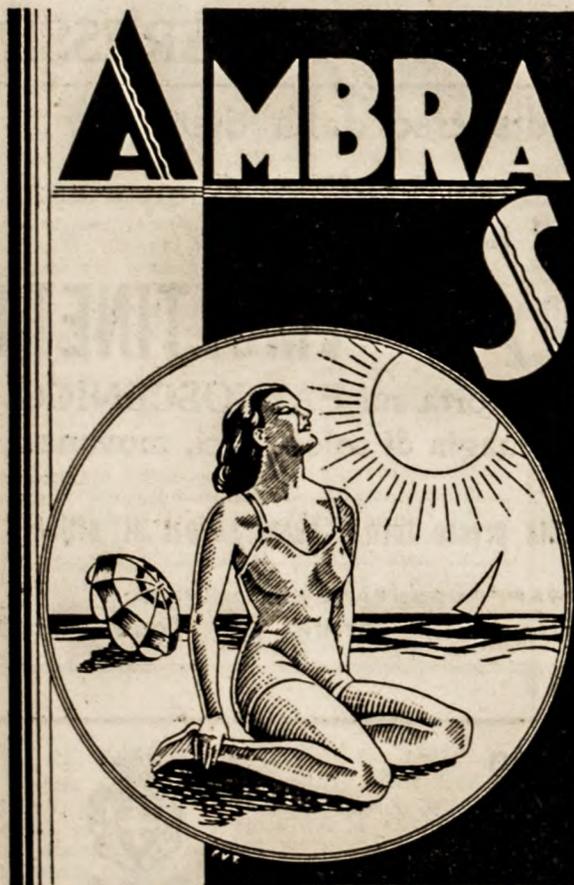
- «Alpi Cozie Settentrionali», di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- «Regione dell'Ortles», di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- «Dolomiti di Brenta», di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- «Dolomiti Orientali», di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- «Alpi Giulie: Il Tricorno», di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi «Alpi Marittime», di G. Bobba (Sez. Torino), «Gruppo del Montasio», di V. Dougan (Sez. Trieste) e «Alpi Retiche Occidentali» di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

- «Alpi Marittime», di A. Sabbadini, L. 20.—
- «Pale di S. Martino», di E. Castiglioni, L. 20.—
- «Masino - Bregaglia - Disgrazia», di A. Bonacossa, L. 20.—

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4
 Direttore: Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I.
 Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghelli
 Segretario di redazione: Eugenio Ferreri



SOLARE
 OLIO FILTRANTE
ABBRONZA
ADDOLCISCE
PROTEGGE
LA PELLE

IN MONTAGNA - NELLE PISCINE - AL MARE
USATE SOLO AMBRA SOLARE

UN VERO TESORO PER L'ALPINISTA

Alcool di Menta 'ITAL,

Poche gocce per una bibita gradevole, dissetante, correttive dell'acqua non potabile - Efficace digestivo, tonico, stimolante - Prezioso ausiliare della toeletta, in particolare per l'igiene della bocca.

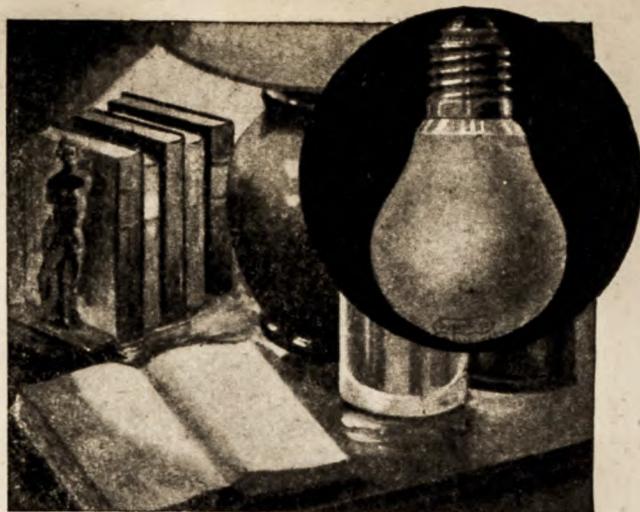
INDISPENSABILE per ALPINISTI poichè oltre all'essere un utile prodotto per i vari usi sopra indicati, avranno a disposizione un **energico stimolante, in casi di depressione per stanchezza nelle ascensioni.**

L'ALGOOL di MENTA "ITAL,, deve perciò sempre trovarsi nel vostro sacco di montagna - **E' una spesa minima, che vi sarà di utilità grande.**

Una sola goccia di **ALGOOL di MENTA "ITAL,,** su una zolla di zucchero... ecco la più squisita ed economica pastiglia di menta.

Prezzo flacone tascabile L. 4.50 - Grande L. 9.-
franco di porto raccomandate, indirizzando Cartolina Vaglia al
Conto Corrente Postale N. 216270

Laboratorio Prodotti "ITAL,,
Via Gialdini, 11-A - TORINO - Telefono 73-090

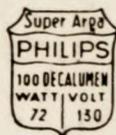


PER LA VOSTRA CASA

Super - Arga

MARCA DI
GARANZIA

Super - Arlita



LE MODERNE LAMPADE
PHILIPS CHE VI FANNO RISPARMIARE
CORRENTE E DENARO

PHILIPS

COMMERCIALE ITALIANA

BANCA

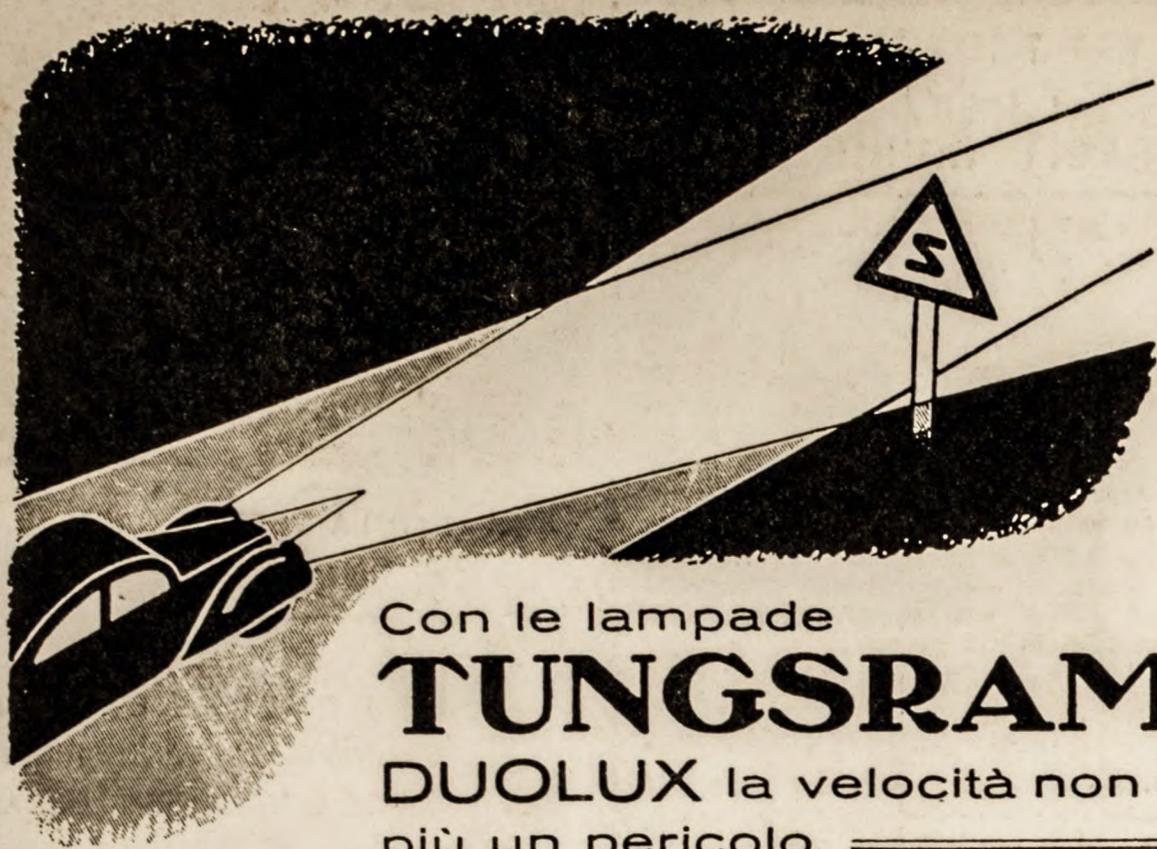
BANCA DI
DIRITTO PUBBLICO

MILANO
Fondata nel 1894
Capitale 700 milioni

200 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E
14 BANCHE AFFILIATE ALL'ESTERO
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL
MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I
SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI
CONDIZIONI

Gratuitamente, a richiesta, il Vade Mecum del risparmiatore
aggiornato e interessante periodico quindicinale



Con le lampade

TUNGSRAM

DUOLUX la velocità non è
più un pericolo. _____

La gran marca di
CHIANTI

BROLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-